

Num. 7.

Luglio 1890.

Vol. IX.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — **tiratura 5200 copie** — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Alfieri, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 7

Il XXII° Congresso degli Alpinisti Italiani in Roma. — S. GAINER	Pag.	225
Colle del Martellot. — L. CIBRARIO	"	255
Cronaca Alpina	"	258
GITE E ASCENSIONI: Alpi del Delinato 258. - Fra le Alpi Marittime, Cozie e Graie 259. - Rognosa d'Etiache 259. - Moncenisio. - Colle d'Etiache 259. - Punta Vallonet 260. - Tsanteleina 260. - Monte Bianco 260. - Monte Rosa 260. - Alpi Bellunesi 261.		
RICOVERI E SENTIERI: Rifugio Q. Sella al Monviso 262. - Al Monte Bianco 262. - Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa 262. - Capanna Cedeh 262. - Casina Summano 263. - Rifugio della Gura 264.		
GUIDE: Elenco delle guide del C. A. I. 265.		
ALBERGHI E SOGGIORNI: A Crissolo 265.		
DISGRAZIE: Sui monti di Balme 265 - A Belledonne 266 - Alla Peterscharte 266.		
Personalia	"	209
Necrologie: B. Viotti 266. - G. Cibrario Vulpot 267.		
Varietà	"	267
La Regina in montagna.		
Letteratura ed Arte	"	268
Club Alpino Italiano	"	270
SEDE CENTRALE: Assemblea dei Delegati 11 luglio 1890: Verbale 270; Relazione sulle condizioni del Club e sul conto 1889 274; Relazione dei Revisori dei Conti 285; Bilancio consuntivo 1889 286. - Circolare VII: Sottoscrizione per l'istituzione di un giardino di piante alpine al Piccolo San Bernardo 287. - Sottoscrizione per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa 287.		
SEZIONI: Varallo; Brescia; Vicenza; Abruzzese; Venezia 288.		
Altre Società Alpine	"	288
Club Alpino Francese.		

PAOLO LIOY

ALPINISMO

Vol. di 400 pag. legato in tela. — Prezzo Lire 4. — Presso tutti i principali librai.

VITTORIO SELLA e DOMENICO VALLINO

MONTE ROSA

E

GRESSONEY

Album di oltre 60 fotografie
di VITTORIO SELLA

LIRE 15.

FIORIO E RATTI

I PERICOLI DELL'ALPINISMO

E NORME PER EVITARLI

Pubblicazione estratta dal Bollettino del C. A. I. pel 1888. Vol. XXII, n. 55

Indice dei capitoli: Dei pericoli in generale - Le attitudini dell'alpinista - Igiene - Vestiario - Corda, piccozza, ramponi e attrezzi vari - Terreno e rocce - Nevati e ghiacciai - Cadute di pietre e valanghe - Intemperie - Notte e bivacchi - Ascensioni senza guide e ascensioni invernali - Tabella degli accidenti mortali nelle Alpi dal 1856 al 1889.

Un volume in 8° di pagine 210 — Prezzo L. 2,50

Rivolgersi alla Libreria editrice *F. Casanova*, piazza Carignano, Torino, e alle principali Librerie d'Italia.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il XXII Congresso degli Alpinisti Italiani

A Roma

(10-11 Luglio).

Roma!... In questo nome che richiama alla mente le più grandi imprese che siano mai state compiute da un popolo, in questo nome che rappresenta quella che fu l'aspirazione invincibile e quello che è il sentimento indistruttibile d'una gente risorta; in questo nome si compendia pure da lunghi anni il voto degli alpinisti italiani. Questo nome, oltre a parlarci della storia superba d'un tempo che fu, ci narra di quella recente, ma non meno gloriosa, degli avvenimenti per cui ci fu data la patria. Ma nel cuore di noi alpinisti esso ricorda con particolare affetto altri due nomi, i quali, mentre rimangono sacri alla gratitudine e al culto di tutti gl'Italiani, sono strettamente congiunti alla storia della nostra istituzione: il nome del Gran Re, fondatore dell'unità nazionale, che fu nostro primo presidente d'onore, e insieme il nome del fondatore del nostro Club, di quel Grande che a Lui fu compagno nell'ardua ascensione in cui si raggiunse l'altissima meta: Roma capitale d'Italia. Il ricordo di Quintino Sella, nella cui vita l'eterna città tenne sì gran parte, la rende a noi alpinisti ancor più cara. E ben noi sapevamo, quando si deliberò di tenere quest'anno la nostra festa nelle sue mura, che sul Colle Capitolino avremmo sentito aleggiare lo spirito di lui come già sul monte d'Oropa, intorno alla piramide che ne racchiude le ceneri, e che, come lassù, ne avremmo riudito la cara voce che ci accendeva ad alte e nobili cose.

Questo fu il sentimento che ci trasse quest'anno al Congresso, questo il pensiero che è dominato nell'animo di tutti quanti vi accorremmo e che primo venne manifestato nelle nostre riunioni.

La grandezza del nome di Roma si imponeva ai nostri colleghi della Sezione Romana. Già, mentre pur comprendevano quanto vivo e impaziente fosse in tutti gli alpinisti italiani il desiderio di riunirsi una volta nella capitale del Regno, il dubbio di non riuscire ad accogliere gli ospiti in modo degno della sede della Sezione li rendeva perplessi ed esitanti a presentare l'invito. E diremmo quasi che fu proprio quando compresero che a quel desiderio non si poteva più opporre resistenza, che l'invito ci fu mandato. Non occorre aggiungere che la nostra impazienza non era indiscreta: la Sezione di Roma si era già mostrata altamente degna del suo nome conquistando con opera ardua e perseverante un posto cospicuo fra le consorelle; sarebbero bastate a provarlo la capanna e la guida e le carte con cui rese più agevole l'accesso e diede una completa illustrazione del gruppo più importante dell'Apennino. Ma ciò non bastava alla Sezione di Roma: voleva anche innalzare una vedetta,

presso la sua sede, nel punto più propizio per ammirare il panorama della grande città e della provincia; e di questa provincia offrirci una guida; e infine preparare agli alpinisti un altro comodo rifugio nel gruppo che vien secondo per importanza nell'Apennino, sulla cresta della Maiella, che sorge di contro al Gran Sasso: ha voluto, ed è riuscita.

Non è quindi meraviglia se quanti hanno preso parte a codesto Congresso ne abbiano riportato le migliori impressioni come della cordialità squisita dei colleghi Romani così della mirabile attività con cui cooperano al conseguimento dei fini della nostra istituzione.

Gli alpinisti che presero parte al Congresso furono oltre 250.

Del Consiglio Direttivo c'erano Paolo Lioy, presidente del Club, l'avvocato Grober, vice-presidente, il cav. Alessandro Sella, il prof. Enrico D'Ovidio.

Ecco i rappresentanti delle Sezioni: Guido Rey (Torino); P. F. Denza (Varallo); conte Tommaso de Cambray-Digny (Firenze); marchese di Montemayor (Napoli); F. Aymonino (Biella); on. Luigi Cucchi (Bergamo); avv. C. Magnaghi (Milano); ing. C. Gabardini (Verbanò); dottor Giovanni Mariotti (Enza); marchese L. Boschi (Bologna); dott. G. Orefici (Brescia); prof. G. Bellucci (Perugia); dott. E. Bertagnoni (Vicenza); marchese di Sangiuliano (Catania); dott. P. Raimondo (Pinerolo); dott. L. Carrara-Zanotti (Ligure); conte Roberti di Castelvero (Alpi Marittime); dottor L. Mazzoni (Picena); dottor D. Franco (Livorno); comm. C. Mezzanotte (Abruzzese); conte G. D. Tiepolo (Venezia); comm. F. Grossi (Liri). La Sezione di Palermo era rappresentata dall'on. Lioy. Numerosissimi i partecipanti della Sezione di Roma, con alla testa il presidente comm. Giacomo Malvano, il vice-presidente ing. Edoardo Martinori, il segretario dott. Enrico Abbate e quasi tutti gli altri direttori.

Di Società sorelle, erano rappresentate la Società degli Alpinisti Tridentini dal suo presidente Antonio Tambosi; la Società Alpina Friulana dal dott. Achille Tellini; la Società Meteorologica Italiana dal P. Denza.

La " Tessera d'intervento " distribuita ai Congressisti non era una semplice raccolta dei buoni da presentarsi per avere accesso ai luoghi di riunione e profittare delle vetture e degli alloggi, ma una guida completa ed esatta, e in pari tempo concisa, per tutti i luoghi in cui dovevano tenersi le adunanze e per cui si doveva passare, dal Gianicolo ai Colli Albani, da Tivoli a Solmona e alla Maiella, dal Gran Sasso alle Gole di Scanno, scritta dal dott. Enrico Abbate, segretario della Sezione. Vi era unita una chiara ed ottima carta topografico-itineraria al 350,000 in cromolitografia a tre colori, comprendente la regione fra Roma e Solmona, fra Aquila e Chieti, fra Scanno e i Colli Albani, eseguita dall'Istituto Cartografico Italiano: i monti in bistro, in nero i nomi, le strade, i corsi d'acqua e altri segni diversi, in rosso gli itinerari speciali per i Congressisti. Questa scorta è riuscita in particolar modo utile al cronista del Congresso, il quale ha trovato in essa un appoggio sicuro, un collaboratore da mettere a contributo di frequente e senza risparmio.

Un dono che riempi di ammirazione, vorrei dir di stupore, tutti i Congressisti è quello della voluminosa, magnifica e ricca "Guida della Provincia di Roma", compilata pure dal dott. Enrico Abbate. Vedersi presentare un volume di oltre 900 pagine, con tre grandi carte topografiche in cromolitografia e una quantità di cartine itinerarie, in cui la regione è descritta sotto tutti gli aspetti, scientifico, storico, artistico e turistico, fu cosa che a tutti recò la più gradita sorpresa, per quanto si conoscessero la intraprendenza della Sezione Romana e il valore del suo segretario. Largo compenso per la Sezione editrice e per l'autore fu l'alto gradimento con cui S. M. il Re accolse l'omaggio della Guida, dedicata al suo augusto Nome, quando gli venne presentata (1). L'elogio di quest'opera fu poi anche espresso autorevolmente alla riunione in Campidoglio nella consueta relazione annuale della Presidenza del Club. Di parlarne a lungo, come intendiamo, non ci concedono qui i limiti di questa cronaca, ma ci riserviamo di farlo con più agio nella parte bibliografica della "Rivista".

La distribuzione della tessera e della Guida venne fatta alla sede della Sezione, con perfetto ordine, per cura di egregi direttori e soci, e con una cortesia che accresceva pregio al dono (2).

AI MUSEI CAPITOLINI.

La prima riunione ebbe luogo la sera del 10 nel palazzo dei Musei Capitolini, aperti e illuminati per il ricevimento dei Congressisti. Gli onori di casa erano fatti dall'on. Finocchiaro-Aprile, regio commissario pel Comune di Roma assistito dai funzionari municipali. Il concerto del Comune suonava nel cortile. Vi intervennero i presidenti del Club e della Sezione di Roma, un gran numero di soci, moltissime signore e numerosi invitati.

In quelle sale dove l'arte s'impone con una serie di superbi capolavori, un ricevimento di sera, con la luce distribuita sapientemente, che aggiunge attrattiva alle loro linee purissime, è uno spettacolo sempre grande e sempre nuovo anche per chi l'abbia goduto più volte. Gli alpinisti, se non fosse stato il programma della mattina seguente, non avrebbero mai saputo staccarsene.

ALLA VEDETTA APENNINICA SUL GIANICOLO.

La mattina dell'11 luglio convenimmo tutti sul Gianicolo, all'inaugurazione della Vedetta Apenninica. Di questo edificio, della sua storia, dello scopo, della distribuzione dei locali abbiamo dato nella "Rivista", di

(1) Pochi giorni dopo la chiusura del Congresso, abbiamo saputo che S. M. il Re, a nuova dimostrazione del suo gradimento, ha voluto di *motu proprio* insignire il dottor Abbate, autore della guida, della croce di cavaliere della Corona d'Italia. Siamo certi di interpretare il sentimento dei Colleghi, e particolarmente di tutti gli intervenuti al Congresso, porgendo al carissimo amico le più cordiali congratulazioni per la meritata e significante onorificenza.

(2) Fra i soci che coadiuvarono la Presidenza nei preparativi e nella direzione del Congresso, dobbiamo menzionare il cassiere Rodolfo Negri, il conte Antonio Zoppi, Vincenzo Cavalletti, il pittore R. Pontecorvo, il conte Luigi Pusterla, l'ing. Alessandro Scipioni, Giuseppe e Rodolfo Bonfiglietti, I. C. Gavini, R. Garroni, il conte Gaetano Senni, Augusto Gaudenzi, Giuseppe Angelini, l'ing. Giuseppe Botto, Giuseppe Petri, Luigi Colangeli. Ma, come ebbe a dire in seguito Lloy, per esser più giusti converrebbe nominare tutti i soci, uno per uno.

aprile un cenno riassuntivo. Torneranno quindi opportuni i particolari più diffusi che togliamo dalla menzionata guida contenuta nella tessera dei congressisti. I colleghi non intervenuti al Congresso gradiranno certo queste notizie sopra la Vedetta, che è una nuova attrattiva aggiunta a Roma mercè le cure della Sezione, e dove certo si recheranno alla prima occasione per visitarne le collezioni, che vi saranno collocate quando l'edifizio sia compiuto, e per ammirare il grandioso panorama che di lassù si discopre.

Sulla riva destra del Tevere sorge il gruppo dei Colli Gianicolensi che si estende per lungo tratto e nella sua generica denominazione comprende anche il Monte Mario. Ora però è detto Monte Gianicolo quello che si diparte dal punto dove è l'attuale stazione di Trastevere, presso porta Portese, e si protende verso S. Pietro (Colle Vaticano) e porta Cavalleggeri.

Attraversando il Tevere al ponte Garibaldi, o al ponte Sisto, la via Garibaldi dapprima e poi un ameno viale ci conducono sopra un vasto ripiano dove è la chiesa di S. Pietro in Montorio. Attraversando indi un bel giardino, il viale ci guida alla grandiosa fontana dell'Acqua Paola. Poco oltre, a destra, un cancello dà accesso alla moderna passeggiata del Gianicolo, tracciata nella antica villa Corsini. Questa passeggiata splendida per gli incantevoli punti di veduta che offre, dopo una breve e dolce rampa, raggiunge l'altipiano del colle all'altezza degli spalti della città per scendere, dopo lungo tratto pianeggiante, toccando la famosa quercia del Tasso e contornando la chiesa di S. Onofrio, alla via della Lungara presso la porta Leonina.

Nel punto culminante della passeggiata, non molto lungi dall'accennato cancello era un piccolo edificio quasi abbandonato. Nell'occasione delle trattative per l'acquisto del palazzo Corsini per sistemarvi l'Accademia dei Lincei, il compianto presidente del Club Alpino, Quintino Sella, visitando la villa, espresse il pensiero che fosse conveniente farne una Vedetta Apenninica. La geniale idea fu raccolta dalla Sezione di Roma, che pose ogni cura perchè fosse tradotta in fatto. Il socio ingegnere Paolo Emilio De Sanctis gentilmente si prestò a compilare un progetto, che il Municipio subito adottò, e superate non lievi difficoltà, specialmente d'ordine finanziario, ne ordinò la esecuzione, affidando la direzione dei lavori allo stesso ing. De Sanctis.

Nella parte centrale dal lato nord-est del fabbricato si apre una grande loggia o portico, al quale direttamente si giunge dal viale, trovandosi al medesimo livello. A sinistra è una bella stanza da adibirsi per biblioteca e sala di lettura, a destra si apre una grande sala che servirà per collezioni e per le adunanze. Da essa si accede per una scala alla grande terrazza, che copre tutto l'edifizio, e poi alla terrazza superiore della torre che costituisce propriamente la vedetta. L'edifizio ha carattere puro medievale, l'interno sarà decorato secondo lo stile dell'epoca.

Dalla torre, a 95 m. sul livello del mare, si gode di un estesissimo panorama. L'incantevole città tutta sotto di noi si estende. Alla estremità sinistra scorgiamo i Colli Vaticani e Monte Mario con la chiesa del Rosario e la già villa Mellini, colli che forman parte della catena anticamente detta Gianicolense. Più dappresso si vede la Farnesina,

con l'altipiano formato dalle colline di Acqua Acetosa e la valle del Tevere. Dietro a questi colli, chiudono l'orizzonte il gruppo montuoso della Tolfa, con la eminenza trachitica del Sasso, i Sabatini con Rocca Romana, e il gruppo dei Cimini che digrada verso la pianura. In questa s'eleva, isolato, il masso calcareo del Soratte, colla dentellata sua cresta. Girando lo sguardo dalla valle del Tevere verso destra, si hanno i monti Parioli e l'altipiano formato dalle sommità dei Colli Romani, il Pincio con l'Accademia di Francia, il Quirinale col Palazzo Reale, il Campidoglio con la sua elevata torre, il Palatino coi ruderi del palazzo dei Cesari, l'Aventino con le chiese di S. Alessio e S. Saba. Al di là dei Parioli si scorge la Campagna Romana, e al di là dell'Aventino tutta la linea della via Appia, fino a Boville ed Albano; presso l'Aventino si vede l'isolato Testaccio. Alzando lo sguardo, e tornando nuovamente alla valle del Tevere a destra, sull'estremo orizzonte, si scorgono i monti Sabini, col Tancia, il maestoso Terminillo, con Monte Giano; quindi il Pellicchia e Monte Gennaro, alle cui falde è l'isolato gruppo dei Cornicolani, con Monte Celio e S. Angelo Romano, nonchè il paese di Palombara; più a destra la Morra di Monte Gennaro; quindi in una insenatura fra il gruppo del Gennaro e i Tiburtini, il Velino; segue il gruppo dei Tiburtini, a mezza costa dei quali spiccano le case di Tivoli, col Costasole e gli altri punti sopra Subiaco; poi il gruppo dei Simbruini con Monte Calvo e l'Autore, ed i Prenestini con Castel San Pietro e Guadagnolo. Queste masse si staccano nettamente dalle seguenti mercè una grande barra che divide la Campagna Romana dalla valle del Sacco, a destra della quale in lontananza è il gruppo dei Lepini. Segue il gruppo dei Laziali, immenso con il cui punto più elevato è Monte Cavo, coronato alla sommità da alberi secolari e d'un bianco fabbricato; le falde ne sono popolate da armeni paesetti: Colonna, Rocca Priora, Monte Compatri, Monte Porzio, Frascati, Rocca di Papa, Grottaferrata, Marino, Castel Gandolfo. Le ultime pendici a destra del gruppo Laziale si vanno a perdere nella pianura che lievemente declina verso la marina. Continuando verso destra, la campagna ci viene nascosta dalla splendida villa Pamphili, presso la quale il Vascello e il casino dei Quattro Venti suscitano ricordi dei nostri tempi.

L'inaugurazione riuscì gaia e festosa, rallegrata da uno splendido sole e da una schiera non meno fulgida di eleganti signore e signorine. Facevano gli onori di casa il presidente della Sezione Romana comm. Malvano e gli altri membri della Direzione, fra cui mancava però l'ing. Martinori, il quale aveva voluto quella mattina spaziare in orizzonte ancora più ampio, in una gita aereostatica. Fra le signore presenti notiamo la contessa Virginia Senni e la signora Ida Rambaldi, nostre graziose compagne al Congresso di Bologna; la signora Abbate, madre dell'amico segretario, alla quale Liroy porge coi suoi omaggi le congratulazioni per i trionfi del suo Enrico. Il trionfo di quella mattina era però principalmente d'un altro amico, che non era con noi, l'ingegnere De Sanctis, l'autore del progetto e direttore dei lavori, ancora in convalescenza da grave malattia, al quale tutti mandavano di cuore auguri ch'erano in pari tempo espressione di lode e di gratitudine.

Non essendo l'edifizio ultimato in ogni sua parte, alle pitture e de-

corazioni si dovette sostituire un addobbo, riuscito assai elegante. Alle diverse raccolte che dovranno esser collocate nelle sale terrene, si era pur trovata una sostituzione, del pari assai acconcia quella mattina, in una abbondante e svariata collezione di rinfreschi, che porsero al comm. Malvano il tema per un cortese invito a profittarne, con che egli seppe garbatamente schermirsi dal proferire un discorso, dopo brevi parole pronunziate da Lioy.

Plaudì il nostro Presidente all'impresa compiuta; ricordò come essa rispondeva al voto di Quintino Sella. Si augurò che lo stupendo belvedere onde si contemplano luoghi che formano l'epopea della storia sia d'occasione alla Sezione di Roma di reclutare sempre nuovi cooperatori all'illustrazione a cui con mirabile alacrità essa attende di una zona alla quale furono e saranno sempre rivolti gli occhi di tutto il mondo civile.

Non occorre aggiungere qual seguito avesse il plauso proposto da Lioy e come tutti ci associassimo al suo augurio per l'avvenire della Sezione Romana.

LA SEDUTA DEL CONGRESSO.

Alle 2 erano convenuti nella sala degli Orazi e Curiazi del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio molti alpinisti per l'Assemblea dei Delegati, che s'interruppe alle 3 quando sopraggiunsero gli invitati, fra cui molte signore, e altri soci per l'adunanza del Congresso.

Al banco della Presidenza sedeva l'on. Lioy, che aveva alla sua destra il rappresentante della città di Roma comm. Finocchiaro-Aprile e alla sinistra il comm. Malvano, e presero posto il P. Denza, il vice-presidente del Club avv. Grober e i direttori D'Ovidio e Sella. Fungevano da segretari i soci Guido Rey di Torino e Remigio Garroni di Roma.

La parola spetta per primo al Presidente della Sezione di Roma.

Compito suo, dice il signor *Malvano*, e compito gradito, sarebbe questo solo: pregare il presidente Lioy di assumere il posto che gli spetta e la direzione della adunanza. Però chiede, anzitutto, licenza di presentare all'assemblea ed al suo Presidente la Sezione Romana, accorsa numerosa alla riunione.

La Sezione Romana sorgeva, diciassette anni or sono, per iniziativa di pochi soci convenuti dalle altre città alla capitale. Furono umili primordi. Ma, fin da quel primo momento, non mancò la fede salda e robusta. I soci antichi ritrovavano nella nascente Sezione i cari ricordi degli anni giovanili e trasfondevano nei nuovi l'amore per le montagne e la passione per le ardite imprese. Negli studi e nei convegni comuni, nelle prime ascensioni al vicino Apennino, si stringevano e cementavano i rapporti tra i vecchi e i nuovi soci. Ben presto la Sezione si faceva forte e compatta. Ed ora la Sezione di Roma, per numero di soci, viene terza, subito dopo le Sezioni di Torino e di Milano, e può contare tra le opere sue, oltre a pubblicazioni che incontrarono favore, la costruzione di parecchi Rifugi e il contributo a parecchi Osservatori.

Parvero, oramai, maturi i tempi; la Sezione ambì e ottenne l'onore di ospitare il Congresso Alpino. Ed oggi si compie il lieto avvenimento.

Nè il pensiero sa oggi trattenersi dal ricorrere alla memoria di quel grande che, dopo fondato il Club Alpino Italiano, cotanto cooperò all'incremento della Sezione Romana. A Quintino Sella, all'austero subalpino che amò Roma di così intenso amore, avrebbe dovuto spettare il conforto e il compiacimento di salutare in Campidoglio il Club Alpino Italiano e il degno suo Presidente. (Vivi applausi.) Ma, poichè il fiero alpigiano dorme l'eterno sonno alle falde del nativo Mucrone, conviene che più modesta voce porga al Club Alpino l'auspicato saluto.

È antica, è costante tradizione italica che le grandi cose e i grandi nomi abbiano in Campidoglio la loro consacrazione. Qui vennero i trionfatori del vecchio mondo; qui i poeti nostri trovarono l'alloro che li faceva immortali. Poche ore fa, inaugurandosi la Vedetta, si inteneriva l'animo nostro pensando al poeta infelice che nel vicino convento di Sant'Onofrio spirava quando già l'insigne onoranza stavasi per lui apprestando...

Ed ora anche il Club Alpino tocca alla desiata meta. Nel salire oggi, qui, sul seggio presidenziale, Paolo Lioy non compirà solo una formalità ufficiale; egli riaffermerà, con l'atto suo, il carattere eminentemente e santamente nazionale del nostro istituto. (Approvazioni vivissime.)

Con questi sentimenti, che confida divisi dall'intera assemblea, l'oratore conclude pregando il presidente Lioy di voler prendere il suo posto e di dichiarare aperto il xxii Congresso degli Alpinisti Italiani. (Applausi prolungati.)

Lioy loda il suo amico Malvano delle parole da lui pronunciate in omaggio a Quintino Sella. Se v'è, dice, uno spirito che gli Alpinisti Italiani devono evocare trovandosi riuniti a Roma, è lo spirito di Quintino Sella. Ancor prima di cominciare le discussioni del Congresso, invita i compagni a sorgere e ad acclamare alla memoria del Fondatore del Club Alpino Italiano. (Tutti sorgono in piedi; applausi fragorosi.)

La storia dell'alpinismo in Italia, prosegue l'on. Lioy, si è svolta con quella del risorgimento nazionale. Abbiamo incominciato ad amare e a percorrere le nostre Alpi quando abbiamo giurato di volerle libere, e di saper morire per la libertà e per l'unità della patria, di cui le Alpi sono i sacri baluardi.

A Roma, continua, tante volte invocata e sintesi d'Italia, convengono gli alpinisti riverenti, come all'ara del patriottismo. Anche per chi è avvezzo a scorgere, dalle cime eccelse, rimpicciolite tante parvenze di grandezze che sono vanità, a Roma è impossibile non sentirsi sopraffatti da un'imponenza sublime, come di spettacolo dell'universo. È un'ascensione che vi si compie; e i ricordi storici, il passato, il presente e l'avvenire, più che di un popolo vi parlano dell'umanità.

Era vero e profondo il sentimento di commozione che uno dei più grandi artisti della nostra età diceva di provare dinanzi al Colosseo eguale a quello che gli ispirava la vista della Jungfrau.

Ringrazia con calde parole la Sezione di Roma della schietta e cordiale accoglienza. Osserva come devono essere lieti gli alpinisti, assuefatti a trovarsi nelle remote vallate alpine, vedendosi qui ravvicinati al caro mezzogiorno, al mezzogiorno che, come fu culla di insigni poeti e filosofi, diede precursori anche all'alpinismo. Era laggiù che Empe-

docle esplorava l'Etna, era laggiù che Dicearco da Messina primo misurava le altezze dei monti; partiva da Roma l'imperatore Adriano che tratto da vaghezza di visitare nel loro regno inviolato gli arcani fenomeni della natura, ascendeva sull'Etna e sul Casio. Nel Lazio sopra i monti circostanti a Sutri facea lunga dimora e veniva ad ispirarsi nell' " *admiratio montium* ", il primo poeta alpinista, Francesco Petrarca.

Ricorda le glorie che anche nella storia moderna dell'alpinismo vantano le regioni dove sorgono le Sezioni Apenniniche. Nel naturalista Spallanzani esse diedero il de Saussure degli Apennini; hanno dato gli antesignani degli odierni illustratori della storia naturale delle montagne in Montanari, in Galeazzi, in Pini, che quando nessuno ancora parlava d'alpinismo iniziavano le loro ricerche scientifiche sul Cimone; in Delfico che saliva sul Gran Sasso e ne studiava la costituzione geologica, in Tenore, in Boccone, in Gussone e in Tineo che descrivevano la flora delle montagne Napoletane e dei Nebrodi, e in Gemmellaro che come Palmieri al Vesuvio consacrava la sua nobile vita allo studio dell'Etna. Ricorda che fu un napoletano il primo italiano che sali sul Monte Bianco, e che un napoletano era tra i compagni di Sella nella memoranda ascensione del Monviso, alla quale si deve la fondazione del Club.

Fa notare come da quell'epoca sia passato appena un quarto di secolo, e come il Club, pure tendendo a sempre più largo sviluppo, in così breve periodo di tempo ha veduto superate da alpinisti italiani più di trecento cime vergini, ha costruiti più di sessanta rifugi, ed ora, col concorso di S. M. il Re, nostro presidente onorario, e del Governo nazionale, appresta la costruzione della Capanna-Osservatorio che sarà la più alta d'Europa, a 4500 m., sulla Punta Gnifetti al Monte Rosa. Cita le numerosissime illustrazioni già compiute di zone alpestri, e fra le pubblicazioni più recenti ne menziona alcune a titolo d'onore, come la " *Guida alle Alpi Occidentali* ", di Martelli e Vaccarone, i " *Pericoli dell'alpinismo e norme per evitarli* ", di Fiorio e di Ratti, il " *Viaggio nel Caucaso centrale* ", di Vittorio Sella. Oggi stesso, soggiunge, alle utili opere pubblicate dalle Sezioni, s'aggiunge la splendida " *Guida della provincia di Roma* ", di Enrico Abbate, guida che va a prendere il suo posto d'onore presso a quella dell'Apennino Bolognese che è vanto della Sezione di Bologna.

Le Alpi, dice, si vanno studiando sotto tutti gli aspetti, alpinistici, topografici, fisici, geologici, etnografici, economici, si studiano dai ghiacciai, dalle foreste, dai fiori e dalle faune, fino alle leggende, ai dialetti, ai mezzi per dare prosperità alle buone popolazioni di montagna. Per tale via l'alpinismo entra sempre più nelle consuetudini della vita moderna. Vi si appassionano anche le donne. Prima a darne l'esempio è la nostra graziosa Regina. Sia sempre, conclude, la nostra istituzione simbolo per noi non soltanto dell'excelsior sulle cime nevose, ma anche su quelle assai più elevate, ma accessibili a tutti i cuori onesti, del dovere, del sacrificio e del patriottismo. (Applausi fragorosi e prolungati.)

Il R. Commissario comm. *Finocchiaro Aprile* si compiace caldamente che Roma ospiti il Club Alpino Italiano. Roma ha con l'operoso sodalizio comuni la riconoscenza e l'affetto verso l'illustre Uomo del quale fu evocato il ricordo. L'oratore augura, con piena fiducia, propizie

sorti al Club Alpino; magistrato temporaneamente preposto all'amministrazione del glorioso Municipio, non dubita di essere, nella presente occasione, fedele interprete del pensiero della intera cittadinanza. (Fragorosi applausi e grida di: "Viva Roma!")

Aymonino, rappresentante della Sezione di Biella, in nome della sua città e della Sezione ringrazia gli oratori che hanno pronunziate parole di commovente ricordo di Quintino Sella, di cui si gloria di chiamarsi concittadino.

Si procede allo svolgimento dell'ordine del giorno.

Grober, vice-presidente, legge la relazione sull'andamento del Club nel 1888-89, nella quale sono enumerati i lavori compiuti dalla Sede Centrale, dalle Sezioni e dai soci, e si constata il progressivo incremento dell'istituzione (1). È accolta da vivi e prolungati applausi.

Lioy presenta i professori Pigorini, Meli e Lanciani, che hanno fatto omaggio all'assemblea di dotte memorie scientifiche, illustranti la provincia di Roma sotto l'aspetto geologico, paleoetnografico e storico, che saranno pubblicate. L'assemblea ringrazia con fragorosi battimani.

Il *Presidente* legge poi fra gli applausi molti dispacci e lettere di saluto.

Da Vienna è pervenuto il seguente telegramma:

" Al Congresso degli Alpinisti Italiani, ai quali siamo legati da un vincolo di fraterna solidarietà, manda i più cordiali saluti ed auguri il Comitato Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Adamek. "

Da Trieste: " La Società Alpina delle Giulie manda un fraterno e cordiale saluto agli Alpinisti Italiani riuniti a Congresso in Roma ed augura massima prosperità al Club Alpino Italiano. — Il presidente Geiringer. "

Da Auronzo: " La Sezione Cadorina saluta fraternamente gli alpinisti convenuti nella Capitale d'Italia, augurando splendido successo al Congresso. — Rizzardi. "

Da Catania: " L'assemblea della Sezione Catanese invia un fraterno saluto ai compagni alpinisti, facendo voti per la splendida riuscita del Congresso. — Bertuccio, presidente. "

Da Genova, il presidente della Sezione Ligure, ing. Timosci, esprime il voto " che dall'attuale Congresso il nostro Club acquisti maggiore sviluppo e grandezza ". Altro dispaccio di saluto è pervenuto dalla Sezione di Palermo.

Saluti e voti cordiali sono giunti dal generale Pelloux, dall'avvocato Calderini e da altri membri del Consiglio Direttivo, dai soci ten. colonnello Cherubini e cav. De Falkner, e da molti altri.

Il *Presidente* ringrazia poi particolarmente le sorelle Società Alpine Trentina e Friulana, rappresentate al Congresso.

Il *P. Denza*, in nome della Società Meteorologica Italiana, annunzia che quest'anno essa celebrerà a Torino il 25° anniversario della sua

(1) La relazione è stampata in questa stessa Rivista, come allegato al verbale dell'Assemblea dei Delegati.

fondazione, a cui tanto contribuì il Club Alpino. Ricorda gli inizi della Società e i suoi fondatori, di cui egli è uno dei pochi superstiti. La festa avrà luogo verso il 1° ottobre con l'inaugurazione di una lapide nel Castello medievale. Rammenta come la Società Meteorologica partecipasse con gioia al 25° anniversario del Club e spera che questo vorrà intervenire alla festa della Società che è sua figlia primogenita. (Applausi vivissimi.)

Lioy ringrazia dell'invito che giunge al Club tanto più gradito, poichè gli viene diretto da un amico illustre e benemerito, che è onore del paese e della nostra istituzione, e accompagnato dalla evocazione di ricordi carissimi che mostrano quanto stretti sieno i legami che uniscono le due società.

D'Ovidio reca i saluti di un altro amico delle Alpi e degli alpinisti, l'abate Chanoux rettore dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo. Rammenta i rari meriti di questo solitario delle Alpi e annunzia il progetto da lui formato di istituire presso l'Ospizio un giardino di flora alpina con collezioni di mineralogia e geologia, e la domanda di appoggio che egli rivolse a noi, desiderando che l'iniziativa dell'esecuzione parta dal Club Alpino Italiano. Propone che all'uopo si apra una sottoscrizione colla quota di 50 centesimi invitando a concorrervi i nostri Soci e tutti i cultori delle scienze naturali e particolarmente della flora delle nostre Alpi.

Il *P. Denza* appoggia con calde parole la proposta certo che il Club Alpino la accoglierà cordialmente.

Lioy rileva il significato gentile dell'idea dell'ab. Chanoux; dichiara che il Consiglio Direttivo la accetta in nome del Club con entusiasmo ed inviterà le Sezioni ad aprire la sottoscrizione. Interpreta i sentimenti del Congresso annunziando che si manderà un saluto a quel caro solitario che vive confinato lassù per amore dell'umanità, trovando ineffabili conforti nella scienza. (Applausi.)

Si passa a deliberare sulla scelta della sede del Congresso per il 1891.

Gabardini in nome della Sezione Verbano ringrazia la Presidenza delle parole lusinghiere ad essa rivolte nella relazione testè letta dall'avv. Grober. Dice che la Sezione sente come le derivino degli obblighi dalle lodi e dalle prove di simpatia che le furono dirette anche in passato per la sua attività, e specialmente dall'assegnazione del premio reale per l'anno 1886 deliberata dal Congresso di Varallo. La Sezione non saprebbe come meglio rispondere a questi obblighi che facendosi ardita ad invitare gli Alpinisti Italiani a riunirsi l'anno venturo nella industriosa capitale del Verbano. Dopo le feste di Bologna e San Marino, dopo le cordiali accoglienze del Piceno, dopo i fastigi di Roma, i colleghi verranno a riposarsi sulle rive del Lago Maggiore. Spera che accoglieranno benevolmente l'invito.

La proposta è accolta da caldi applausi, così che il *Presidente* crede superfluo porla ai voti e fra vive acclamazioni la dichiara approvata.

Lioy annunzia in fine che la Sezione di Palermo domanda che si tenga in quella città il Congresso del 1892, nel mese di aprile, nella circostanza dell'Esposizione Nazionale. (Vivi applausi.) Ma, soggiunge, non è qui che dobbiamo dichiarare che l'invito di Palermo è accettato.

Sarà quest'altro anno a Intra, dalle vette del Monte Rosa a cui dovremo rivolgerci dopo averle salutate dalle rive del Verbano; di là manderemo il nostro saluto all'estrema Sicilia e alla città della Conca d'Oro. Il Club Alpino andando da Roma a Intra, e da Intra a Palermo darà una novella prova del suo carattere di istituzione eminentemente nazionale e patriottica. (Nuovi e ripetuti applausi.)

Alle 4 3/4 si chiude la seduta del Congresso e si riprende quella dell'Assemblea dei Delegati, della quale si dà conto a suo luogo.

IL BANCHETTO.

L'ampio salone dell'Albergo di Roma a S. Carlo al Corso ci raccoglieva quella sera in numero di circa 200. Alla tavola d'onore prende posto, festeggiatissimo, Gaspare Finali, ministro dei Lavori Pubblici, che ricordandosi di esser stato nella prima schiera dei soci del Club, quando Roma non era ancor unita all'Italia, non ha voluto mancare al convegno nel giorno in cui il Club intero riunivasi per la prima volta nella capitale del Regno. Intorno a Lioy e al ministro siedono l'ufficio di Presidenza e i rappresentanti delle Sezioni. La sala è bene addobbata, le mense elegantemente disposte; ma l'ornamento che vince ogni altro in eleganza è la lista del pranzo. La collezione delle liste dei diversi simposii di questo Congresso è la più graziosa ed artistica che siasi mai avuta nelle nostre riunioni: è dovuta al pittore Pontecorvo, nostro collega; questa di Roma si direbbe un aquarello, anzichè una cromolitografia: è un trionfo di edelweiss, rododendri, miosotidi e altri fiori alpini che sorreggono lo scudo del Club, sormontato dall'aquila che spiega le ali immense su una veduta della campagna verso i Colli Albani.

Al momento dei brindisi si alza primo l'on. Lioy. Dice che gli antichi romani furono anche maestri nei brindisi laconici; ne seguirà l'esempio. Invita i compagni a propinare ai cortesi ospiti; poi a Gaspare Finali, che fu uno dei fondatori del Club; a Giuseppe Biancheri, che, se le cure del suo alto ufficio non l'avessero trattenuto, sarebbe anch'egli venuto fra gli alpinisti, lieto di ricordare d'aver appartenuto alla piccola falange che con Quintino Sella fondò una istituzione che si estende a tutta la nazione. Corona il suo dire brindando a Sua Maestà il Re e all'augusta Regina. (Fragorosi applausi ed acclamazioni ai Sovrani.)

Di San Giuliano (Catania) con ornata e viva parola reca alla lieta riunione il ricordo dell'Etna e il saluto dei colleghi della nativa Sicilia. (Applausi.)

Il ministro Finali ringrazia commosso di tante dimostrazioni di simpatia. Ricorda le prime modeste adunanze del Club a Torino e gli alti propositi che vi furono svolti, e si rallegra dell'incremento e sviluppo della nostra istituzione. Evoca ricordi patriottici, inneggiando all'ascensione più difficile che compisse il nostro paese, quella dei Sette Colli. Dalle rimembranze del passato trae argomento a propizio confronto col presente, concludendo con un brindisi all'avvenire del Club Alpino Italiano. (Vivissimi applausi.)

Malvano risponde alle parole del Presidente, tanto benevole per la Sezione di Roma. Facile, egli dice, è l'ospitalità dove questa è tradizione antica e dove la cortesia degli ospiti rende gradito il compito. E poichè

non tutti gli amici delle altre Sezioni poterono intervenire al Congresso, desidera smentire il proverbio bevendo alla salute così dei presenti come degli assenti e alla prosperità di tutte le Sezioni. (Applausi fragorosi.)

L'on. Peruzzi, avendo voluto farci una graditissima visita alla fine del banchetto, è accolto con festa. Pronunzia eleganti e argute parole facendo eco al brindisi del Presidente della Sezione di Roma, e ricordando con compiacenza di aver egli pure appartenuto a quella prima schiera di alpinisti che fino dal 1863 si strinse intorno a Quintino Sella.

La riunione si sciolse a tarda ora fra la più schietta cordialità.

La gita ai Castelli Romani

(12 luglio)

Cominciando a parlare delle splendide gite del xxii Congresso, devo premettere la dichiarazione che mi limiterò alla pura cronaca, non tentando nemmeno di dare una descrizione delle strade percorse. Quella che potrei far io riuscirebbe una ripetizione di quanto contengono persino i soliti manuali del viaggiatore, dove troviamo oramai descritte non solo le linee ferroviarie così della pianura, come delle vallate apenniniche, ma anche varie escursioni nei dintorni delle diverse città e borgate e persino le ascensioni alle vette principali: con alcuna di quelle guide si può girare quasi dappertutto, e vederle le cose più notevoli. Certo quelli da noi visitati son luoghi che fornirebbero argomenti anche nuovi a chi sapesse scrivere; ad ogni passo s'incontra un monumento, un rudere, si scopre una veduta da cui altri ben saprebbe trarre ispirazioni. Ma per chi non volesse credere all'assoluta deficienza del cronista, diremo che gli è mancato il tempo, nella rapidità del viaggio e nella distrazione continua che offriva l'attraentissima compagnia, di raccogliere quel tanto che sarebbe necessario per dare una descrizione diversa dalle tante già note; diremo pure a sua discolpa che la quantità della materia gli imponeva di esser breve, e pregheremo i colleghi di voler accontentarsi di sapere per quali luoghi siamo passati, e cercare altrove, se le desiderano, più ampie notizie.

Non è superfluo aggiungere che per una parte assai notevole delle strade da noi percorse, e cioè intanto per tutto il giro del 12 luglio ai Castelli Romani, e per la gita del giorno seguente fino a Tivoli ed oltre, l'accingersi a darne una descrizione, oltre a riuscire affatto inutile, rivelerebbe una pretesa tanto più strana dopo la completa ed eccellente illustrazione che, essendo quei luoghi compresi nella provincia di Roma, ne dà la Guida Abbate, ove c'è proprio tutto, anche moltissime cose omesse nelle solite guide destinate al gran pubblico viaggiante.

Per quelli poi cui fosse riuscito troppo gravoso portar seco il grosso volume, od altri manuali, bastava perfettamente la piccola guida della nostra tessera, in cui tutti i dati, e per la prima passeggiata, e per le seguenti escursioni sino a Solmona, alla Maiella, a Scanno, al Gran Sasso, erano riassunti e disposti nel modo più acconcio.

Partimmo da Roma in numero di circa 120; con noi erano le signore contessa Senni e Mengarini.

La nuova ferrovia dei Castelli Romani offre un percorso svariatisimo trasportandoci prima, nel tratto in cui segue la linea di Napoli,

presso antichi acquedotti e non lungi dai monumenti della via Appia, che restano a destra, mentre a sinistra si scorgono lontani i monti della Sabina e di fronte i Colli Albani. Un bel tratto più innanzi, si attraversano alcune gallerie, alla cui uscita si presentano bei punti di vista, più bello di tutti quello al di là di Marino, quando si percorre uno stretto bacino boscoso al di sopra del Lago d'Albano che è dominato da M. Cavo. Oltrepassiamo Castelgandolfo, poi altre due gallerie, e arriviamo alla stazione di Albano, dove ora si ferma la nuova linea. La città si stende alle falde del cratere che rinchiude il suo lago.

Ricevuti i saluti del sindaco Mastrilli e delle associazioni convenute alla stazione, si riparte in fretta.

Si percorre la strada principale della bella città, celebre, come i paesi dei dintorni, per le splendide ville di antichi patrizi e imperatori, ora distrutte, e per ricche ville moderne; si sale fino al convento dei Cappuccini, e poi, costeggiandone il recinto, si perviene entro il cratere del Lago d'Albano, proseguendo buon tratto sul suo fianco per un sentiero nel bosco, che si chiama " Galleria di sopra ", ed è infatti una vera loggia con la volta di verzura. In 1 ora 1½ giungiamo al convento di Palazzola; il Municipio di Albano ci fa servire di vini, vermute e paste. Ammirata nell'orto la piramide con incastrati i fasci consolari, monumento dell'epoca della seconda guerra punica, si prosegue per luoghi pittoreschi, arrivando in ¾ d'ora a Rocca di Papa, vero tipo dei villaggi di Montagna della provincia di Roma. Siamo accolti dal Sindaco e dalla Giunta, al suono della banda municipale, dall'illustre prof. M. S. De Rossi, dalla intera popolazione e da una folla di villeggianti, e accompagnati all'Osservatorio Geodinamico, di cui il De Rossi ci spiega gl'istrumenti. Ivi ci viene offerto un lauto rinfresco. Lioy esprime la riconoscenza di noi tutti per le ospitali accoglienze; ringrazia particolarmente il prof. De Rossi delle gentili spiegazioni date intorno agli apparecchi della stazione, dicendo esser lieta ventura per gli alpinisti avere avuto a guida in tal visita uno scienziato alla cui dottrina e alla cui iniziativa è debitore del suo progresso un ramo così importante di osservazioni scientifiche.

Uscendo da Rocca di Papa, percorriamo prima una strada sassosa costeggiante l'altipiano detto i Campi d'Annibale, passiamo sotto la rocca del paese che abbiamo visitato, e infine ci mettiamo, in direzione opposta a quella finora seguita, per una via antica, pittoresca e boscosa, pavimentata con poligoni di basalto, l'antica via trionfale che da Boville per Palazzola montava al tempio di Giove Laziale che sorgeva sulla sommità del Monte Cavo e di cui oggi rimangono scarsissime rovine sotto il convento dei Passionisti che ne ha preso il luogo. Vi giungiamo verso le 10, in ¾ d'ora da Rocca di Papa, dopo aver ammirato i punti di vista incantevoli lungo la via, per godere di lassù, girando intorno al convento, il panorama completo, dominandosi tutto l'immenso cono vulcanico con i crateri minori, fra i quali caratteristici i laghi di Albano e di Nemi, e tutto il Lazio, fra il mare e i monti, dei quali si scorgono fin le vette più alte dell'Apennino centrale, il Velino, il Sirente e il Gran Sasso. La gita e il panorama sono diffusamente descritti nella " Guida della Provincia di Roma ", (p. 628-633).

Si distribuiscono i cartocci della colazione all'ombra di annose piante sulla spianata del convento.

Riposatici e deliziato ancora una volta lo sguardo, ridiscendiamo ai Campi d'Annibale; ripercorrendo la via già fatta, anzichè tornare a Rocca di Papa seguiamo in linea retta per un sentiero incassato nel terreno e mascherato dalla macchia foltissima, scendendo nella valle della Molarra. Attraversatala presso le rovine dell'antico castello Annibaldi, si imprende la salita d'un colle per un sentiero che adduce fra un'altra macchia alla Croce di Tuscolo (760 m.), dov'era l'arce dell'antica città, sulla cui vetustissima origine tanto si è favoleggiato. La salita di quella collina costa non poca fatica, essendo contrariata da un vento violentissimo che produce una serie di episodi assai comici. Il panorama che di lassù si godrebbe ha per tal motivo scarsi ammiratori, chè tutti ci affrettiamo a discendere verso le interessantissime rovine di Tuscolo, giungendo in brevi passi al teatro, uno dei meglio conservati, dove si fa breve sosta. Attraverso un ameno bosco, e poi per i giardini di splendide ville* (tra le quali vengono visitate da alcuni soci quelle magnifiche del principe Aldobrandini e del principe Lancellotti) si giunge verso le 5 alla meta estrema di quel giorno.

Anche a Frascati ci è apprestata festosa accoglienza, da parte della popolazione e del Sindaco signor Valenti nel grandioso palazzo del Municipio. Alle 7 ci raccogliamo nel teatro, ora appartenente all'Albergo Frascati. Al banchetto interviene anche il Sindaco. A lato del presidente seggono le signore Mengarini e Senni. La leggiadrissima cartella del pranzo rappresenta in alto il teatro di Tuscolo e al di sotto il campanile di S. Francesco in Frascati. Nel cortile suona la bravissima banda cittadina. I convitati sono del massimo buon umore, che aumenta quando si vede sopraggiungere una schiera lunghissima di bottiglie su cui è scritto: " Ciampino — proprietà Senni „, contenenti un rosso liquore che corrisponde al motto " noblesse oblige „ e con cui si alza fragoroso e unanime, senza che sia proposto da alcuno, il primo brindisi alla gentilissima nostra compagna, la contessa Virginia.

Lioy rivolge al sindaco di Frascati i più cordiali ringraziamenti in nome degli alpinisti; plaude al benemerito cittadino che abbellì questo luogo incantevole col lusso dei fiori sparsi in giardini degni dell'antica Tuscolo. Dice che la Sezione di Roma abbagliò gli ospiti con questa gita indimenticabile. (Applausi.) Alle porte di Roma, nei giorni della canicola, li ha condotti per viali freschi ed ombrosi a godere di scene meravigliose, davanti a luoghi consacrati da tante memorie, fino alla Rocca favorita dimora di Massimo d'Azeglio, sul Monte Cavo coi due laghi alle falde, col mare da un lato e con Monte Circeo cantato da Aleardi, attraverso a ville splendide che ispirarono poeti d'ogni nazione. La Sezione di Roma riserbò anche agli alpinisti l'improvvisata di una tormenta, se non di neve, almeno di polvere.... (ilarità.)

Malvano, provocato dalle troppo gentili parole dell'on. Lioy, rivendica a sè la scelta delle armi; non potendo vincere coll'eloquenza, vincerà col silenzio. Ma si leveranno tutti i soci della Sezione di Roma, acclamando con entusiasmo all'amatissimo Presidente. (Acclamazioni prolungate a Lioy.)

Il Sindaco ricorda le memorie di Frascati che la rendevano degna della visita degli alpinisti, della quale li ringrazia rivolgendolo loro un caldo saluto. (Applausi e grida di: viva Frascati!)

Si innalzano altri brindisi; acclamatissimi quelli al Re, alla Regina e all'Esercito.

La riunione diventava sempre più allegra e rumorosa: era proprio quello il momento per un discorso di Carlo Magnaghi, e questi infatti, invitato a parlare, seppe dalle tante cose vedute in quel giorno, e particolarmente dalle immense bellezze naturali ammirate lungo tutto il cammino, dagli spenti vulcani e dai laghi che ne usurparono i crateri, dalle fitte boscaglie, dalla bufera di vento e di polvere, dai tanti luoghi di delizie antiche e moderne, trarre così sottili argomenti e venire a tanto delicate conclusioni che sollevarono uragani d'ilarità.

E chi sa quanto ci saremmo trattenuti, se un poderoso e prolungato suono di corno o fischio non ci avesse trasportati dagli orizzonti sconfinati aperti dal Magnaghi alle cose di questo mondo e precisamente alla stazione della ferrovia.

Una pioggia providenziale ci salvò da altra polvere, durando per tutto il tragitto e accompagnandoci poi dalla stazione di Termini all'albergo.

A Tivoli e a Solmona

(13-14 Luglio).

Le due linee ferroviarie dell'Italia centrale che valicando l'Appennino attraversano la penisola dal Tirreno all'Adriatico, sono fra le più belle che si possano percorrere. Spettacoli d'ogni genere, d'antiche rovine, di cascate, di orridi pittoreschi e di ameni paesaggi, di boschi, di dorsi montuosi e ardite vette, si succedono senza tregua, tanto da farci lamentare che la vaporiera, mentre deve superar sempre lenta, in salita o in discesa, i pendii che si seguono uno dopo l'altro, corra ancor troppo veloce non lasciando il tempo d'ammirare tutto come si vorrebbe; sebbene talvolta i cambiamenti di scena che ci prepara ad una svolta della linea, all'uscita d'una galleria, riescano così a colpire più vivamente l'occhio del viaggiatore. In nome di molti colleghi e mio devo porgere alla Sezione di Roma speciali ringraziamenti per averci fatto percorrere, col programma delle gite, così la linea Roma-Avezzano-Solmona, come quella Solmona-Aquila-Terni.

La prima di queste due linee dovevamo seguirla nella gita del giorno 13. Interessanti descrizioni se ne trovano in due Guide, una, più diffusa, di Luigi degli Abbati, e l'altra di Gioacchino Losi, che raccomandiamo a coloro che abbiano disponibile maggior tempo di una comitiva di congressisti; poichè sarebbe si può dir necessario fermarsi ad ogni stazione, a vedere, a studiare, ad ammirare. Per il viaggio che facciamo noi, la fedele guida della nostra tessera ci dà ampiamente ogni desiderabile ragguaglio su quello che potremo vedere.

Il cielo è annuvolato e di tratto in tratto ci manda qualche scroscio di pioggia, ma non riesce a guastarci la gita. Il treno speciale corre nella pianura dell'Aniene tra fortilizi e acquedotti e rovine d'antiche

ville. Si passa Cervara, famosa per le sue grotte e per le feste degli artisti, si vede a destra la via Collatina; dopo altre due stazioni, si valica l'Aniene; eccoci alla stazione dei Bagni (Acque Albule), ecco altri avanzi di terme e di ville; poi rasentiamo le falde dei Colli Cornicolani per giungere a quelle del M. Gennaro (1271 m.). La strada, costretta a curve e a controcurve, diventa più pittoresca, offrendo vedute sulla Campagna Romana, e con una galleria e dei viadotti riesce entro la gola dell'Aniene. Dopo una seconda galleria, abbiamo un fantasmagorico colpo d'occhio su Tivoli e sulle cascatelle; un'altra galleria, e poi rapida appare e scompare la grande cascata; una galleria ancora e un viadotto; siamo a Tivoli. Il Sindaco signor Tomei ci attende alla stazione con moltissimi cittadini e il concerto municipale.

Abbiamo due ore per dar un'occhiata alle principali meraviglie della città. Si va all'elegantissimo tempio circolare di Vesta, presso cui sorge l'altro della Sibilla Alburnea; scendiamo alle grotte di Nettuno e delle Sirene, attraversiamo la valletta nel cui fondo scendono minori cascate e risaliamo dal lato opposto ad ammirare la cascata grande dell'Aniene. Resta ancora un po' di tempo per una corsa fuori porta Sant'Angelo, sulla strada che costeggia il M. Catillo, dalla quale due terrazze offrono i più bei punti di vista d'insieme su l'acropoli Tiburtina, sulla grande cascata e sulle cascatelle.

Ma è forza ritornare sui nostri passi. Sono le 10 e lo Chalet delle Cascate ci attende ad una colazione, la cui lista è un altro graziosissimo quadretto che ci ricorda quanto di più bello abbiamo visto quella mattina a Tivoli. Siamo circa un centinaio, sotto la direzione del comm. Malvano; Lioy ci raggiungerà col treno delle 11. È con noi il Sindaco della città. Il concerto municipale suona scelti pezzi. Alle frutta si alza il Sindaco, porgendo ringraziamenti, saluti e auguri agli alpinisti e al loro Presidente. In nome di tutti ricambia i cortesi sentimenti il signor Malvano, che applaude a Tivoli industrie e beve alla sua prosperità. La banda intona la marcia Reale che viene accolta con strepitose acclamazioni. Arriva intanto Lioy salutato da applausi. Eggiunge pur l'ora della partenza da Tivoli, che ha luogo a mezzodì, dopo nuovo ricambio di saluti col Sindaco che ci vuole riaccompagnare alla stazione e con alcuni colleghi che devono prendere la via del ritorno.

Il tempo ancora piovoso va poi a poco a poco rasserenandosi e ci permette di compiere la nostra giornata col sole. Abbiamo ancora cinque ore di ferrovia. La guida fedele nella nostra tessera occupa sette pagine in una concisa descrizione della linea svariata e interessantissima, ma qui più che mai le ragioni che persuadono a brevità, e soprattutto la via lunga, sospingono il cronista.

Dobbiamo attraversare i bacini di diversi fiumi. Intanto saliamo ancora per la valle dell'Aniene, valicandolo più volte, sinchè dobbiamo lasciarlo al di là di Arsoli dopo aver toccato le seguenti stazioni: di S. Polo dei Cavalieri in faccia al M. Guadagnolo; di Castelmadama, soggiorno di Margherita d'Austria, figlia di Carlo V; di Vicovaro; l'antica Varia, oppido degli Equi, con avanzi delle antiche mura ed un tempietto di stile longobardo; di Mandela in faccia al M. Costasole, sui cui fianchi è scaglionato il villaggio di Saracinesco dai costumi originali e inte-

ressanti; di Cineto Romano; di Roviano in faccia ad Anticoli Corrado, paese di aspetto ancor tutto medievale. Dopo Arsoli, passiamo nel bacino del Turano, affluente del Velino, e a Riofreddo dalla provincia di Roma entriamo nella Marsica (Aquila); traversiamo il vasto piano del Cavaliere (600-700 m. d'altezza), tocchiamo Carsoli, l'antica Carseoli degli Equi. La ferrovia sale sempre fino a Colli, dove entra in una lunga galleria attraversante il M. Bove, per uscirne a Sante Marie. Siamo ad oltre 1000 m. d'altezza, e dobbiamo ora discendere 200 m. giù per la valle dell'Imele (Salto-Velino) fino a Tagliacozzo (800 m.). Attraversiamo i Campi Palentini, celebri per la sconfitta di Corradino di Svevia, donde si gode la vista del Velino (2482 m.), e, passate le stazioni di Scurcola e Cappelle, si giunge ad Avezzano (700 m.). La ferrovia costeggia l'ampio bacino prosciugato del Lago Fucino, i cui canali scaricatori vanno al Liri, e torna a risalire fino alla stazione (750 m.) di Celano, paese che sorge 100 m. più in alto, dominato dal magnifico castello del xv secolo, sulle falde del Monte La Serra (1920 m.); più a destra è il Sirente (2349 m.), e fra i due si aprono le gole tetre e selvagge, dette la Foce, di cui poche eguali si hanno nelle stesse vallate alpine e che sono ancora troppo scarsamente conosciute. Si succedono le stazioni di Aielli, Cerchio, Collarmeale, Pescina e Carrito-Ortona (889 m.). La ferrovia s'interna fra i monti, con diverse opere d'arte superando le difficoltà del terreno e consumando il dislivello di 549 m. fra la stazione di Carrito e quella di Solmona. Una lunga galleria che attraversa la vertebra dell'Apennino ci porta nel paese dei Peligni sul versante Adriatico. Tocchiamo la stazione di Cocullo, ancora molto elevata (c^a 800 m.), e poi quella di Goriano Siculi (c^a 700 m.). La ferrovia percorre una linea addirittura serpeggiante tagliando di costa ripide pendici, entrando e uscendo da frequenti gallerie. Dopo una di queste, oltre Goriano, dall'oscurità usciamo a dominare dall'alto l'ampia valle Peligna, percorsa dal Pescara, cosparsa di numerosi paesi e città; a nord-nord ovest abbiamo il Gran Sasso, ad est la Maiella, ma colle cime velate da nubi. Tocchiamo la stazione di Raiano, poi quella di Prezza; la ferrovia qui volge a sud, per descrivere un V, di cui tocca il vertice alla stazione di Anversa, dove ha da valicare il Sagittario (le cui famose gole di là salgono verso Scanno) e donde si ripiega verso nord-est scendendo alla stazione di Bugnara e finalmente a quella di Solmona (340 m.).

Alla stazione di Solmona stanno ad attenderci il Sindaco avvocato Mazzara e la Giunta Municipale, il Sottoprefetto e diverse altre rappresentanze. Colle vetture offerte dal Municipio entriamo nella città (distante 2 km. dalla Stazione), accolti simpaticamente dalla popolazione, e siamo accompagnati al Palazzo Municipale dove ci viene offerto un lauto rinfresco e vengono distribuiti gli alloggi in gran dissima parte offerti da gentilissimi cittadini.

Alle 7 ha luogo il pranzo nella gran sala del Collegio Ovidio. La lista del pranzo, finitissima veduta che rappresenta la stupenda facciata del palazzo dell'Annunziata in Solmona e in alto la vetta della Maiella col suo Rifugio, corona degnamente la serie di codesti graziosi quadretti che conserveremo come uno dei più simpatici ricordi del Congresso. Brindisi applauditissimi.

Lioy inneggia alla cordialità di Solmona dove il fuoco dell'entusiasmo meridionale viene a ravvivare e a fecondare anche l'opera patriottica dell'alpinismo. È alla soglia del mezzogiorno che troviamo questo gentile paese dove è nato il poeta dell'amore. Amore, soggiunge Lioy, amore e gratitudine a voi, cortesi ospiti! Parla lungamente dell'Abruzzo, ne decanta gli abitatori, i forti caratteri e i geniali artisti, da Silvio Spaventa a Michetti e agli altri artisti e poeti di questa regione, culla di valorosissimi ingegni e di onorandi patrioti. Ringrazia ancora la Sezione di Roma, anche per l'itinerario scelto alle escursioni degli alpinisti. Vorrebbe nominare uno per uno tutti i soci, perchè a tutti singolarmente gli alpinisti italiani restano legati da un vincolo perenne di gratitudine; ma riassume e riepiloga i ringraziamenti che vorrebbe rivolgere a ciascuno, in quelli che dal profondo dell'animo rivolge al Presidente della Sezione e al suo segretario. E a voi, conclude, a voi, Abruzzesi, la Maiella e il Gran Sasso, che ci guidate a visitare, portino ogni giorno, come colossi staccati dalle Alpi sorelle, i saluti dei vostri amici alpinisti dalle più remote vallate della patria comune.

Il Sindaco avv. Mazzara con nobile e patriottico discorso ringrazia in nome della cittadinanza lieta di ospitare il simpatico sodalizio e chiude con un caloroso brindisi al Presidente del Club e al Presidente della Sezione Romana.

Malvano dice che nel susseguirsi di tante dimostrazioni d'affetto dovrebbe cercare in un supplemento di vocabolario la espressione della riconoscenza dei soci romani. Però preferisce che in un brindisi muto, meglio si scambino, tra cuore e cuore, gli echi del reciproco affetto.

Si innalzano evviva al Re e alla Regina e si delibera d'inviare ai Sovrani per telegramma l'omaggio dei Congressisti.

Tambosi, presidente della Società degli Alpinisti Tridentini, eccitato con dolce violenza a parlare, propina con parole efficaci e commoventi alla civiltà italiana che una santa tradizione personifica in una città, Roma, e in un nome, Dante.

Il deputato Sardi applaude alle gentili parole del Presidente degli Alpinisti Tridentini, e tutti si associano a questo plauso facendo una lunga ovazione a Tambosi e alla Società ch'egli rappresenta.

La riunione si sciolse a tarda ora. La Maiella, il pensiero predominante dei convenuti, ci diede la forza di separarci.

Ma ahimè! il programma propone e il tempo dispone. Una pioggia implacabile contraria il piano della giornata di lunedì. È forza per questo giorno rinunciare all'ascensione: tale è anche l'avviso telegrafico di Abbate che col collega Zoppi è andato nella notte a Pacentro per precederci e disporre il tutto lungo il nostro cammino. Alle 8 a. si tiene una riunione in cui si stabilisce di rimandare la salita a domani martedì,.... libero chi non può di non trattenersi.

Più tardi parte l'on Lioy, accompagnato dalle più cordiali dimostrazioni, lasciandoci auguri di miglior domani.

Il cronista, deplorando con tutti gli altri rimasti la fatalità che ci priva della compagnia di diversi carissimi colleghi, per suo conto si rassegna a questa giornata di provvidenziale riposo, che viene da tutti utilmente impiegata, in parte a rifarsi di molte ore di sonno per-

dute nei giorni precedenti e in parte nella visita della città e dei suoi interessantissimi dintorni. Anzi, dall'esperienza di molti Congressi a cui abbiamo preso parte, vorremmo venire, se non a una formale proposta, almeno ad una calda preghiera alle Sezioni che dovranno tenere i Congressi futuri, perchè nei programmi, fra le prime riunioni e passeggiate e le maggiori gite ed ascensioni, stabiliscano sempre una giornata di libertà e di riposo per i congressisti. Si può garantire che questi troveranno sempre modo di occuparla bene e con profitto e ne saranno particolarmente grati agli organizzatori.

Un giro per la città s'era già compiuto la sera innanzi: Solmona, offre parecchi monumenti di altissimo valore, quali sono, oltre il citato palazzo comunale dell'Annunziata (sec. xvi), l'acquedotto del 1400, la porta della chiesa di S. Francesco, fondata nel secolo xiv, la cattedrale, dello stesso secolo, la porta di Napoli, ecc. Una numerosa comitiva si diresse nel mattino al monastero di S. Pietro Celestino, posto a 3 km. dalla città, ai piedi del Morrone, dove dimorarono alcun tempo Pietro da Morrone (poi papa Celestino V°) e Cola da Rienzo, e presso al quale si trovano scarsi avanzi di mura ritenute appartenenti alla villa di Ovidio. Altri si recarono a Introdacqua. A me toccò la fortuna di far parte di una piccola comitiva invitata dal collega Del Prete a una gita nella valle del Gizio, a Pettorano (dove egli possiede una tenuta), e di vedere così i lavori della ferrovia Solmona-Isernia e visitare minutamente un villaggio tipico degli Abruzzi, dove per di più son tipi di bellezza correttissima e delicata le donne e vestono elegantemente il semplice costume locale, reso ricco soltanto dal peso dei voluminosi pendenti e monili. Nel pomeriggio quasi tutti prendemmo parte a una scarrozzata a Pentima, offertaci gentilmente dalla Sezione di Roma che, assumendosi la responsabilità e le conseguenze della pioggia, volle darci un compenso alla Maiella mancata per quel giorno; e la gita, guidata dal prof. De Nino, riuscì interessantissima essendosi visitate presso Pentima le rovine dell'antica Corfinio e una vetusta chiesa e nel paese il Museo Confiniense.

Alla Maiella 2795 m.

(15-16 luglio).

Del gruppo della Maiella e di ascensioni alla sua cresta principale si è più volte parlato nelle nostre pubblicazioni; non torneranno tuttavia inutili alcune brevissime notizie generali.

L'intero gruppo della Maiella è racchiuso fra il Pescara a nord e a nord-ovest, il Gizio a sud-sud ovest ed ovest, il Sangro a sud-est ed est e l'Adriatico a nord-est. I fianchi e le falde sono popolati da numerosissimi paesi e città. A sud-ovest si stende l'altipiano di Solmona, contornato da una parte dalle colline di Pettorano, Introdacqua e Pacentro, e dall'altra da Pentima e Popoli, presso cui il Pescara entra in una bellissima gola avviandosi al mare. A nord-est, altra e più vasta distesa di colline, tutte cosparse sino al mare di paesetti, su una delle quali sorge Chieti dominando la Maiella e il Gran Sasso. La parte centrale del gruppo è costituita da un dossone immane, orientato da nord a sud, lungo fra M. Rapina (1921 m.) e la estremità della Serra Tavo-

lone (1375 m.) circa 26 km., su cui si eleva il cono del Monte Amaro (2795 m.) e da cui si dipartono verso est, senza alcun ordine apparente, numerosi contrafforti, uno dei quali, che si stacca fra le cime di M. Amaro e Pesco Falcone (2646 m.), reca le altre due vette più elevate del gruppo, Cima delle Morelle (2740 m.) e M. Acquaviva (2737 m.). Ad ovest, il fianco della lunga schiena montuosa declina con brevi e ripidi valloni nella parte a nord sulla valle dell'Orte affluente del Pescara e nella parte a sud sul bacino di vari torrentelli affluenti del Gizio. Mercè una sella che mette in comunicazione i bacini del Gizio e dell'Orte, detta il Guado di S. Leonardo (1285 m.), si attacca alla catena centrale il gruppo del Morrone (2060 m.), altro dossone, le cui creste stanno fra i 1800 e i 2000 m., che forma con la detta catena la valle dell'Orte, dove s'assidono pittorescamente Rocca Caramanico, S. Eufemia a Maiella, Caramanico e Tocco. Molto si è scritto sull'origine del nome Maiella: pare si deva ritenerlo derivato dall'albero detto maio (*Cytisus laburnum*, Linn.), che abbonda nel detto monte e si chiama anche "albero maiella". Quanto alla geologia, la parte centrale e più elevata del gruppo appare di formazione secondaria con terreno per lo più giurassico e cretaceo, in cui predomina il calcare, talvolta frapposto a banchi di arenaria, e racchiudente fra altro marmi svariati, alabastri di vario colore, metalli duttili, asfalti, bitumi e persino pece montana e petrolio; i colli appartengono alla formazione terziaria dell'epoca miocenica e pliocenica; copiose sono le acque sulfuree, magnesiache, ecc.; zolfo, petrolio ed asfalto danno vita a fiorenti industrie. La vegetazione è assai ricca; fra gli ontani, i lecci ed i faggi, e sulle rocce, il naturalista trova veri tesori, mentre l'alpinista potrà raccogliere in qualche punto l'édelweiss così raro sull'Apennino. Quanto a vicende storiche, la Maiella può vantare d'esser stata visitata dai più grandi capitani dell'antichità: si legge che i suoi gioghi furono valicati da Annibale nella campagna contro Fabio Massimo, e che sino alle sue falde si spinse Cesare movendo contro Pompeo; nei primi secoli del cristianesimo, altra Tebaide, ebbe le sue grotte abitate da anacoreti; poi sorsero castelli e badie, celebri per dimora di storici personaggi; del Tasso si narra che sia vissuto alcun tempo nell'abituro di un pastore presso Roccamorice, dove una fonte ne conserva il nome.

Alla Maiella si offrono moltissime vie: le principali però sono quelle che salgono da Caramanico per M. Rapina e la cresta settentrionale (via raccomandabile a chi parte da Chieti) e da Solmona per Pacentro o per Campo di Giove. Più comoda è la salita per Pacentro potendosi fino a questo paese arrivare in vettura, e fu quindi il nostro itinerario.

Da Pacentro (650 m.), paesetto posto a cavaliere d'una collina alla estremità sud del dosso del Morrone e dominato dagli avanzi di un antico castello, si segue la stretta e pittoresca gola dell'Avella (affluente del Gizio) che divide la catena del Morrone da una serie di dossi meno elevati (altre propaggini della Maiella); si passa al di sotto del Guado di S. Leonardo, che condurrebbe alla valle dell'Orte, e si toccano così le falde boschive della Maiella, arrivando in 2 ore alla fresca sorgente detta del Romano (1240 m.). Continuando a salire in mezzo alla macchia, per il vallone detto valle Cupa, in 1 ora e 1/2 si riesce ad un piano erboso, dove è uno stazzo di pecorari (c. 1800 m.). Di lì in 1 ora 1/2

di salita, per un sentiero fra i detriti sulla costa a destra del vallone, si tocca la Forchetta di Maiella (c' 2370 m.), aprentesi fra due alture sul dossone della catena, e si scende in breve nel fondo di un pascolo detto Femmina Morta. Di qui volgendo a sinistra si entra in una lunga valle di pendio assai moderato, a capo della quale un po' a destra sorge l'ultimo picco di Monte Amaro (2 ore dalla Forchetta). A piedi torna conto, volendo risparmiar tempo, seguire il vallone fino alla base del cono e poi salire (tenendosi un po' a destra) sulla cresta, di cui resta un breve tratto fino all'estrema vetta. Per i muli è più comodo un sentiero che a metà della valle sale lento sulla cresta a destra (su quella cioè che ne forma il fianco sinistro), passando presso a certe rocce incavate che si chiamano Grotta Canosa; così s'impiega una 1½ ora di più, ma ci si toglie più presto dalla monotonia del vallone incominciando subito a godere d'una vista assai ampia sui contrafforti orientali della montagna e sino all'Adriatico, vista che si va sempre più allargando fino a che si giunge a goderla completa, da ogni lato, dall'estrema vetta.

Partiti da Solmona alle 5 3¼ a. del 15, in lunga fila di vetture, giungemmo alle 7 1½ a Pacentro, dove fummo incontrati dal Sindaco e dalla Giunta coll'intera popolazione, accompagnati al Municipio ed ivi serviti di liquori tanto prelibati e d'una granita inesauribile (si sarebbe detto che la estraevano da un pozzo!) e così opportuna, che accrebbe la nostra gratitudine per quei cortesi e ospitali cittadini, ed anche il buon umore e la lena per la lunga passeggiata a cui stavamo per accingerci. Eravamo circa 60; con noi la nostra fedele compagna contessa Senni e la signora Mengarini venuta col marito a raggiungerci da Roma. Abbate e Zoppi erano già sulla montagna; coadiuvavano il presidente Malvano nella direzione della comitiva, in cui trovavansi non pochi insubordinati, i colleghi ing. Bertagnolio, conte Senni e Garroni.

Si partì dopo le 8 1½ in parte a piedi e in parte sui muli; le nostre gentili e valorose compagne fecero tutta la strada a piedi e in salita e in discesa, sempre fresche e sempre fra i primi, sempre portando alla numerosa brigata il contributo della loro grazia e del loro brio.

Alla Fonte del Romano si giunse dopo le 10 ed ivi si fece naturalmente la sosta per la prima colazione, venendo distribuiti cartocci contenenti abbondanti porzioni colle rispettive bottiglie. Circa alle 11 si ripartì, giungendo alle 12 1½ allo stazzo fuori della macchia, dove si sostò un buon quarto d'ora e si fece una seconda distribuzione di viveri, che però vennero riservati alla terza fermata, sui pascoli di Femmina Morta, di là dalla Forchetta, ove giungemmo prima delle 2 1½. Alle 3 circa si riprese la marcia. Si giunse alla vetta alla spicciolata, fra le 4 1½ e le 5 1½, chi da una parte e chi dall'altra.

La nebbia aveva in qualche momento disturbato il cammino togliendoci di godere alcuno dei frequenti punti di vista, ma verso il tramonto il cielo era quasi completamente sereno. Solo soffiava un vento violento, che più tardi si fece violentissimo e assai freddo; nella notte il termometro scese a 3 e 4 gradi sotto zero.

Ci aspettavano lassù Zoppi ed Abbate tutti intenti a preparare brodo caldo e versare vino generoso agli arrivanti man mano che entravano

nel Rifugio. E c'erano anche nove colleghi della Sezione Abruzzese (Chieti) saliti da Caramanico.

Il rifugio, costruito secondo il progetto del socio ing. Rodolfo Bonfiglietti, consta di due camere: una non chiusa a chiave, di m. $2,50 \times 4$, di semplice muro a secco, la quale dà accesso a quella dei viaggiatori, chiusa a chiave, di m. 5×4 , rivestita interamente di legname all'interno, sopra la quale offre pur ricovero il sottotetto. Il rifugio sorge alla distanza di 10 o 15 metri dal segnale trigonometrico, a nord-est, parte meno esposta ai venti lassù dominanti.

Un atto che occupa le prime pagine del libro dei viaggiatori, e viene firmato da noi tutti, dice brevemente come la capanna è stata costruita per iniziativa e cura della Sezione Romana del C. A. I., col concorso della Sede Centrale, di altre Sezioni e di soci, e se n'è fatta l'inaugurazione in questo giorno, come festa di chiusura del xxii Congresso degli Alpinisti Italiani.

Entro al Rifugio si allogarono quella notte poco meno di 40 persone: una trentina sui panconi, sulle tavole per terra o su altre banche nella stanza dei viaggiatori, alcuni nel sottotetto, altri nell'anticamera; una ventina sotto due tende che si poterono rizzare in luoghi meno esposti al vento; in qualche modo si potè tutti dormire qualche ora; e quelli che si erano potuti procurare una o due coperte stettero anche più comodi e più caldi degli altri rimasti col solo plaid da viaggio.

Un guaio era pur stato quello della bufera dei due giorni precedenti che aveva guastata per via una gran parte della paglia che si stava trasportando e impedito ai muli di recarla alla cima. Ne vedemmo una gran quantità in fondo al vallone, dove si raccolsero quella sera i mulattieri colle loro bestie; si costruirono una tenda, profittarono della paglia rimasta asciutta e, essendo il luogo anche riparato dal vento, non devono aver passato una cattiva notte.

L'organizzazione di questa gita grandiosa che, non ostante diverse gravi difficoltà e contrattempi, riuscì animata e ordinatissima, costò non lievi preoccupazioni e cure e fatiche ai direttori della Sezione di Roma; crediamo che, da quanto ne abbiamo detto, i lettori devano pure essersene formata un'idea.

Il sorgere del sole, con cielo completamente sereno, offriva la mattina del 16 un incantevole panorama sul Gran Sasso, sul Vettore, sul Terminillo, sul Velino, sul Sirente, sul verdeggiante piano di Solmona, sulla valle del Pescara e sull'Adriatico, ma la persistenza del vento e il freddo acuto (5 a 6 gradi sotto zero) affrettarono i preparativi della partenza. Alle 5 si era quasi tutti già avviati alla discesa; alle 6 $1\frac{1}{4}$ a Femmina Morta, dove si sostò una mezz'ora. I detriti del pendio sino allo stazzo furono discesi direttamente in $1\frac{1}{4}$ d'ora; allo stazzo, una fermata più lunga per prender ristoro. Di là in 2 ore $1\frac{1}{2}$ si fece ritorno a Pacentro, dove la comitiva era tutta raccolta a mezzogiorno.

A Pacentro la Giunta ci vuole ancora al Municipio, dove, dal pozzo che la mattina precedente aveva gettato la granita, si vede estrarre uno spumone interminabile e di gusto delicatissimo, che, mentre ci rinfresca dall'arrostitura sofferta al passaggio delle gole dell'Avella, torna in pari tempo a riempirci di caldo entusiasmo per l'ospitalità di quegli egregi e cortesissimi cittadini.

In quel momento viene recato un telegramma. Si fa silenzio e Malvano legge:

“ Roma, 15 luglio.

“ Comm. Paolo Lioy, Presidente del Club Alpino Italiano
“ Solmona.

“ S. M. il Re ringrazia gli alpinisti riuniti a Congresso del saluto
“ affettuoso e devoto rivolto al loro Presidente Onorario. L'augusto
“ Sovrano, confermando la Sua viva simpatia verso un sodalizio co-
“ tanto benemerito della educazione fisica, scientifica e morale della
“ Nazione, fa voti perchè esso consegua sempre più i suoi vigorosi
“ ideali.

“ Il ministro Visone. „

Il comm. Malvano dice come nessuna parola potesse giungere più desiderata di quella augusta del Re in questo momento, in cui sta per sciogliersi la nostra riunione, e rileva l'alto significato della novella prova di alta benevolenza che la Maestà Sua ha voluto dare al Club Alpino Italiano. Dichiarando sciolto il Congresso, rivolge in nome della Sezione di Roma agli alpinisti il saluto dell'addio, ma con un cordiale arrivederci per l'anno venturo ad Intra. Interpreta il sentimento di tutti ringraziando Pacentro e il suo Municipio delle cordiali accoglienze. (Applausi, grida di: viva il Re, viva Roma, viva Pacentro!)

Riportiamo qui anche il telegramma, giunto a Roma, con cui S. M. la Regina si compiacque rispondere all'omaggio mandatole da Solmona:

“ Monza, 14 luglio.

“ Comm. Lioy, Presidente del Club Alpino Italiano
“ Roma.

“ Il saluto del Club Alpino Italiano riunito a Congresso in Roma
“ non poteva che tornare graditissimo a S. M. la Regina che per la pa-
“ triottica istituzione ha così speciale simpatia. L'augusta Sovrana rico-
“ noscente m'incarica quindi di ringraziare Lei e i signori del Congresso
“ per il pensiero gentile e devoto.

“ La dama d'onore di S. M. marchesa di Villamarina. „

Due ore più tardi a Solmona il comm. Malvano prendeva congedo da noi per ritornare alla capitale, dopo aver ricevuto da tutti i colleghi delle altre Sezioni le più calde dimostrazioni di riconoscenza e di simpatia.

Sulla sera avvenivano altre separazioni, poichè la maggior parte dei Congressisti lasciava Solmona dirigendosi pure a Roma per Avezzano o al Gran Sasso per Aquila. Il signor sindaco avv. Mazzara volle trovarsi alla stazione a salutarci. Lo assicurammo che del ricevimento festoso di Solmona, dell'ospitalità schietta, cortese, premurosa che riceveremo dai suoi egregi cittadini, conserveremo sempre il più vivo e più gradito ricordo.

I programmi delle gite preparate dalla Sezione di Roma come appendice a quelle del Congresso erano tutti così attraenti che si sarebbe

voluto compierle tutte una dopo l'altra. Necessità inesorabili c'imponerono oramai di scegliere, lasciando però in noi il fermo proposito di ritornare in quei luoghi e di visitare tutte quelle altre meraviglie che le descrizioni lette nella fedele guida della nostra tessera ci avevano fatto intravedere e per le quali avevamo imparato a conoscere almeno i punti di partenza.

Due sole di quelle escursioni furono compiute, da diverse comitive: quella alle gole di Scanno e la salita al Gran Sasso. Il cronista, dopo aver provato l'incertezza della scelta, si sarebbe poi trovato in altro più grave imbarazzo, col dovere dar conto d'ambidue le gite, anche di quella a cui non ha preso parte, se per fortuna dei lettori e sua non gli fosse venuta l'ispirazione di dirigere in alto una preghiera, la quale incontrò grazioso e pronto esaudimento. Egli poi dirà della sua gita più brevemente che potrà: il suo dovere è di cedere intanto il posto alla penna gentile d'una nobilissima dama, che con tal mezzo ha voluto ancora una volta intrattenersi affabilmente coi suoi compagni del Congresso, e alla quale pure tutti gli altri colleghi saranno ben grati del ricordo che lascia nelle pubblicazioni sociali della gita da lei compiuta e della sua amabile cortesia.

Alle Gole di Scanno

(17-18 luglio).

Roma, 23 luglio 1890.

Gent.^{mo} signor Cainer,

Mi chiamo fortunata ogni qualvolta posso essere utile agli amici; e, poichè Ella fu tanto gentile di mostrarmi desiderio di una piccola relazione della nostra gita a Scanno, appena di ritorno nella cara Roma, ho pensato trascrivergliela. Non troverà nè eleganza di stile, nè parole ricercate, ma solo le mie impressioni riprodotte come meglio mi sappia.

Nel partire dalla stazione ferroviaria di Solmona alle 7,25 ant. del 17 luglio, la nostra comitiva era composta di solo otto alpinisti: pochi ma buoni: la signora Mengarini con suo marito (Sezione di Roma), il barone Ferdinando del Prete e il marchese Giuseppe di Montemayor (Sezione di Napoli), il prof. De Fiore, mio marito ed io (Sezione di Roma), tutti capitanati dal nostro simpatico vice-presidente cav. Odoardo Martinori. Egli già pratico della strada per averla percorsa più volte ed in ogni stagione, ci fu doppiamente utile sia per la impareggiabile compagnia, come per le varie indicazioni ed istruzioni occorrenti.

Giungemmo pieni di brio ed allegria circa le 8 1/4 alla stazione di Anversa. I muli erano già pronti ad attenderci, in seguito ad un telegramma inviato il giorno innanzi all'ottimo don Giovanni Notarmuzi, nostro albergatore e provveditore.

Fatta breve sosta per ammirare il magnifico ponte a due arcate, sul quale corre vertiginosa la via ferrata, c'incamminammo per il sentiero che conduce alle Gole del Sagittario. Lambimmo il villaggio di Anversa (551 m.) senza entrarvi, ed a circa una mezz'ora di distanza, ci si presentò lo spettacolo incantevole del fiume che scorre rapidamente in fondo alla valle, a guisa di cascata; sulla destra, la nuova strada carrozzabile incassata nelle roccie, in alto, tuttora in costruzione.

Alle 9 1/2 facemmo piccola sosta in un punto deliziosamente ombroso, lungo le rive del Sagittario che ci procurò dell'ottima acqua gelata, adattissima a completare la colazione e inoltre a rinfrescarci dai raggi del sole cocente. La roccia del monte a picco è abitata da tranquille tortorelle, che venivano a rallegrarci, guardando stupite di sentire tanta allegria in luogo abitualmente silenzioso e solitario.

Alle 10 1/2 c'incamminammo di nuovo, entusiasmandoci ad ogni passo per le innumerevoli bellezze che la natura ci presentava. Sono cascate d'acqua abbastanza alte e voluminose, piccoli laghi formati dal Sagittario nei punti dove le rocce sono più discoste, e di quando in quando appezzamenti di fitte macchie sui monti circostanti. Percorse le gole, e giunti alla così detta Foce (721 m.), avemmo per un istante la penosa impressione di veder distrutto dai lavori stradali uno dei più splendidi panorami che il viaggiatore possa ammirare. Sono due rupi altissime a picco, bagnate dal fiume, talmente vicine l'una all'altra che permettevano appena l'accesso al pedone per uno strettissimo sentiero, ora occupato dal Sagittario, tra il fiume e la roccia.

A questo punto la comitiva fu fermata da vari operai addetti ai lavori, che insistevano essere assolutamente impedito il passaggio. Fu un ribellarsi di Martinori e mio marito, i quali, conoscendo l'interesse artistico di quel magnifico luogo, erano oltremodo addolorati che non ci fosse permesso ammirarlo. L'ingegnere Mengarini senza perdersi di animo andò il primo a perlustrare; e, non essendo profonde le acque del Sagittario, potemmo, sostenendoci alle rocce, passarlo a guado.

Sorpassata questa prima piccola difficoltà, ne apparve una seconda nell'assoluta mancanza di ogni specie di sentiero. Due bravi operai, con i nostri gentili cavalieri, aiutarono la mia compagna e me, mediante l'appoggio orizzontale degli alpenstock, a traversare un passo pericoloso tracciato appena nella roccia, largo 30 centimetri, a picco sul fiume, costruendoci poi con delle zappe, per risalire, parecchi gradini sulla breccia in fortissimo pendio.

Giunti così al di là della decantata Foce, le nostre fatiche furono largamente ricompensate. Godemmo il più bello degli spettacoli, purtroppo addolorati al pensiero che fra pochi mesi non esisterà più.

A breve distanza dalla Foce, si è formato presentemente un nuovo laghetto assai grazioso, e sulla collina vicina al villaggio di Villa Lago (919 m.) ammirammo fra le verdi ombre le tante cascate che formano poi il Sagittario, uscendo per vie sotterranee dalla montagna. Nel lato opposto esiste il piccolo eremo di S. Domenico, assai romantico.

Ad un'ora di distanza da Scanno, lo spettacolo cambia aspetto, e in luogo di quel bello orrido e maestoso, vi appaiono le onde dolci e tranquille di un magnifico lago (930 m.), formato dal Tasso proveniente da Scanno. La poesia, l'incanto, la tranquillità di quel luogo, dove sul lato sinistro sorge un devoto Santuario dedicato alla Madonna del Lago, è impossibile a descriversi. L'anima s'innalza ai più cari ideali; e tutti si sarebbe voluto rimanere ad ammirarlo e goderlo per lunghe ore, se il sole ardente e il desiderio di giungere alla meta non ci avessero dato coraggio di separarcene.

Alle 2 1/2 pom. mettemmo piede alla porta del simpatico Scanno (1050 m.). Abitato da circa 3000 anime, sorge sopra un colle isolato

circondato da alte montagne, parte nude e parte boschive. È da notarsi, vicinissima a sud, la Genziana alta 2176 m.

Il gentile don Giovanni Notarmuzi e la sua ottima sorella donna Margherita (presso i quali alloggiammo) vennero ad incontrarci, ricolmandoci delle più cortesi premure.

Dopo breve riposo non ci fu discaro trovare un ottimo pranzo, onorato dalla compagnia del sindaco Tanturri, fratello al capitano Tanturri la di cui fama si è stabilita dopo i disgraziati fatti di Dogali.

Scanno, paesino pulitissimo, ha, oltre le diverse attrattive dell'incantevole posizione e dell'aria saluberrima, la fortuna di essere abitato da splendida gente. Uomini e donne sono tutti belli: in queste ultime domina il tipo greco, i lineamenti fini e i grandi occhi, siano azzurri o neri, sempre tagliati a mandorla. Portano il loro speciale costume, giustamente tanto decantato per l'originalità e l'eleganza, con disinvoltura e movenze da grandi signore. Ed è tanto più piacevole conversare con esse, poichè alle doti fisiche accoppiano spirito e gentilezza.

Tornando a noi, dopo un giro nel paese dove fummo accompagnati con squisita cordialità dai signori Di Rienzo, Tanturri, Ciarletti ed altri, demmo uno sguardo, purtroppo assai breve, alla valle del Tasso sul sentiero che conduce a Villetta Barrea. L'avvicinarsi della notte ci costrinse a tornare indietro.

La signora Tanturri ci accolse in sua casa con straordinaria amabilità, mettendo sossopra tutto il suo guardaroba per farci ammirare i costumi di gala, veramente splendidi, che usano in Scanno nelle solennità, oltre ai tanti e belli oggetti antichi che è fortunata di possedere.

Al grazioso Club del paese ci furono offerti eccellenti gelati, e tutti apponemmo la nostra firma nel libro dei visitatori.

Alle 6 a. del giorno 18 tutti eravamo sur pied. Visitammo le chiese, abbastanza interessanti, e la fontana di architettura antica, ed acquistammo dei piccoli ninnoli per ricordo. Verso le 10 ant. ci disponemmo alla partenza. Il signor Di Rienzo fotografò l'intera comitiva in vari gruppi, salutando la nostra partenza con un'ultima fotografia nella carrozza che gentilmente ci aveva offerta per risparmiarci il cammino dei 7 chilometri che separano Scanno da Villa Lago.

Il ritorno fu allegro come l'andata. Passammo per un sentiero diverso sulla montagna affine di evitare le difficoltà del giorno precedente.

Entrammo per brevi momenti ad Anversa, visitandone le due chiese principali; poi preferimmo prendere la strada di Cucullo, ottenendo così il doppio scopo di risparmiare un'ora di ferrovia, percorrendo invece uno stradale nuovo, e di visitare il Santuario di S. Domenico, celebre per le guarigioni dei morsi dei cani arrabbiati. Alle 5 pom. prendemmo il treno alla stazione di Cucullo, ed alle 11 pom. scendevamo a Roma.

Conserveremo tutti la più cara memoria di quel simpatico Apennino, dove il cuore e l'intelligenza completano l'opera già tanto grandiosa della natura. Vadano tutti i nostri amici a Scanno. Glielo dica, signor Cainer. Vedrà che rimarranno contenti.

Frattanto Ella gradisca tante buone e cordiali parole da mio marito e dalla

affezionatissima amica
Virginia Senni.

Al Gran Sasso 2921 m.*(17-18 luglio).*

La comitiva del Gran Sasso era così composta: Abbate, Bertagnolio e Colizzi della Sezione di Roma, Roberti di Castelfero di Torino, Minerbi di Firenze, Marini di Bergamo, Magnaghi, Fontana, Gerli, Perondi e Scolari di Milano, Boschi di Bologna, Cainer di Vicenza: tredici in tutto, ma mi affretto a soggiungere la sola sfortuna toccataci esser stata questa, che, arrivati troppo tardi il mercoledì (16) dalla Maiella a Solmona, fummo costretti a prendere il treno della sera per Aquila e quindi privi della soddisfazione di ammirare le gole di Raiano per cui passa la ferrovia rimontando il corso dell'Aterno: e ancora questo contrattempo ci toccò quando, a rigor di termini, non eravamo ancor ridotti a quel numero fatale, poichè sino ad Aquila avemmo a compagni molti altri colleghi, che proseguirono poi collo stesso treno o la mattina seguente per Terni e Roma. Non restava di meglio che dormire tutto il tragitto fino ad Aquila, per riprendere più comodamente i nostri sonni un'ora dopo all'Albergo d'Italia. Del resto non devo scusarmi neppure della tentazione di descrivere quel percorso in ferrovia, trattandosi di una linea aperta parecchi anni fa. Come, è superfluo aggiungere, non spenderò parole a descrivere il Gran Sasso, dopo tante relazioni stampate su di esso, ma specialmente dopo la Guida del nostro duce dott. Abbate che ne ha detto proprio tutto; più superfluo ancora sarebbe aggiungere come ne abbiamo trovato preziose ed esattissime le indicazioni: la fama della guida è ormai stabilita.

Visitati di buon mattino i principali monumenti di Aquila, e goduta dalla spianata del Castello l'amplissima veduta su la Maiella, il Gran Sasso, le altre montagne circostanti e la città, partimmo alle 10 1/2 in vettura giungendo prima delle 11 1/2 a Paganica (9 km.) dove fummo arrestati dal Sindaco, dal Pretore e da altri egregi cittadini, condotti al Municipio ed ivi serviti di un rinfresco.

L'ing. Scolari ringrazia per tutti, e quindi rimontiamo in vettura, risalendo la valle del Raiale sino ad Assergi (altri 8 km.), dove ci aspetta il Sindaco di Camarda (di cui Assergi è frazione) e ci offre un altro rinfresco nell'antico convento che è sotto il paese. Espressa la nostra riconoscenza per l'ospitale ricevimento, montiamo sui muli, e via per la strada che conduce alle porte del colosso apenninico. Ci accompagnano le guide Giovanni Acitelli e Nicola Franco di Assergi e Giovanni Minori di Aquila.

Da Assergi (847 m.) ultimo paese della vallata, è già maestoso lo spettacolo che presenta il gruppo del Gran Sasso, immensa cortina che chiude l'orizzonte a nord, elevandosi fino a 2532 m. col Pizzo Cefalone e a 2388 m. col Monte della Portella, fra i quali si apre il valico detto Passo della Portella con sotto il largo e ghiaioso vallone omonimo per cui sale a sinistra a zig-zag la nostra via. Si marcia lentamente causa un ritardo delle "vetture", (così chiamano colà i carichi a schiena di mulo) che recano le vettovaglie. In 3/4 d'ora si arriva alla Fonte del Cerreto (1163 m.). Di lì comincia il sentiero a zig-zag, assai comodo. Il caldo, che d'estate vi è intenso per il riverbero delle roccie, non si fa

sentire, grazie a qualche provvida nuvoletta. In 1 ora 3/4 giungiamo alle fresche sorgenti dette Fonte di Portella (1870 m.), dove si fa breve sosta. La veduta si è già fatta grandiosa su la muraglia del Gran Sasso, la valle dell'Aterno, i suoi paesi e le sue città, compresa Aquila, il Sirente, il Velino, il Terminillo e la Maiella. Altri 3/4 d'ora e siamo allo stretto Passo della Portella, donde si discopre uno spettacolo nuovo e stupendo, la catena apparentoci nel suo aspetto alpino: da una parte il cocuzzolo di Monte Corvo (2626 m.) e l'acuta piramide del Pizzo d'Intermezzo (2632 m.); di fronte a questo la superba mole del Corno Grande (2921 m.); dietro alla cui cresta, un po' a sinistra, spunta il Corno Piccolo (2637 m.); immediatamente al disotto, la conca, in parte erbosa, di Campo Pericoli che va a restringersi nella valle Maone. Scendiamo direttamente per pochi minuti e pieghiamo poi a destra, giù e su per l'ondulato terreno, arrivando in poco più di 1/2 ora alla Conca d'Oro, dove è situato il Rifugio (2200 m.). Quando si giunge in vista di esso, è uno scoppio di punti ammirativi per la sua costruzione massiccia, solidissima e insieme finita ed elegante. Le mura grossissime sono lavate con tutte le regole dell'arte; il locale più piccolo è sempre aperto; quello ad uso dei viaggiatori è chiuso da una porta foderata di ferro; il tetto fu recentemente rifatto, com'è noto, essendosi sovrapposta alla volta di pietra una copertura in legno rivestita di ferro zincato; e con questo nuovo lavoro ed altri pure assai bene intesi per agevolare lo scolo delle nevi, e coll'interno rivestimento in legno, il rifugio è assicurato da ogni pericolo d'umidità. L'arredamento è completo.

L'ing. Fontana s'incarica del servizio di cucina e lo disimpegna alla perfezione; gli dà una mano qualche aiutante, che però non riesce a far dimenticare un risotto invano promesso, per il quale aveva appena provveduto alcune gerle di cipolle e di zafferano, scordandosi del riso e del condimento. Il rifugio n'aveva già viste delle serate allegre entro le sue mura, ma anche quella del 17 luglio deve contare per una. Non ostante la comodità del nostro letto, fornito di paglia fresca che avevamo recata con noi, non si dormì troppo profondamente, effetto forse della cena troppo lauta; però non s'interruppe mai il buon umore, tenuto vivo, ora dagli uni ora dagli altri, si può dire per tutta la notte.

Poco dopo le 4 a. (18 agosto) alcuni erano già in marcia; alle 4,25 anche l'ultima colonna aveva lasciato il rifugio. Rimontato l'erto pendio subito a nord di esso, in 3/4 d'ora si perviene alla sommità della cresta ovest di M. Corno. Alcuni prendono la cresta, alquanto frastagliata, ma non difficile per alpinisti un po' pratici, sulla quale non è necessaria una vera arrampicata, bastando appoggiarsi in qualche punto con una mano: è divertentissima, offre bei punti di vista sugli abissi verso Campo Pericoli e si percorre in circa un'ora: gli ultimi partiti impiegarono 1 ora 50 min. dal rifugio alla vetta che raggiunsero alle 6,15; l'ing. Perondi, che procedette solo, davanti a tutti, impiegò nella salita 1 ora 1/2. Gli altri seguirono il sentiero che sale per i ghiaioni della Conca degli Invalidi arrivando sulla cima alle 6,30 circa.

L'immenso panorama, grazie a un cielo purissimo, era completo; quando si è detto che si abbraccia tutta la regione dai Monti Sibillini ai Colli Albani, dal M. Amiata alla Maiella, dal Mediterraneo all'Adria-

tico, è già abbastanza, e ripetere una lunga enumerazione di nomi di gruppi e di vette, di paesi e di fiumi, riuscirebbe soltanto noioso. Gli effetti artistici vanno poi sempre perduti..... quando non c'è chi sappia tradurli: restano solo nelle impressioni che ciascheduno ha provato per proprio conto. Diremo adunque che queste impressioni per grandiosità corrispondono a quanto si è visto. Non si sapeva da qual parte fermarsi di più a guardare: se sulla struttura interessantissima del gruppo, che di lassù è dato studiare nel complesso e in quasi tutte le singole parti, o sulle forme ardite di diversi picchi, quali il Corno Piccolo e l'Intermesole; se sulla distesa dei monti lontani, degli altipiani, delle vallate d'ogni genere, o su quella luccicante dell'Adriatico, su cui contammo delle barche che passavano davanti al golfo di Pescara. Di rado capita di trovarsi su una montagna tanto grandiosa, e in pari tempo di forme eleganti e simpatiche, su una vetta che offra uno sterminato orizzonte, in una comitiva così numerosa ed allegra, con una giornata così splendida. L'entusiasmo di tutti era al colmo.

Nella discesa, che si compì in un'ora, seguimmo tutti la via per la Conca degli Invalidi, dalla quale si può studiare più davvicino il Corno Piccolo e ammirarne meglio le pareti precipiti sul lato verso Pietra Camela. Dalla conca pervenuti alla sommità della cresta, per calare al rifugio ci tenemmo un po' a sinistra della via della salita, prendendo un brecciaio che rende più breve il cammino.

Alle 9 eravamo di ritorno al Rifugio per pranzarvi e lasciarlo alle 11,15, dopo aver apposto sul libro dei viaggiatori brevi linee per registrare il felice esito della gita compiuta da 13 alpinisti e in giorno di venerdì. Il Passo della Portella fu raggiunto in 3¼ d'ora. Di lì si prese il brecciaio a destra del sentiero e per esso in 3¼ d'ora si arrivò alla Fonte del Cerreto, indi ad Assergi in 1½ ora. Riposatici alquanto, fatto il ben servito alle bravissime e cortesi guide, ci rimettemmo in vettura verso le 3. A Paganica nuovo arresto, da parte del Sindaco, del prefere e di altri cittadini, che stavolta ci traducono nell'ampio, magnifico e freschissimo giardino della villa del duca di Paganica e ci offrono un eccellente vino del paese. Nuovi ringraziamenti per la cortesissima attenzione, e poi si rimonta in vettura. Arriviamo ad Aquila verso le 5 senz'altri incidenti che quelli toccati al povero Minerbi, il quale, avendo avuto la disgrazia di recuperare diversi oggetti usciti dagli sfondati magazzini della sua giacca, deve subire penitenze gravide di minaccia.

Alle 7 siamo riuniti a tavola, dove Minerbi sconta col suo sciampagna l'amore che ha posto in noi, e ne viene rimeritato da Magnaghi con un brindisi pieno zeppo dei più teneri paragoni. Alziamo ancora una volta i calici bevendo alla salute di Abbate e Bertagnolio che ci lasciano quella sera dovendo ritornare a Roma nella notte.

Il 19, da Aquila a Terni, godemmo degli spettacoli incantevoli che presenta quella linea, specialmente, dopo la stazione di Sella di Corno (1000 m.), spartiacque dell'Aterno (Pescara-Adriatico) e del Velino (Nera-Tevere-Mediterraneo), nella discesa lungo il corso di questo bel fiume, quando si giunge in vista del Terminillo, quando la ferrovia si precipita a zig-zag sopra Antrodoco, quando percorre la valle ampia ed amena e giunge sulla riva del Lago di Piediluco, quando da Marmore cala in

ampia risvolta sopra Terni. Si visitò la grande cascata che va sempre perdendo in volume, cedendo le sue acque all'industria. Alle 9,30 p. rivedevamo Roma dopo una settimana d'escursioni indimenticabili.

S. CAINER.

Fra le Presidenze del Club e della Sezione di Roma, furono scambiate le seguenti lettere:

“ Torino, 18 luglio 1890.

“ Al signor Comm. Giacomo Malvano

“ Presidente della Sezione del C. A. I. — Roma.

“ Adempio al graditissimo incarico, avuto dai Colleghi, di ringraziare la Sezione del Club Alpino di Roma per le infinite cortesie ricevute dagli alpinisti costì convenuti.

“ Essi non dimenticheranno mai la fraterna accoglienza, le splendide gite, le opere compiute da codesta Sezione, che poterono visitare, dalla Vedetta del Gianicolo ai Rifugi della Maiella e del Gran Sasso, e quanto si riferisce all'illustrazione della zona Laziale che i fascini dei ricordi storici, delle bellezze naturali e dell'arte rendono una delle più cospicue del mondo. La Guida, compilata dall'infaticabile amico Abbate, resterà caro e prezioso ricordo del nostro convegno.

“ Vorrei anche esprimere personalmente, per tutte le gentilezze usatemi, particolari ringraziamenti a tutti i Soci; ma, riferendoli all'egregio Presidente, che in sè personifica e riepiloga la cortesia e l'amabilità di tutti, spero ch'egli si compiacerà farsene interprete all'intera Sezione.

“ Paolo LIOY. „

“ Roma, 22 luglio 1890.

“ All'illustre Comm. Paolo Lioy

“ Presidente del Club Alpino Italiano — Torino.

“ Reduci dalle escursioni varie che tennero dietro al Congresso, i Soci della Sezione Romana si vengono, in questi giorni, raccogliendo attorno a me. Ad essi, man mano che giungono, comunico la gentile sua lettera del 18; tutti ne provano, come ne provai io stesso, il più vivo, il più schietto compiacimento.

“ Se i fratelli delle altre Sezioni hanno potuto riportare dal Congresso di Roma gradita impressione, a nostra volta noi abbiamo in cuore, e lungamente serberemo, il ricordo della presenza, tra noi, del nostro amatissimo Presidente e dei Soci convenuti da ogni parte d'Italia. A datare da questo fausto evento, ci sembra di meglio e più intimamente appartenere al nostro diletto sodalizio. Certo ne trarremo incitamento a nuove opere, che ci facciano sempre più meritare, tale è la nostra ambizione, la benevolenza e il favore di Lei e dei Colleghi.

“ Con alta considerazione

“ il Presidente della Sezione

“ MALVANO. „

Colle del Martellot 3151 m.

(1ª ascensione).

Il programma per la terza escursione sociale della Sezione di Torino stabiliva la salita alla Levanna pel Colle Girard con discesa a Bessans e quindi ritorno pel Colle della Novalesa. Nessuna meraviglia però che, per volontà di colleghi o per forza di eventi, il programma subisse radicale trasformazione; ormai a ciò si è abituati. Ma per questo fatto appunto mi credo più che mai incoraggiato a riferire ora della nostra escursione, sembrandomi non indegna di richiamar l'attenzione dei colleghi come quella che ebbe per risultato di modificare alquanto le relazioni fornite circa il Colle del Martellot dalle pubblicazioni che vanno per le mani degli alpinisti.

Il collega Lionello Nigra sarebbe stato il primo (1) che nel luglio 1877 raggiunse, o meglio credette aver raggiunto il Colle Martellot, e ne fece un'entusiastica relazione (2) in cui si parla dei pericoli della talancia Martellot per la ripidezza del ghiaccio e per la frequente caduta di pietre. Il Nigra non ebbe però a compierne la traversata, e giudicò la discesa sul ghiacciaio della Source de l'Arc, se non impossibile, difficile per rocce malagevoli, per la pendenza rilevante e per l'azzurra voragine d'un formidabile bergschrund aprentesi 300 m. al disotto.

Il Colle Martellot venne menzionato poi dal Vaccarone nel suo studio sulla parete terminale di Valgrande (3), ove disse che tale passo era da sconsigliarsi per i pericoli che presenta.

Però, da buon segugio che fiuta la preda, il Vaccarone stesso ha studiato quel valico quando il 25 settembre 1887, facendo la prima ascensione del Dôme du Mulinet (4), raggiunse il punto chiamato dal Nigra Colle del Martellot per la talancia, che anche a lui non risparmiò la scarica di sassi per non ismentire la sua fama, sì da costringerlo a portarsi al sicuro sulle ripidissime rocce che rinserrano a nord il canalone.

La "Guida alle Alpi Occidentali" (5) parla del colle in questione, ma sempre sulle tracce fornite dal Nigra.

Nessuna meraviglia adunque che con simili precedenti quel colle esercitasse su molti nostri colleghi un certo fascino, racchiuso, com'è sempre stato finora, nella sua fama misteriosa, con una discesa affatto inesplorata e molto vagamente indicata dal Nigra. E, quando a tutto ciò si aggiunga ancora che la comitiva sociale doveva appunto recarsi presso quel colle e che per soprappiù Vaccarone soffiava nel fuoco, si ha quanto basta per invogliare chicchessia; e si comprende come, partiti il mattino del 22 giugno u. s. per Forno Alpi Graie in quattro colleghi: Carlo Berardi, Luigi Cibrario, Agostino Ferrari e Luigi Vaccarone, tutti si fosse concordi in un pensiero: lasciare alla destra la talancia Girard, quantunque assai lusinghiera, per valicare il colle desiderato che si apriva alla sua sinistra, racchiuso fra l'acuminata Punta Clavarino a nord e la dentellata cresta del Dôme du Mulinet a sud.

(1) VACCARONE: *Statistica delle prime ascensioni*. 3ª ediz., pag. LX, n° 393.

(2) Vedi « Bollettino del C. A. I. » n. 33, pag. 43.

(3) Vedi « Bollettino C. A. I. » n. 52, pag. 72.

(4) Vedi « Rivista Mensile C. A. I. » vol. VI, pag. 321.

(5) MARTELLI e VACCARONE: *Guida delle Alpi Occidentali*. Vol. II, parte 1ª, pag. 104.

Un ripido canalone ricolmo di ghiaccio, contornato da roccie minacciose a spigoli acuti, sale fino al colle; e questa talancia attira in modo particolare l'attenzione, poichè anche dalla nostra vedetta alpina in Torino si presenta altrettanto netta allo sguardo, come potevamo mirarla noi mentre la vettura ci trasportava a Forno. Essa si distingue da quella Girard perchè assai più stretta e ripida, e per una roccia che emerge circa alla sua metà, spiccando sul candore della neve (1).

Alla sera si pernottò al rifugio della Gura (2230 m.); il tempo era ottimo, l'aria fresca, la neve ancora abbondante anche nelle regioni dei pascoli; il rifugio stesso scompariva affatto sotto uno spesso strato di neve; per buona sorte ne era già stata sgombrata l'entrata e così molto lavoro ci venne risparmiato. Pernottò con noi il collega dott. Raimondo (Sez. di Pinerolo) che scese poi col portatore Rappelli a Ceresole Reale per il Colle della Piccola (2705 m.).

Il mattino del 23 alle 5, colle guide Antonio Castagneri di Balme, Michele Ricchiardi di Groscavallo, Battista Re Fiorentin di Usseglio, ottima rappresentanza delle tre valli di Lanzo, abbiamo lasciato il rifugio. Costeggiando pei pascoli stendentisi sotto allo sperone roccioso che scende dalla merlata Punta di Groscavallo, e valicando le acque defluenti dal sovrastante ghiacciaio Martellot, si raggiunse la morena laterale sinistra del ghiacciaio stesso; ne salimmo l'aspra pendice coperta di tarda neve e quindi si scese sul ghiacciaio che attraversammo dirigendoci verso l'omonima talancia che s'apre dirimpetto.

Però, onde evitare il bergschrund, ci tenemmo dapprima qualche poco sulle roccie laterali a destra, dopo di che direttamente s'intraprese la salita pel canalone.

La molta neve, che quest'anno tarda la sua ritirata di fronte al calore solare, resa assai consistente dal freddo del mattino, ci tutela in modo sicuro dalle crepaccio, ed agevola alquanto il cammino, tantochè la scoscesa talancia, che altre volte necessitò non poco lavoro d'ascia, con nostra sorpresa ci risparmiò tale fatica. E ciò valse pure ad eliminare ogni preoccupazione circa la caduta di pietre, le quali colà debbono fare indubbiamente delle formidabili scariche; ma la resistenza della neve ci persuadeva del freddo intenso durante la notte, e contro di esso ben poco avevano ancora potuto i primi tepori del sole nascente.

Così l'ascesa proseguì assai spedita, senza incidenti e senza fatica eccessiva, fino a che, mentre il canalone leggermente piegava a sinistra innalzandosi sullo scosceso fianco del Dôme fino a raggiungere lo spigolo che scende dalla vetta, altro braccio secondario assai più breve, dipartendosi a destra, saliva ad alcune roccie, contornate da acuti spuntoni, che formavano una insenatura evidentemente situata sulla cresta di confine. In breve questo braccio fu da noi raggiunto e salito, e, afferrate le roccie, si dovette constatare che, non solo si era sulla cresta di confine, ma si era pure sulla più bassa insenatura fra il Dôme e la Clavarino (4 ore dal rifugio).

Il Nigra invece e poi il Vaccarone avevano continuata la salita del canalone principale ed avevano raggiunto la cresta assai più in alto,

(1) Il canalone in parola è assai esattamente tracciato sulla nuova Carta dell'I. G. M. al 50,000; così sulla Francese di S. M. all'80,000, e persino sulla vecchia Carta Piemontese.

in un punto dall'aspetto fantastico, perchè un masso rimasto attenagliato fra due spuntoni di roccia, si da formare uno spiraglio, obbliga a passare sotto quella novella forca caudina per voltare in Savoia, e quel punto il Nigra credette appellare Colle del Martellot.

Dalla località da noi raggiunta, per debito di coscienza, abbiamo risalito alquanto quello spigolo roccioso del Dôme, ma ciò, oltre a convincerci che la discesa sul ghiacciaio della Source de l'Arc sarebbe diventata sempre più problematica, ci ha pure persuasi che il collega Nigra, preoccupato dal tentativo a cui si accingeva di salire il Dôme, non troppo attentamente considerò se potesse appellarsi colle la località che ebbe a raggiungere ed alla quale fa capo il braccio sinistro della talancia. Questo punto è situato sullo spigolo nord-est del Dôme e non già sulla più bassa insenatura fra il Dôme e la Clavarino, formata dall'unirsi dei due spigoli contrapposti che scendono da queste vette.

Mancando pertanto a quella località la maggiore e più importante caratteristica del colle, essa non può venire considerata come tale, ma merita l'appellativo di Colle Martellot l'insenatura, mai stata raggiunta prima che da noi, la quale ci porse subito agio a constatare la possibilità di una discesa per l'opposto versante.

Dal colle un canale assai più largo, ma egualmente ripido, scende sul ghiacciaio dell'Arc fra alcune rocce che si protendono dalle punte e dagli spigoli laterali. La discesa sarebbe difficile quando in estate avanzata il ghiacciaio presentasse la parete scoperta di neve, e non sarebbe troppo tranquillizzante se il bergschrund aprisse al disotto intera l'ampiezza della sua voragine; ma l'abbondanza di neve ottima per le condizioni climateriche di quest'anno ci torna utile e ci risparmia, se non le emozioni, certo il pericolo. Vaccarone apre la strada e noi, divisi in due comitive, lo seguiamo colla prudenza e coll'attenzione consigliate dalla natura del cammino. La neve provvida restringe assai opportunamente i lembi del bergschrund e con somma facilità, volgendo alquanto sulla destra, possiamo valicarlo per raggiungere finalmente il piano del ghiacciaio (30 minuti), ed in breve, tagliandolo in direzione nord-ovest, si raggiunse la via consueta che proviene dal Girard.

Ed allora, volgendo ancora lo sguardo al nostro valico, potemmo vieppiù convincerci come, non solo il punto da noi valicato costituisca il vero colle, ma come di ben dubbia riuscita e non certo consigliabile sarebbe la discesa per la parte indicata dal Nigra, presentando il ghiacciaio una caduta ripidissima.

La soddisfazione del nuovo valico, e più ancora un fitto e scuro velo di nuvoloni, che si stendevano densi a poca altezza ed un certo vento frizzante, che già sul colle soffiava potente, calmarono i nostri entusiasmi circa alla Levanna, il cui capo augusto stava nascosto fra le nebbie; le volgemo dispettosi le spalle e pel facile e piano ghiacciaio ci disponemmo alla discesa. In breve si lasciò il ghiacciaio e poi le nevi e si scese fra greppi e balze di magri pascoli al piano della Duis (2181 m.) e quindi al freddo villaggio di Ecôt (2046 m.) per una via arida e selvaggia, che scorre fra le numerose morene di ghiacciai antichi, le quali conservano intatto il loro curioso prototipo: e poi per Bonneval, percorrendo la carrozzabile di nuova costruzione, si giunse prima dell'imbrunire al modesto e pulito albergo Cimaz in Bessans (1742 m.)

Il tempo continuava minaccioso; abbiamo licenziate le guide, rinunciando a valicare il Colle della Novalesa, e così il programma sociale subiva un'ultima e capitale strozzatura.

Dura fatalità! il domani il tempo era eccezionalmente splendido, e noi dovevamo limitarci a valicare il Colle del Moncenisio!... A nostro agio si percorse la comoda strada, spingendo lo sguardo invidioso sulle vette che si spiegavano seducenti. Al Colle in un ozio beato abbiamo assaporato per alcune ore il delizioso tepore di quella pura atmosfera presso le acque tranquille del lago, che rifletteva i monti circostanti, certo meravigliati all'insolito tacere degli elementi. E poi ci siamo dati a precipitosa discesa alla Novalesa ed a Susa per ottenere una buona digestione delle famose trote del lago, che non sono il cibo più indicato per l'alpinista. La sera stessa il treno ci trasportò a Torino.

Il Colle Martellot non presenta altro interesse che quello puramente alpinistico; è troppo vicino al Colle Girard perchè sia altrimenti.

Tuttavia anch'io ripeto che l'impresa è meritevole; meritevole tanto più quando non si sia favoriti dalle condizioni eccezionali climatiche del giugno scorso, ed impossibile forse quando il cammino da percorrersi si presenti senza neve sufficiente a coprire il vivo ghiaccio, a mascherare solidamente le crepaccie, a restringere i bergschrund.

Ad ogni modo sono lieto che questa nostra prima traversata del Colle del Martellot valga a determinare in modo certo e sicuro l'itinerario a seguirsi, modificando le vaghe ed erronee indicazioni contenute nelle precedenti pubblicazioni sociali; e questo mio scritto ha appunto per iscopo di richiamare su di ciò l'attenzione dei colleghi.

Luigi CIBRARIO (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Alpi del Delfinato — *Aiguille Méridionale d'Arves* 3500 m. — Il giorno 22 luglio i soci Luigi Vaccarone e Giuseppe Corrà (Sez. Torino), con la sola guida Ricchiardi che per la prima volta recavasi tra quei monti, salirono l'*Aiguille Meridionale d'Arves* per la parete a destra della « cascade pétrifiée », via non mai praticata sinora da alpinisti, e calarono per il canalone che scende ripidissimo dalla prima forcella sul Col Lombard.

Meije (3987 m.). — Il giorno 24 luglio la stessa comitiva salì il Pic Occidental de la Meije. Al ritorno, sopraggiunti dalla notte, dormirono sulla rocciosa cresta del Promontoire, per discendere la mattina appresso nel vallone degli Étançons alla Bérarde, donde il 26, passato il Col de la Temple (3283 m.), calarono a Vallouise, riportandosi a Torino per Briançon e il Monginevro.

Tête Carrée o *Pic du Glacier Carré* 3860 m. — Li 24 luglio il sig. Alfred Holmes con due guide del Vallese e Gaspard figlio di St. Christophe, partendo dal rifugio di Châtelleret, compì la *prima* ascensione di questo picco che sorge sulla cresta che dalla Brèche della Meije sale al Pic Occidental.

Fra le Alpi Graie, Cozie e Marittime. — I signori Ludwig Purtscheller di Salisburgo (C. A. I. Sez. Firenze) e W. Bodenmann di San Gallo compirono lo scorso giugno le seguenti ascensioni, senza guide:

Nelle Alpi *Graie*: 14 giugno *Rocciamelone* 3537 m. — 15 giugno *i Muret* 3060 m. — 16 giugno *M. Lamet* 3432 m., *Roche Michel* c^a 3500 m., *Château* c^a 3300 m., *Punta Roncia* 3620 m. — 17 giugno *Punta Clairly* 3465 m.

Nelle Alpi *Cozie*: 18 giugno *Punta Nera* 3040 m.

Nelle Alpi *Marittime*: 20 giugno *Punta Mallo* 3087 m. — 21 giugno *Cima di Louroussa* 3260 m., *Punta dell'Argentera* (cima nord 3290 m. e cima sud 3297 m.) — 23 giugno *Forchetta di Louroussa* c^a 2950 m., *Cima di Baus* 3068 m., *Cima di Brocan* 3054 m., *Balma Ghiliè* c^a 2700 m., *Mercantour* 2775 m. — 24 giugno *Cima dell'Asta* 2871 m., *Cima dell'Oriol* 2950 m.

Il sig. Purtscheller da solo fece poi le seguenti salite (ancora nelle Marittime): 25 giugno *Cima dei Gelas* 3435 m. — 26 giugno *M. Clapier* 3046 m. — 28 giugno *Becco Alto dell'Ischiator* 3000 m., *Becco Alto di Rostagno* 2831 m.

Rognosa d'Etiache 3385 m. *per la parete est* (nuova via). — Il giorno 28 luglio fu compiuta quest'ascensione da una comitiva composta dei soci Cesare Florio e ing. Teodoro Manaira (Sez. Torino) e del signor Alessandro Florio, senza guide.

Moncenisio-Colle d'Etiache 2787 m. (3^a escursione della Sezione di Torino). — Un buon pranzo, egregiamente servito dal nuovo albergatore dell'Ospizio del Moncenisio, signor Allasia, riuniva il 29 giugno su quel colle una numerosa comitiva di soci della Sezione di Torino. Agli alpinisti vollero cortesemente tenere compagnia gli ufficiali del presidio, delle compagnie alpine e delle batterie d'artiglieria da montagna in escursione.

Il 30 mattina, dopo aver preso un buon riposo, grazie alla cortesia del signor cav. Assandro, nuovo direttore dell'Ospizio, e della sua signora, che supplirono gentilmente coi letti del loro alloggio privato alla deficienza di quelli dell'albergo, l'allegra brigata, composta dei soci Francesco Gonella, Ferdinando Ballario, Tommaso Bestente, Camillo Tacconis, Tommaso Prinetti, Alberto Girola, don Domenico Griva, Evasio Ferri, Antonio Burzio, Giovanni Prinetti, Giovanni Saragat, ing. Bianchi, Emilio Borzini, Guglielmo Lange, Eugenio Susso, Emilio Balzarini, sotto la direzione del socio dott. Vittorio Demaison, partiva dall'Ospizio del Cenisio alle ore 5,30.

Attraversato l'incantevole piano del grande e del piccolo Cenisio, dove si ammirarono fra i mille fiori una profusione di « *violae Cenisiae* » in piena fioritura, arrivarono in breve alla linea di confine sul colle del Piccolo Moncenisio, dal quale si scese nel vallone d'Ambin. Oltrepassati i casolari Le Fesse e giunti a quelli Le Planais, situati al confluente dei due torrenti di Ambin e di Etiache, lasciando a destra la strada che scende a Bramans nella valle dell'Arc, presero a risalire il vallone d'Etiache fino all'ultimo suo casolare, ove alle 11 ant. si fece sosta.

Verso mezzodì ripartivano risalendo il versante savoiaro, che mena al Colle d'Etiache, di facile accesso. La neve ancora abbondante che si incontrò nell'ultimo tratto, per essere molle, rese un po' più lenta, se non disagiata, la salita. Alle 3 erano tutti diciassette riuniti sul Colle d'Etiache (2787 m.), donde si ammiravano i dirupati fianchi della vicina Rognosa, come dal Piccolo Moncenisio si erano ammirati gli eleganti e vertiginosi Denti d'Ambin.

Rientrando in Italia, dopo un'assenza di poche ore, scendendo alle grangie del Plan ed oltrepassata Rochemolles, le cui case distrutte dal terribile incendio dell'anno scorso si vanno riedificando grazie alla generosità pubblica ed alla tenacia di quei montanari, gli escursionisti giunsero alle 6 pom. a Bardonecchia, ove pernottarono, per tornare a Torino col primo treno del 4° luglio.

Punta Vallonet 3222 m. senza guide. — Il 29 scorso giugno, in compagnia dell'amico A. Gervasono e dei colleghi F. Mercandino ed A. Viglezio, giunti ad Oulx alle ore 4,30 a. col treno internazionale, compimmo questa ascensione per il vallone della Beaume in 7 ore, non ostante l'abbondanza di neve molle ed il tempo piovigginoso in basso e nevoso in alto. La discesa si voleva fare pel vallone di Rio Secco a Salbertrand, ma il pendio sotto la vetta essendo rovinoso nel primo tratto e la nebbia togliendoci la vista ulteriormente, nè avendo altri, per quanto è a nostra conoscenza, percorso tale versante, credemmo più prudente ritornare sui nostri passi, e, legati alla corda, giù per la neve con lunghe scivolate, evitando così l'infida sgretolata roccia, alle 4 p. si era di ritorno ad Oulx, a riprendere il treno per Torino.

Dott. Flavio SANTI (Sezione di Torino).

Tsanteleina 3606 m. per la faccia sud e il ghiacciaio di Quart Dessus (nuova via). — Traduciamo da una lettera direttaci dal signor avv. Henry Ferrand di Grenoble, socio del C. A. I. Sezione di Torino, in data di Val d'Isère, 26 luglio 1890:

« Ieri (25 luglio) ho compiuto l'ascensione della Tsanteleina (3606 m.) per una nuova via, cioè per la faccia sud e il ghiacciaio di Quart Dessus.

« Partito da Val d'Isère alle 4 antim., montai in due ore di lenta marcia all'alpe del Quart, seguendo un sentiero battuto dagli armenti. Di là in 20 min. per terreno erboso si perviene nel circo morenico del Quart, donde si pone il piede senza difficoltà sul nevato, o dirò piuttosto sul piccolo ghiacciaio del Quart. Questo ghiacciaio è separato dal ghiacciaio di Quart Dessus da una barriera di pietre che bisogna attaccare più alto che è possibile. La si attraversa senza difficoltà, in diagonale dall'est all'ovest e si raggiunge in 1 ora 1/2 il ghiacciaio di Quart Dessus. Lo rimontai senza fatica, non essendone erto il pendio, fino allo sbocco del couloir seguito dal nostro collega Bobba nella sua discesa del 1888. Dal Colle Bobba alla sommità, non ebbi che da rimontare i pendii di nevi e di rocce discesi dal nostro collega; ma ivi lo stato molle della neve mi fece provare difficoltà alquanto notevoli. Mi occorsero, sempre marciando lentamente, 1 ora 1/2 per rimontare il ghiacciaio di Quart Dessus e 1 ora 1/4 dal Colle Bobba alla cima. L'ascensione mi prese adunque in tutto 6 ore 3/4. Con neve più dura si potrebbe, io credo, guadagnare facilmente un'ora su questo percorso.

« Per la stessa via, in 3 ore 3/4 discesa dalla cima a Val d'Isère. »

Monte Bianco 4807 m. — Il 24 luglio mi portai da Courmayeur alla Capanna Quintino Sella. Il 25 con tempo bello e neve discreta, partii dal rifugio alle 3,40 a., e in 6 ore 1/2, comprese le fermate, giunsi alla vetta. Il tempo si guastò nella discesa ai Grands Mulets, con neve piuttosto cattiva (3 ore 1/2, compresa un'ora di fermata). Lo stesso giorno scesi a Chamonix e mi portai al Montanvers, dove trovai un collega della Sezione di Milano (mi duole non ricordarne il nome), che aveva compiuta la traversata un giorno prima di me, e donde il giorno dopo in 11 ore tornai per il Colle del Gigante a Courmayeur. Trovai la strada della salita quasi del tutto sgombra di neve, mentre il resto della catena, specialmente il versante nord, ne era ancora sovracarico.

Filippo DE FILIPPI (Sez. Torino).

Al Monte Rosa. Punta Gnifetti 4559 m. e Punta Dufour 4635 m. (quinta escursione sociale della Sezione di Torino). — A questa gita presero parte cinque soci: avv. Francesco Gonella, dott. Bonaventura Graziadei, Gioberto Luzzati, avv. Giovanni Saragat e Mario Andreis, tutti della Sezione Torinese.

Partiti li 22 luglio da Torino per Chivasso e Ponte San Martino, percorsero la pittoresca valle di Gressoney per portarsi il giorno appresso al Colle d'Olen ed alla Capanna Gnifetti (3647 m.) dove pernottarono.

Il giorno 23 i soci Gonella, Saragat e Andreis salirono alla Punta Gnifetti accompagnati da tempo splendido e verso le 2 p. rientravano alla Capanna.

Il giorno 24, mentre che i soci Gonella e Saragat prendevano la via del Colle del Lys per scendere a Zermatt i soci Graziadei, Luzzati e Andreis compivano l'ascensione della Punta Dufour dal versante che guarda il predetto Colle del Lys. Partiti dalla capanna all'1 ant., verso le ore 3,30 si trovavano sul colle, donde scesero per oltre 300 metri sul sottostante ghiacciaio del Grenz; quindi lo attraversarono portandosi ai piedi del noto crestone che discende direttamente dalla Punta Dufour, e vi giunsero verso le ore 6 a. La salita di detto crestone richiese loro circa 3 ore 1/2 di arrampicata gradevolissima senza difficoltà alcuna, su di una roccia solida e di facile appiglio. Alquanto prima delle 10, toccarono la sommità della Dufour, avendo così impiegato 9 ore dalla Capanna Gnifetti, comprese la varie fermate. Scesero quindi per la solita via a Zermatt.

Il giorno successivo (25) la comitiva sociale faceva ritorno a Torino pel Colle del Teodulo, Valtournanche e Châtillon.

Prestarono ottimo servizio le guide Carrel Luigi di Antonio, Perruquet Gio. Batt. di Anselmo e Maquignaz Antonio di Gio. Pietro, di Valtournanche.

Va inoltre tributato elogio al signor Peraldo Eusebio proprietario dell'Albergo del Giomein e che tiene pure l'alberghetto del Teodulo. Egli vi ha introdotto ultimamente vari miglioramenti sia nella pulizia che nella cucina, il tutto non disgiunto da relativa modicità nei prezzi. Siamo lieti di additarlo come esempio ad altri albergatori della stessa Valtournanche.

Prime ascensioni nelle Alpi Bellunesi. — La « Oe. Alpen-Zeitung » del 25 luglio (n. 301) pubblica alcune notizie mandate dal dott. Hans Helversen di prime ascensioni nei gruppi di Sexten e delle Marmarole.

M. Giralba. — Il giorno 18 giugno il dott. Helversen colla guida Veit Innerkofler e in compagnia dei signori dott. Ludwig Darmstädter e L. Norman Neruda colle loro guide, compì la prima ascensione del M. Giralba, dal Passo di Giralba per facili dirupi e nevati. Nel ritorno si calarono direttamente per una gola nevosa nel cosiddetto Inneres Loch, indi alla Zsigmondy-Hütte. Il M. Giralba è separato dal M. Poperra mediante una profonda depressione, che mette in comunicazione la valle Giralba coll'Inneres Loch.

Cima di Padola. — Il 22 giugno il dott. Helversen e il dott. Darmstädter salirono primi le due punte di una montagna che il sig. Helversen chiama Cima di Padola, e che la Redazione della « Oe. A.-Ztg. », trovando la designazione troppo indeterminata, suppone sia la Cima d'Ambata od altra vetta nella catena del M. Naiarmola.

M. Baion 2841 m. e M. Castellin 2603 m. — Il giorno 26 giugno il dottor Helversen e la sua signora, con Veit Innerkofler, e il dott. Darmstädter da Auronzo montarono su per la valle Baion (ramo superiore ovest della Val da Rin) fino ad una grotta all'altezza di 1760 m., dove stabilirono il loro quartiere per quattro giorni sotto una tenda. Il giorno 27 salirono il M. Froppa (2933 m.), la più alta vetta delle Marmarole. Il giorno 28 fecero la prima ascensione del M. Castellin; il giorno 29 la prima (?) del M. Baion (1), che si ritiene sia per altezza la seconda cima del gruppo. Il M. Baion fu salito dalla sella che si apre ad est di esso e per la parete est; il M. Castellin, che è la più alta punta della cresta che corre a nord-ovest del M. Baion, fu raggiunto per il nevoso canalone, pericoloso per cadute di sassi, che sale verso di esso dall'estremità della valle Baion e venne traversato salendo verso sinistra, e quindi con la scalata della faccia nord del torrione terminale.

(1) La Redazione della « Oe. A.-Ztg. » nota che verosimilmente il M. Baion dovrebbe essere una cosa sola con una punta salita dai signori Otto ed Emil Zsigmondy, L. Purtscheller e H. Köchlin nel 1884 (vedi « Oe. A.-Ztg » 1884, pag. 254.).

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio Quintino Sella al Monviso. — Essendosi verificati dei danni non lievi nei muri e nel tetto della parte più vecchia di questo Rifugio (al quale, com'è noto, venne aggiunto l'anno scorso un nuovo locale), la Sede Centrale ha deliberato gli occorrenti restauri, di cui stanno già per incominciare i lavori che devono esser ultimati verso la metà di agosto.

Al Monte Bianco. — *Il Rifugio alle Bosses* 4450 m. — Nostri amici che hanno fatto testè l'ascensione del Monte Bianco ci hanno riferito che i lavori per la collocazione di questo rifugio, condotti alacramente dall'iniziatore di esso, signor J. Vallot, erano già compiuti alla fine di luglio.

Osservatorio ai Grands-Mulets. — Leggiamo nel « Bulletin » (n. 6) del Club Alpino Francese che la Direzione Centrale ha stanziato la somma di 3500 fr. per stabilire ai Grands-Mulets un piccolo ricovero destinato a facilitare le osservazioni astronomiche e meteorologiche.

Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa. — Il senatore Perazzi, membro della Commissione per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa, ha diretto al Presidente della Sezione di Varallo una lettera in cui si rende conto di una salita fatta testè alla Punta Gnifetti, sulla quale si dovrà costruire il rifugio, lettera che troviamo nel n. 31 della gazzetta « Gaudenzio Ferrari ». Ne togliamo quanto si riferisce al risultato della gita:

« Siamo saliti giovedì 24 luglio alla Punta Gnifetti al fine di determinare definitivamente il terreno sul quale dovrà essere collocata la nuova capanna. Della Commissione incaricata di provvedere alla costruzione della medesima, era con me il cav. Gonella; e invece di Alessandro Sella, vennero con noi Gaudenzio ed Alfonso Sella. Con noi vennero pure: il figlio del cav. Bianco, proprietario della cava di sienite della Balma; un abile minatore che diresse i lavori per la preparazione della base di varie altissime capanne, costrutte dal Club Alpino; D. Thedy, che costruì la capanna Sella al Lyskamm; il falegname A. Mear e la guida Alessandro Welf che collocarono a posto quella capanna.

« Ci siamo trovati d'accordo di collocare la nuova capanna precisamente sulla vetta della Gnifetti. Noi speriamo di poterla costruire e fissare in modo ch'essa regga contro il vento; e speriamo anche che i fisici sappiano difenderla dall'azione del fulmine, di cui le rocce più alte offrono numerose tracce.

« Speriamo inoltre di poter presto concludere i contratti: per la preparazione del terreno; per la costruzione della capanna; e per il trasporto della medesima fino alla Punta Gnifetti..... »

Capanna Cedeh. — La Sezione di Milano ha stabilito per l'uso di questa sua capanna la seguente tariffa:

L. 1 per chi ne approfitta di giorno; L. 2 per chi vi pernotta. I soci del Club Alpino Italiano pagheranno la metà.

Tali pagamenti dovranno essere registrati nel libro cassa esistente nel rifugio e controllati dalla guida che accompagna i viaggiatori, la quale si firmerà pure nel suddetto libro e immetterà il denaro ricevuto nell'apposita cassetta collocata nel ricovero.

I guasti recati dai viaggiatori agli oggetti che costituiscono la mobiglia e l'arredamento della capanna dovranno essere compensati in modo adeguato e registrati come sopra.

Il sig. Attilio Clementi di S. Caterina e Bormio, socio della Sezione di Milano e unico possessore della chiave della suddetta bussola, si assume la cura di far ritirare il danaro da persona di sua fiducia.

La Casina sul Summano. — Il giorno 6 luglio fu inaugurato questo rifugio della Sezione Vicentina con una gran festa che rimarrà famosa nei paesi alle falde del maestoso monte che sorge all'estremità del contrafforte divisorio fra le valli del Timonchio e dell'Astico.

Questa Casina si può considerare un residuo (pare impossibile) attivo della Esposizione delle piccole industrie del 1887. Le alcune migliaia di lire che di questa restarono, la Sezione Vicentina volle destinate a un'opera duratura; e, scartato ogni altro progetto, deliberò la costruzione sul Summano d'un modesto edificio non a scopo alpinistico, non a scopo scientifico — sarebbe mancata all'uno e all'altro la ragion prima — ma a comodità di quei moltissimi che, alpinisti o no, salgono quel popolarissimo monte. Il segreto fine c'è: ma vien tenuto nascosto e per questo lo diciamo: la Sezione Vicentina conta che, sedotti dalla facilità della gita e dalla sproporzionata maggiore bellezza dell'orizzonte che dal Summano si apre e del panorama che di là si può ammirare, e per un sentimento di gratitudine verso di essa che prepara anche lassù un focolare, una branda e altri agi, i Vicentini le si facciano soci e si slancino alla conquista delle vette più eccelse.

La casina è posta sul versante sud del più basso dei due corni del Summano a c. 1250 m.; la si vede bene da tutti i paesi circostanti e, con un buon canocchiale, anche da Vicenza. È a due piani: al pian terreno la cucina; al primo piano la stanza da riposo con 10 brande; di sopra altro locale che può del pari servire allo stesso scopo; al fianco occidentale è addossato un portico; l'arredamento è completo e abbondantissimo. Il progetto tecnico fu fatto dal socio ing. Giuseppe Giancesini e da lui e dal socio Pocaterra furono diretti i lavori che furono compiuti in due mesi e mezzo. Anima dell'impresa il dott. Cita, segretario della Sezione Vicentina.

Per la festa, furono alzate tutto intorno bandiere delle città Venete sedi di Sezioni del Club e di Trento sede della Società Tridentina: su un'alta antenna si spiegava dominante la bandiera del Club di 46 m. q. Il tempo non fu favorevole, ma tutto procedette egualmente con ordine e fra l'entusiasmo generale.

La festa incominciò la sera del giorno 5, in cui una numerosa e allegra brigata si portò lassù a passarvi la notte. Verso le 10 si accesero falò, si lanciarono razzi e si spararono mortaretti; da diversi paesi circostanti si rispose con altri fuochi. Dall'1 dopo mezzanotte al mattino fu un continuo arrivar di gente, da Schio e da Piovene, con fanfare. Alle 6 1/2 a. arrivarono il presidente della Sezione di Vicenza conte Almerico da Schio, con Tambosi presidente della Società Tridentina, Alvise Brasavola di Massa presidente della Sezione di Verona, conte Tiepolo presidente della Veneziana e altri direttori e numerosi soci di queste Società e Sezioni, della Sezione Agordina e del Club dei Berici, e una eletta schiera di signorine.

Sulla fronte della Casina una modesta lapide ricorda l'avvenimento. La si inaugura con la tradizionale bottiglia di sciampagna che viene spezzata dalle signorine presenti; e parla fra gli applausi Almerico da Schio, ricordando le origini della Casina, ringraziando in un brillante discorsetto le Sezioni sorelle che accettarono l'invito della Vicentina, protestando la riconoscenza di questa al signor Giancesini e al signor Pocaterra.

Gl'intervenuti avrebbero ben voluto, come suggerisce Guardino Colleoni nel suo interessantissimo libercolo (1), star là appoggiati a una colonna dell'antico tempio e di là guardare le colline vaghissime e l'ampia pianura popolata di ville e paesi, e pensare con lui « alle epoche geologiche in cui il mare bagnava le falde di questo monte, mentre ai suoi piedi sorgevano colline inghirlandate di palme, di araucarie, d'eucalipti, mentre nelle onde

(1) GUARDINO COLLEONI: *Leggenda e storia del Monte Summano*. Vicenza, Raschi, 1890. — Vedi « Rivista » di giugno, p. 214.

guizzavano colle squamme argentee o dorate i pesci-cani, i rombi; pensare che tutti questi avanzi di un mondo svanito giacciono da secoli e secoli pietrificati e sepolti nelle grigie marne». Ben avrebbero voluto star là a guardare i dirupi, i macigni accavallantisi, le roccie precipitate dall'alto, gli scoscendimenti, gli avvallamenti e le strane contorsioni di terreno, e con lui « guardare alla vetta che contempla immobile l'infinito davanti alle diverse manifestazioni dell'umanità viaggiante per secoli e secoli; guardare a quel cono ove nell'era idolatra scintillava ai raggi del sole l'idolo d'oro posto sopra l'immane piedestallo di smeraldo, a quella cima dove la face della fede cristiana come faro di salute rompeva le tenebre pagane delle contrade sottostanti, a quelle funebri rovine disseminate qua e là ove par di vedere agitarsi le pompose bende dei sacerdoti pagani e le bianche lane dei frati; e, vedendo l'erta popolata di allegre comitive che salgono a cantare l'inno del nostro secolo — l'excelsior — e ad adorare Iddio nel più grandioso suo tempio: quello della natura, pensare alla rivoluzione del mondo morale e chieder se questa nuova metamorfosi del Summano sarà l'ultima. »

Ma il tempo minaccioso consigliò la brigata, dopo una lauta colazione, ad affrettare la discesa, che si fece sopra Rocchette (Piovene), dove il socio Zanella inondò gli alpinisti di birra della sua fabbrica. Indi tutti si recarono in ferrovia al vicino paese di Seghe di Velo, dove nella splendida Villa Valmarana ebbe luogo il banchetto sociale, coll'intervento del presidente del Club on. Lioy; altre signore si aggiunsero alla comitiva; in tutto 440 convitati. Ai brindisi parlò Lioy, al solito brillantemente, lodando l'impresa compiuta dalla Sezione di Vicenza e salutando i rappresentanti delle Sezioni Alpine Venete e della Società Tridentina. Gli risposero Lorenzo Tiepolo, con un breve elevatissimo discorso, e Antonio Tambosi sollevando un uragano di applausi. Parlarono poi fra altri applausi Almerico da Schio, Brentari e Pavy. Carlo Donati.

Il ritorno a Vicenza in ferrovia per Schio e Piovene riuscì pure brillantissimo, la separazione cordiale.

pdv.

Al Rifugio della Gura. — Riceviamo la seguente:

Torino, 22 luglio 1890.

Il giorno 19 luglio u. s. essendo diretto, insieme ad un mio nipote, a Ceresole Reale per il Colle della Piccola, ho voluto visitare il rifugio per me nuovo della Gura. Ci accompagnava il portatore Rapelli Michele da Pialpetta, frazione di Groscavallo in Val Grande di Lanzo.

Giuntovi, constatai con mia sorpresa che l'uscio della seconda camera mediante fortissima leva era stato aperto con rottura della bocchetta della serratura; accertare l'autore di tale violenza in luogo così solitario è difficile compito.

Non ho potuto controllare le suppellettili ed arnesi di cui è fornito il ricovero, stante la mancanza della tabella che ne indichi il numero e la qualità, tabella che dovrebbe essere affissa in tutti i ricoveri alpini a norma di chi vi può avere interesse e anche della guida istessa che tiene in deposito e consegna la chiave del rifugio.

Osservando le pareti interne del Ricovero, riscontrai le solite iscrizioni varie, come generalmente sogliono leggersi in simili luoghi, alcune delle quali però dimostrano come i diritti di proprietà ed i riguardi all'ospitalità non sono noti a tutti. Ad esempio, avviene una in data 12 luglio e che suona così: "34^a Compagnia Alpina — *E la chiave? e il libro dei visitatori?*" Un'altra anonima suona protesta e dice che "per l'onore del Club Alpino Italiano si protesta vivamente perchè i Ricoveri Alpini rimangano totalmente aperti al pubblico". Non ci mancherebbe altro per avere sempre in buon assetto i rifugi nostri!

Il libro poi dei visitatori, appeso alla parete della prima camera, cioè quella che lasciassi continuamente aperta, mi pare che serva quasi esclusivamente a ricevervi insolenze all'indirizzo del Club Alpino, sconcezze e sciocchezze, più che i nomi dei visitatori, ed a fornir carta per altri usi come lo dimostra il diminuito numero dei fogli del libro istesso.

Dai fatti sovra esposti emerge predominare in generale l'idea nel pubblico che i ricoveri alpini sieno proprietà di tutti e quanti, ma che però il Club Alpino, proprietario dei medesimi, abbia l'obbligo di lasciarli in balla del pubblico, senza veruna sorveglianza e responsabilità. Ad ovviare gli effetti di questa idea predominante non sarebbe, a mio avviso, inopportuno che affisso in modo stabile nell'interno della prima camera dei Ricoveri si trovasse costantemente, ed ove occorresse in più lingue, un regolamento che ne moderasse l'uso a norma dei visitatori o per meglio dire dei passeggeri Soci e particolarmente per i non Soci.

Ho creduto di far noto quanto sopra nell'interesse del Club Alpino Italiano, e di farlo rilevare principalmente alla Direzione della mia Sezione, affinché, presi in considerazione i fatti deplorati, voglia emettere quelle disposizioni che valgano a maggiormente tutelare le proprietà del Club Alpino Italiano.

Giacinto CARENA (Sez. di Torino).

GUIDE

Guide del Club Alpino Italiano. — In foglietto a parte, annesso a questa « Rivista », pubblichiamo un elenco delle guide e portatori finora notificati quest'anno alla Sede Centrale.

Per l'anno venturo, raccomandiamo a tutte le Sezioni che hanno ordinato servizi di guide e portatori, di comunicare la nota dei nomi non più tardi del mese di maggio, affinché l'elenco si possa pubblicare completo e, com'è pur desiderabile, prima dell'apertura della campagna alpina.

ALBERGHI E SOGGIORNI

A Crissolo. — Si è aperto quest'anno a Crissolo l'Albergo della Corona del signor Stefano Bessone; vi sono dieci camere con una ventina di letti. Alcuni amici, dandoci di ciò notizia, ci raccomandano di segnalare agli alpinisti questo nuovo albergo, dove si trova ottimo trattamento, pulizia ineccepibile e in pari tempo straordinaria modicità nei prezzi.

DISGRAZIE

Sui monti di Balme. — Intorno alla disgrazia di cui riferimmo un cenno nella passata « Rivista » (pag. 208) come avvenuta sui monti di Ceres, troviamo nel n. 7 del « Cacciatore delle Alpi », di Torino alcuni particolari che rettificano in parte le prime notizie. L'infelice si chiamava Carlo Vanda. La disgrazia sarebbe avvenuta la domenica 20 luglio. Il Vanda, essendo giunto a Balme con un amico, mentre questi riposava, volle fare da solo una passeggiata per visitare, sembra, alcune cascatelle. L'amico, avendone invano aspettato il ritorno, ne andò in traccia con alcuni paesani e dopo lunghe ore ne trovò il cadavere in fondo a un burrone. Come la disgrazia sia avvenuta precisamente non si sa nè si potrà sapere. Il « Cacciatore » dice tuttavia che il povero Vanda « precipitò per una lunghezza di 400 m. » e accompagna la narrazione con un grande disegno dove si vede l'infelice cadere nel vuoto in una gola fra dirupi e cime. Un particolare sembra accertato, che cioè il Vanda non fosse munito di calzatura ferrata.

A Belledonne (Delfinato). — Il giorno 24 giugno u. s. i signori marchese de Monteynard, ab. Giraud, ab. Perret e ab. Lombard, con tre portatori, avendo fatto dallo chalet di Grand Joly l'escursione al Lac Blanc (dove dovevano dirigersi alla Croix de Belledonne, alla quale salita rinunziarono a cagione delle condizioni sfavorevoli del ghiacciaio di Freydane), si dirigevano alle 11 a. verso lo chalet del Pleynet, seguendo un buon sentiero posto su una specie di terrazza erbosa, sotto la quale erano erti pendii di roccia. Ad un tratto l'ab. Lombard, avendo voluto scendere un poco dal sentiero per cogliere un fiore, perdette l'equilibrio e precipitò, cadendo da un'altezza di 25 metri e andando a finire presso la volta scavatasi da un ruscello in un ammasso di neve. I suoi compagni, essendo impossibile una discesa diretta laggiù, calarono a Sainte-Agnès donde tornarono con sei uomini sul luogo. Il cadavere fu trovato alle 4 1/2 della mattina seguente. Secondo qualche notizia, parrebbe che l'ab. Lombard non fosse morto sul colpo, ma sopravvissuto qualche ora alla caduta.

(“ Bulletin du C. A. F. „ n. 6.)

Alla Peterscharte (Alpi dell'Ennsthal). — I signori Emilio Böhm e Z. Pallausch di Vienna, arrivati il 19 giugno u. s. all'1 p. a Gstatterboden, vollero, non ostante il tempo sfavorevole e l'ora del giorno ormai tarda, imprendere la salita della Planspitze per la via del Peterpfad. Il sig. Böhm, poco abituato a tali fatiche, marciava assai lentamente aiutato dal compagno che lo tirava su colla corda. Tuttavia proseguirono, attaccando anche la parte più difficile della salita. Alle 9 pom. i due turisti furono costretti a fermarsi sotto la Peterscharte, dove passarono la notte. La mattina seguente, non essendo il Böhm in grado di camminare, il suo compagno lo legò con la corda ad uno spuntone di roccia e calò in fretta a Johnsbach, dove giunse all'1,30 pom. e di dove partirono tosto alcuni del paese per la Peterscharte; ma questi tornarono dicendo di non aver trovato nessuno. Il 21 il sig. Pallausch telegrafò a Vienna affine di sapere se per caso il sig. Böhm vi fosse ritornato; avutane risposta negativa, il sig. Pallausch tornò su con una guida alla Peterscharte e trovò cadavere il compagno che ivi aveva lasciato. La morte era certo avvenuta in seguito a completo esaurimento.

La causa prima della catastrofe è certo da ascrivere all'imprudenza dei due turisti che vollero accingersi nel pomeriggio a una salita faticosa e proseguirla, non ostante la stanchezza: errore tanto più grave col cattivo tempo. Non si comprende poi come la spedizione di soccorso partita il 20 non abbia rinvenuto il povero Böhm, mentre la cosa doveva essere molto semplice, come affermano quelli che conoscono la Peterscharte.

(“ Oe. Touristen-Zeitung „ n. 13; “ Oe. Alpen-Zeitung „ n. 300.)

PERSONALIA

Bartolomeo Viotti. — Col più vivo dolore annunziamo la morte del nostro carissimo amico dott. Bartolomeo Viotti di Rima Valsesia, avvenuta in Maggiore ai primi di luglio. Nato ai piedi delle Alpi, fin da giovinetto salì le cime dei monti della valle nativa. Ricco di censo, consacrò la sua vita allo studio e al lavoro. Percorsi i primi studi a Varallo, poi a Torino, poi a Milano, li completò alla Scuola di enologia in Conegliano. Delegato enotecnico del nostro Governo prima a Monaco di Baviera, poi a Berlino, resse con onore l'ufficio adoperandosi attivamente a trovar esito ai nostri prodotti. A Berlino fu dai connazionali chiamato a presiedere la Colonia Italiana. Nel suo paese, dove tornava di sovente, era l'anima dei geniali ritrovi, da tutti amato per le doti dell'ingegno, il carattere schietto e leale, il cuore generoso. Lo hanno presente di certo tutti gli alpinisti che furono al Congresso di Varallo nel 1886, e particolarmente quelli che furono alla gita a Carcoforo e a Rima di cui egli fu il principale organizzatore. È morto a 33 anni! Dinanzi a tanta sciagura non possiamo far altro che assicurare i suoi congiunti e tutti i colleghi Valsesiani, particolarmente gli amici di Rima, che sentiamo profondamente il loro lutto.

Giuseppe Cibrario Vulpot. — Il nome della nostra guida ci corre spesso alle labbra quando ricordiamo le pure emozioni ed i momenti lieti della nostra carriera d'alpinisti. La guida con me spesso divide lotte, sconfitte e vittorie, ed allora, con sincerità che non ha eguale, ricordando il *proximus tuus*, vorrei ripetere a quell'uomo: " siamo della stessa creta, la tua vale la mia vita „; ed è perciò che non so ora tacere dinanzi la tomba di una guida.

In Usseglio (Valle di Viù) il 17 giugno scorso, mentre nel delirio rievocava le sue caccie fortunate, e le perigliose ascensioni, morì Giuseppe Cibrario detto Vulpot, appellativo che vale a caratterizzare questa tempra d'uomo forte, agile, astuto, intelligente, industrioso; fabbro e armaiuolo senza averne imparato il mestiere; cacciatore e alpinista intrepido, guida ottima senza averne l'apparenza.

Il Vulpot, dotato com'era d'una speciale conoscenza dei monti della sua valle nei più minuti particolari, ha potuto rendere servizi non comuni quante volte vennero compiuti lavori catastali o geologici e rilievi topografici, ed ha saputo legare il nome suo alle prime imprese dell'alpinismo nascente, al servizio di molti nostri colleghi e specialmente dell'illustre Gastaldi e del prof. Baretta. A quest'ultimo fu compagno in molte ardimentose ascensioni, e fra queste va menzionata la Bessanese, che fino al 26 luglio 1873 era stata oggetto di vani tentativi.

Il Baretta di lui scrisse il seguente elogio: " Cacciatore intrepido e fortissimo di camosci, passò la sua gioventù a scalar picchi e ghiacciai, sia inseguendo la preda, sia per vaghezza di conoscere le rupi del suo paese. Per quanto non ne abbia l'apparenza è infaticabile nella marcia. Il pericolo non lo spaventa e più volte ebbe la temerità di farsi calare con funi al nido dell'aquila per rapirne gli aquilotti. Le balze più scoscese sono il suo elemento. La sua parola è sempre incoraggiante, ed è tutt'altro che indifferente al successo d'una intrapresa alpinistica. Dotato di una memoria eccellente, è una guida impareggiabile e sicura. „

Ma il Vulpot, più che guida ottima, era alpinista anelante alla vittoria, entusiasta dei suoi monti, desioso dell'orizzonte sconfinato; ed era per questo fatto noncurante del suo interesse e della celebrità acquistata colla réclame sotto qualsiasi forma, disdegnava le salite tariffate ad un tanto al metro, e la modesta giornaliera mercede non costituiva per lui, come per molti, la sola condizione per la buona riuscita di una escursione.

Conteranno i camosci un potente avversario di meno, ma ad Usseglio i suoi compatriotti lamenteranno per molto tempo un operaio utile al paese, i miei colleghi avranno ragione di rimpiangere un compagno intelligente, ed io, che assai bene potei apprezzarlo, aggiungo che Giuseppe Cibrario Vulpot era un galantuomo.

Luigi CIBRARIO (Sez. Torino).

VARIETÀ

La Regina in montagna. — Il giorno 14 luglio Sua Maestà la Regina, lasciata la villa dei Duchi di Genova ad Agliè all'1 1/2 p., giunse alle 7 3/4 a Ceresole Reale; fece il viaggio in vettura fino a Noasca, dove sostò alquanto al Grand Hôtel; indi sul mulo. Era accompagnata da alcuni gentiluomini e dame di corte. Durante tutto il viaggio S. M. fu vivamente festeggiata dalle popolazioni. A Ceresole erano a riceverla, insieme con una gran folla di valligiani e di villeggianti, il sindaco che espresse a S. M. i sentimenti di tutti e il parroco che salutò la Regina recitando i versi della nota ode del Carducci. S. M. scese al Grand Hôtel.

Da Ceresole S. M. compì diverse escursioni. Il giorno 16 fu ai Laghetti di Liet (2237 m.) che trovansi sotto la scoscesa Bellagarda; il giorno 17 al prato del Trucco (2250 m.) e fino al principio del ghiacciaio del Colle Perduto. La sera di questo giorno giunse a Ceresole S. A. R. la principessa Isabella duchessa di Genova, con la quale il giorno 18 salì al Colle della Crocetta (2636 m.) e il 19 ad un accampamento di caccia del Re nel gruppo

del Gran Paradiso. La sera di questo giorno la Duchessa di Genova ripartì per Agliè. Il giorno 20 fu festeggiato solennemente l'onomastico di Sua Maestà con indirizzi, omaggi di fiori e d'un album di fotografie, spari, fuochi, ecc.

Il giorno 21 alle 5 pom. la Regina col suo seguito partì per Gressoney. Portatasi in vettura per Ivrea fino a Ponte San Martino, dove giunse all'1 dopo la mezzanotte, proseguì sul mulo, giungendo alle 4 1/4 a. a Issime, dove si fermò un'ora all'Albergo della Posta, e alle 8 a S. Giovanni di Gressoney. Anche in questo viaggio ebbe continue dimostrazioni, principalmente a S. Giovanni dove fu ricevuta dal Sindaco col Consiglio comunale, dal parroco, dalla famiglia De Peccoz e dall'intera popolazione. S. M. prese alloggio anche quest'anno alla villa De Peccoz. La sera del 22 festa popolare in onore della Regina, con illuminazione, fiaccolata e falò sui monti. Da Gressoney la Regina ha già fatto diverse escursioni. Il giorno 24 fu alla Cialvrina (1615 m.), il 28 all'alpe Staller (2021 m.), il 30 all'alpe Cortlis (2007 m.).

Alla graziosa Sovrana i più rispettosi auguri per il felice proseguimento della campagna alpina.

LETTERATURA ED ARTE

Vittorio Sella: Fotografie della bassa montagna. Valle di Gressoney. 75 clichés: 60 di formato 15 × 20 cm. e 15 di formato 30 × 40 cm.

Mentre gli sguardi sono rivolti alla valle di Gressoney, vediamo con piacere che si pubblicano dai consoci notizie e fotografie di quelle interessanti località. Il socio Vittorio Sella, che in questo momento è ritornato al Caucaso, discendendo dalle alte regioni da lui abitualmente percorse colla camera oscura, ci ha data una raccolta di vedute della Valle del Lys, inaugurando una nuova serie di fotografie che chiama della "bassa montagna".

Quivi egli razionalmente include gli abitanti della montagna, anzi assegna loro *magna pars* nella raccolta, sì che il paesaggio è sempre animato, quando non passa addirittura a far solo da sfondo per il colore locale.

Così vediamo al bel primo numero della serie (n. 101) la piazzetta di Lillianes col titolo: *publications des mariages*. La scritta è data dall'albo pretorio, presso cui due vecchi, una comare e un compare, sono colti in flagrante garrulità. Questo e il n. 157 sono due quadretti che il Favretto avrebbe saputo colorire magicamente, ma non avrebbe potuto disporre meglio.

E, per dir subito dei quadretti di genere più attraenti, citeremo accanto ai *Mestieri ambulanti*, i *Preparativi per il "pöleno"*, 's Denn, 's Chiebe, il *Camposanto di Gressoney la Trinità*, le *Pastorelle al pascolo*, ecc.

's Denn: il salotto nella stalla. Una parte di questa, coll'impiantito rialzato, i muri rivestiti di legno e una separazione a mezza altezza, serve di camera e di abitazione giornaliera durante nove mesi dell'anno. Qui la valligiana dalle antiche abitudini di buona massaia, fila, col filatoio a pedale, la lana del futuro suo abito scarlatto, rammenda i panni suoi e della famiglia.

's Chiebe è la zangola verticale, accanto ad essa il vollo (colatoio), che nel quadretto restano offuscati dal ritratto di una ragazza dai fianchi potenti e dalle robuste braccia.

Ma non vogliamo più indugiare a descrivere, dobbiamo limitarci a dire che è stata fatta larga parte alla popolazione di cui sono date le foggie di vestire e le occupazioni più frequenti: la discesa della legna sulle slitte in inverno, i differenti modi di trasporto dei carichi in estate, l'uso dei muli esclusivo sino a che sia completata la strada carreggiabile, ecc.

Di paesaggio si potrebbero citare molti numeri bellissimi: noi preferiamo quelli in cui è dato lo splendente bagliore del fondo della valle. Un gruppo di case sopra un poggetto, i fianchi imboschiti e rapidamente degradanti delle montagne laterali, il torrente biancheggiante accanto ai prati in lunga distesa orizzontale,

e in fondo a tutto gli splendori della giogaia gelata dalla Vincent-Pyramide al Castore, e in mezzo a loro il Lyskamm immacolato.

Questo è il paesaggio tipico nella valle di Gressoney.

Anche per il cacciatore.... ma qui ci fermiamo perchè lo spazio non ci concede di dare più di questo annunzio della nuova serie delle fotografie di Vittorio Sella.

Guide Brentari: Recoaro; Vicenza-Schio-Arsiero e M. Summano; Da Vicenza-Padova-Treviso a Bassano e Oliero. Bassano, tip. Pozzato, 1890.

Sono graziosi libretti, il cui contenuto è stato tolto in gran parte dalle guide *Bassano-Sette Comuni* del Brentari e *Vicenza-Schio-Recoaro* di Brentari e Cainer. L'autore ha diligentemente rivéduto tutti i dati e particolarmente le indicazioni soggette a cambiamenti, come quelle relative agli alberghi, mezzi di trasporto ecc. Così abbiamo in questi libretti tutto quello che è necessario per percorrere le strade che mettono a Recoaro, a Schio e ad Arsiero, a Bassano e ad Oliero, cominciando da sommarie descrizioni delle città che ne formano il punto di partenza. Dei luoghi nominati, naturalmente, la descrizione è completa. Alle eleganti guidette aggiungono attrattiva numerose incisioni. Quelli che desiderano un manuale per una visita delle regioni in cui trovansi i detti luoghi, possono procurarsi le guide sopra citate. Quelli che non spingono le loro aspirazioni oltre i luoghi medesimi e i loro immediati dintorni, trovano quanto loro occorre in questi libretti, che si raccomandano anche per il prezzo assai modesto: 50 centesimi per quello di Recoaro, 60 per quello Schio-Arsiero-Summano, 75 per quello Bassano-Oliero.

Carolina Palazzi-Lavaggi: Ricordi Alpini. Torino, tip. ed. Candeletti, 1890. Prezzo L. 3,50.

In questo volumetto di 160 pagine la signora contessa Palazzi-Lavaggi socia della Sezione di Torino, appassionata e valorosa alpinista, ha riunito diversi suoi pregevoli scritti già stampati nelle nostre pubblicazioni o in opuscolo separato. Quattro di questi scritti si riferiscono a notevoli imprese compiute dall'Autrice: la *prima ascensione del Moncimor* (3350 m.), eseguita nel 1879 in compagnia dei signori V. Lavaggi, prof. F. Virgilio e prof. E. Novarese, colle guide G. Rastoldo e Besso Costa; la salita dell'*Etna* (3312 m.), compiuta nel 1880 in occasione del Congresso di Catania; la salita delle *Tête Noire* (3664 m.) compiuta nel 1883 in compagnia dei tre signori predetti e del conte Francesco Palazzi (figlio dell'Autrice), con una guida e un portatore: la salita della *Rognosa d'Etiache* (3385 m.) compiuta nel 1885 assieme al prof. Virgilio e con due guide. Segue la descrizione del soggiorno fatto dall'Autrice in *Val di Cogne* nell'agosto 1885, con diverse notizie illustrative della valle e dei suoi abitanti, dei suoi prodotti, delle strade reali di caccia e con una narrazione delle vicende delle caccie fatte in quel mese dal re Umberto. Il libro si chiude con lo scritto *Le donne alpiniste*, conferenza applauditissima, tenuta a Torino nell'aprile 1882.

In Alto: Cronaca della Società Alpina Friulana. N. 4.

Questo fascicolo contiene le seguenti relazioni di gite: da Tolmezzo a San Daniele, di E. Pico; a Clauzetto di G. A. R.; da Tarcento a Montenars, di Saghino; al M. Canino, cenno di una salita del signor A. De Pretto socio del C. A. I. Sezione Vicenza; da Gonars al Montasio di G. Tacconis. — Il prof. G. Marinelli ci dà due preziosi articoli. Uno intitolato: "Novità altimetriche, riguardanti le Alpi Friulane", tratta di alcune quote relative alle Alpi Carniche, contenute nell'elenco pubblicato dalla "Rivista", di maggio 1889, e che porsero motivo a commenti del dott. Carlo Diener in un articolo pubblicato negli atti della Società Geografica di Vienna, e di altre quote, relative alle Alpi medesime, contenute nella tavoletta Perarolo della nuova Carta d'Italia. Il Marinelli, con la nota sua competenza, passa in revisione quelle cifre, chiarisce a quali punti devono riferirsi, rettifica i nomi errati, ecc. L'altro articolo discorre della parte concernente il Friuli dei fogli 8° (Venezia) e 9° (Udine) della Carta corografica d'Italia al 500.000 edita dal R. I. G. M., facendo diverse osservazioni specialmente sulla nomenclatura e sull'altimetria. — Degli altri scritti contenuti in questo fascicolo, notiamo: il seguito dello studio di V. Ostermann sui pregiudizi popolari intorno alla cosmografia, meteorologia, ecc.; uno scritto di V. Manzini sulle virtù delle piante nel Friuli; altro di C. D'Agostini sulle vipere.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 10-13.

K. Langbein: Nelle Alpi di Stubai. — *J. Kanzler*: Nei Leoganger e Loferer Steinberge. — *J. Frischauf*: Sulla esplorazione delle correnti sotterranee. — *E. Königl*: Dai monti di Sexten. — *J. Frischauf*: All'isola di Cherso. — *J. Santner*: Alla Rothwand (presso Bolzano).

Oe. Touristen-Zeitung. N. 11-14.

E. Loewy: Nelle alte Alpi della Svizzera (Mönchjoch, Teodulo, Colle del Gigante, Monte Bianco). — *C. Morgan*: Alle rovine di Samo. — *J. Hafner*: Croda Rossa, dalla faccia ovest (con una veduta). — *F. Babsch*: Dal Predil all'Adriatico. — *J. Meurer*: Sui manuali da viaggio per la montagna.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 297-301.

Vittorio Sella: Comunicazioni sul suo viaggio nel Caucaso (con una veduta in fotoincisione). — *G. Geyer*: Il Grosser Rother Knopf (gruppo di Schober). — *C. Diener*: M. Poperra (Hochbrunnenscheide).

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 12-15.

E. Haffter: Pizzo della Margna. Capütschin, Piz d'Aela (contin. e fine). — *F. Schultess-Meyer*: Nei monti di Obwalden.

Tourist. N. 11-14.

R. Pinker: Nei monti di Stubai e dell'Oetzthal. — *H. Hahn*: Dachstein. — *K. Langbein*: Passo di Gavia e Cevedale. — *G. Lammer*: Al Rothorn di Zinal, da solo. — *F. Franziszi*: Passo di Volaja.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

VERBALE

della prima Assemblea dei Delegati per il 1890

tenutasi in Roma il giorno 11 luglio 1890.

Ordine del giorno:

1. Verbale della seconda Assemblea ordinaria del 1889, tenuta il 5 gennaio 1890.
2. Relazione sulle condizioni del Club e sul conto dell'esercizio 1889.
3. Bilancio consuntivo 1889 e relazione dei Revisori dei conti.
4. Proposta delle Sezioni di Bergamo, Brescia, Cremona, Milano, Como e Roma: che una delle due Assemblee dei Delegati abbia a tenersi durante il Congresso Alpino e nella località dove questo avrà luogo.
5. Altre eventuali proposte, presentate dalle Direzioni Sezionali e dai Soci collettivamente in numero non minore di 20 (art. 15 dello Statuto) e pervenute alla Segreteria Centrale non più tardi del 5 luglio.
6. Comunicazioni diverse.

Presiede il Presidente *Liroy*.

Sono presenti 4 membri del Consiglio Direttivo, cioè, oltre il Presidente *Liroy*, *Grober* Vice-Presidente, *D'Ovidio* e *Sella* Alessandro, e i seguenti 69 delegati, rappresentanti 22 Sezioni: *Allasia*, *Cantamessa*, *Cavalli* Erasmo, *De Lachenal*, *Fiorio*, *Manaira*, *Manzon* Eugenio, *Manzon* Giuseppe, *Oddone*, *Pagliani*, *Rey* Guido, *Ricci* Vincenzo, *Roberti di Castelvero* e *Rumiano* (Torino); *Boroli*, *Ottina* e *Zoppetti* (Varallo); *Agostini*, *Cambray-Digny* e *Minerbi* (Firenze); *Denza*, *Bracale* e *Montemayor* (Napoli); *Aymonino*, *Camerano* e *Sella* Alfonso (Biella); *Cucchi* e *Marini* (Bergamo); *Abbate*, *Bonfiglietti*, *Garbarino*, *Malvano*, *Ricci* Domenico e *Zoppi* (Roma); *Fontana*, *Gerli*, *Magnaghi*, *Marelli*, *Noè*, *Origoni* Gio. Battista, *Origoni* Ulderico, *Perondi*, *Scolari* e *Venini* (Milano); *Gabardini* e *Zoppis* (Verbano); *Ma-*

riotti (Enza); *Belvederi e Boschi* (Bologna); *Orefici* (Brescia); *Bellucci Giuseppe e Bellucci Italo* (Perugia); *Bertagnoni, Cristofferi, Piovene, Tambosi e Vigolo* (Vicenza); *Di San Giuliano* (Catania); *Raimondo* (Pinerolo); *Carrara-Zanotti* (Ligure); *Mazzoni e Marignani* (Picena); *Franco* (Livorno); *Mezzanotte* (Abruzzese); *Garroni e Gavini* (Palermo); *Tiepolo Gian Domenico* (Venezia); *Grossi e Visocchi* (Liri).

Giustificano la loro assenza: *Perrucchetti, Calderini, Turbiglio, Andreis, Balduino, Budden, Cederna, Palestrino, Pelloux, Rey Giacomo e Vaccarone* (Consiglio Direttivo); *Fusinato* (Roma); *Cherubini* (Perugia); *Da Schio* (Vicenza); *Timosci* (Ligure); *Galletti* (Picena); *Porro* (Cremona); *Tiepolo Lorenzo* (Venezia).

La seduta è aperta alle ore 2.

Il PRESIDENTE invita il P. *Denza* e il comm. *Malvano* a prendere posto al banco della Presidenza e prega i delegati *Rey* (Torino) e *Garroni* (Palermo) a fungere da segretari.

Si procede allo svolgimento dell'ordine del giorno.

N. 1. *Verbale dell'Assemblea 5 gennaio 1890.*

Viene approvato senza osservazioni ed omissane la lettura, essendo già stato portato a conoscenza dei soci per mezzo della "Rivista", dello scorso gennaio (pag. 47 e segg.).

MARELLI (Milano) interroga la Presidenza per sapere se abbia intenzione di svolgere l'intero ordine del giorno nel brevissimo spazio di tempo concesso dal programma all'Assemblea dei Delegati, cioè un'ora solamente.

Il PRESIDENTE risponde che, qualora non si esaurisca l'ordine del giorno prima delle 3, si potrà allora sospendere la seduta per riprenderla dopo l'adunanza del Congresso.

MARELLI domanda l'inversione dell'ordine del giorno, cioè che il N. 4° sia discusso in precedenza ai N. 2 e 3. Chiede che su ciò si interpellì l'Assemblea.

CAVALLI (Torino) si oppone all'inversione constatando la maggiore importanza degli argomenti ai N. 2 e 3.

Posta ai voti la proposta Marelli, non è approvata.

N. 2 e 3. — *Relazione sulle condizioni del Club e sul conto dell'esercizio 1889. Bilancio consuntivo 1889 e Relazione dei Revisori dei Conti.*

Il PRESIDENTE dice che, per lasciare maggior tempo alle discussioni dell'Assemblea, si leggerà ora soltanto la parte finanziaria della consueta relazione della Presidenza, rimettendo all'adunanza del Congresso la parte relativa all'andamento e alle condizioni del Club.

GROBER (Vice-Presidente) legge la parte della relazione che concerne il conto dell'esercizio 1889 spiegando le singole cifre di ogni categoria del bilancio (è allegata al presente verbale insieme con quella riguardante le condizioni del Club).

MAZZONI (Picena), mentre loda e ringrazia la Presidenza delle chiare, ampie e complete spiegazioni fornite sulla gestione finanziaria, esprime il desiderio che la relazione sulla medesima sia stampata e distribuita, alcuni giorni prima dell'Assemblea, cioè insieme coll'ordine del giorno. Così i delegati potranno venire alla seduta pienamente informati e discutere con cognizione di causa delle cifre del bilancio, che abbiano avuto modo di apprezzare.

GROBER dichiara che il Consiglio terrà conto del desiderio espresso dal collega MAZZONI.

Il Segretario REY legge la relazione dei Revisori dei conti, la quale risulta pienamente favorevole alla gestione amministrativa (è allegata al presente verbale).

Il PRESIDENTE legge una per una le categorie del bilancio.

FONTANA (Milano) chiede se non ci sia stata ancora alcuna spesa in causa di studi e lavori preparatori per la Capanna-Osservatorio al M. Rosa.

SELLA Alessandro (membro del Consiglio Direttivo e della Commissione per la Capanna) risponde non esservi stato luogo ad alcuna spesa poichè gli studi vennero fatti dalla Commissione, nè finora son cominciati i lavori.

CAVALLI desidererebbe conoscere se e quali lavori verranno eseguiti nel corso dell'estate per questo rifugio.

SELLA A. fornisce ampie spiegazioni in proposito: pel corrente anno calcolarsi di fare solo lo spianamento su cui costruire il rifugio; già essere impegnati uomini adatti. Assicura che la Commissione si farà dovere di ottenere dagli assuntori dell'impresa i prezzi più vantaggiosi. Il rifugio verrà eseguito probabilmente

da un falegname di Gressoney esperto in tal genere di lavori. Conclude esprimendo la speranza che per l'ottobre 1891 il rifugio sia costruito e collocato.

Il PRESIDENTE è lieto di avvisare i colleghi che S. E. Brin Ministro della Marina ha posto a disposizione del Club tutti gli strumenti scientifici che saranno necessari alla Capanna-Osservatorio.

L'Assemblea plaude alla munifica offerta.

Posto ai voti il bilancio consuntivo pel 1889, viene approvato (è allegato al presente verbale).

N. 4. — *Proposta delle Sezioni di Bergamo, Brescia, Cremona, Milano, Como e Roma: che una delle due Assemblee dei Delegati si tenga sempre durante il Congresso Alpino e nella località dove questo avrà luogo.*

Il PRESIDENTE, visto il tempo ristretto, propone si rimandi alle ore 5 la discussione del N. 4 dell'ordine del giorno.

ABBATE (Roma) propone che si rimandi la questione ad altra Assemblea.

MARELLI dichiara che la proposta di Abbate non lo soddisfa; non può accettare che si salti senza motivo un argomento così importante; insiste perchè la questione, già una volta rinviata, non si rimandi ulteriormente; invita tutti a trovarsi alle 5.

CAMBRAY-DIGNY (Firenze) prega Abbate a non insistere nella sua proposta; desidera che venga svolta la questione.

ABBATE insiste; crede che proposte di tale importanza debbano essere discusse non in assemblee eccezionali, bensì in assemblee regolari.

MARIOTTI (Enza) propone di rimandare la discussione al mattino del domani, durante la gita a M. Cavo dove le idee saranno più serene.

MALVANO (Roma) osserva che coll'itinerario stabilito per la gita mancherebbe il tempo per una seduta.

CAMBRAY-DIGNY. Si disse che fra le 5 e le 6 non vi ha tempo a discutere; opina che fra alpinisti ciò sia possibile.

CAVALLI è favorevole all'opinione di Abbate.

ABBATE, dietro insistenza degli amici, rinunzierebbe alla sua proposta.

GROBER è in dovere di riferire all'Assemblea quale sia su tale questione l'avviso del Consiglio Direttivo, il quale, preoccupandosi della gravità dell'argomento, deliberò unanime, tranne due membri assenti, il rinvio della proposta ad altra Assemblea ritenendo non fosse il caso di trattarla in un'Assemblea che si tiene in via di esperimento, ed alla quale intervengono pochi rappresentanti del Consiglio Direttivo e pochi dei delegati effettivi.

MAZZONI afferma che corre obbligo alla Direzione di esaurire incidente e proposta.

MARELLI dice che, se non si vota la proroga della seduta alle 5, si deve restare in seduta fino a che sia esaurito l'ordine del giorno.

Si mette in votazione, per alzata e seduta, se debba rimandarsi alle 5 la continuazione dell'Assemblea. Dopo prova e controprova, riuscendo incerto l'esito della votazione, qualcuno domanda l'appello nominale. Ma il PRESIDENTE, valendosi della sua autorità, sospende la seduta rinviandone il seguito alle 5.

Ripresa a tale ora la seduta, si riapre la discussione sul N. 4° dell'ordine del giorno.

FONTANA dice che la questione è assai semplice ed ormai potè essere studiata da tutti. Accenna ad un opuscolo in sostegno della proposta delle Sezioni Lombarde, scritto da suoi amici e firmato "alcuni soci", che venne portato a conoscenza dei delegati. Dichiara però che non in tutti i punti consente nelle opinioni ivi espresse. Aggiunge alcune considerazioni per indicare i vantaggi che deriverebbero dal tenere sempre l'Assemblea estiva insieme col Congresso, opinando che da tale disposizione non possano derivare danni od inconvenienti.

FRANCO (Livorno) ritiene invece che la questione non sia tanto semplice. Da molti non è ancora sufficientemente conosciuta. Propone che la Presidenza nomini una commissione per studiarla e riferirne in un'Assemblea speciale di delegati da tenersi in Torino.

GROBER osserva che il rinvio non necessita una seduta speciale; la commissione potrebbe rendere note le sue conclusioni stampando una relazione sulla "Rivista", e la questione essere portata dinanzi ad una prossima Assemblea regolare.

CAVALLI è favorevole alla proposta Franco; aggiunge che l'Assemblea dovrebbe impegnarsi di esaurire la questione in quella seduta.

CAMBRAY-DIGNY si associa alle osservazioni di Grober.

FRANCO accetta le modificazioni consigliate da Grober, concretando la sua proposta nel seguente ordine del giorno:

“ Considerando la grave importanza dell'argomento portato dall'art. 4, ed essendo possibile che tale proposta possa dar luogo a modificazioni riguardanti l'Assemblea dei Delegati, l'adunanza delibera di affidare al Presidente la nomina di una commissione che studi l'argomento, facendone relazione da pubblicarsi nella Rivista non più tardi del novembre del corrente anno, perchè le conclusioni siano sottoposte all'Assemblea dei Delegati del gennaio 1891. ”

Ricci Vincenzo (Torino) vede qualche difficoltà nell'attuazione della proposta Franco per ciò che riguarda la commissione da eleggersi; crede che il Consiglio stesso potrebbe incaricarsi dell'esame della questione e riferirne.

FONTANA dice che la proposta fu già portata in campo e svolta nell'Assemblea di gennaio, nella quale si sollevò la questione che la proposta, non essendo inserita nell'ordine del giorno nei termini precisi, non poteva essere votata, e venne così rinviata; ora si cerca di ripetere lo stesso; ravvisa in ciò una certa mancanza di riguardo alle Sezioni Lombarde.

SELLA A. dichiara vivamente non essere in nessun caso ammissibile tale interpretazione.

MAZZONI rassicura Fontana non esservi in nessuno alcun sentimento che possa offendere le Sezioni Lombarde; propone il seguente ordine del giorno:

“ L'Assemblea, considerati gli argomenti esposti dai sostenitori della proposta che l'Assemblea estiva dei Delegati sia tenuta in occasione di ciascun Congresso annuale ;

“ Considerando dall'altro lato come il Consiglio Direttivo debba avere tempo maggiore di studiare la grave questione;

“ Delibera di rinviare all'Assemblea dei Delegati che si terrà in epoca del 23° Congresso in Intra la trattazione della questione. ”

CUCCHI (Bergamo) dichiara di accostarsi all'ordine del giorno Mazzoni che vale ad appianare gli attriti; osserva intanto che fin'ora non si udirono che le ragioni in favore della proposta al N. 4°: nella ventura discussione si potranno svolgere le ragioni di ambe le parti.

MARELLI si augura la dispersione delle nubi; si associa ai concetti espressi da Cucchi.

Il PRESIDENTE spiega le due mozioni presentate. Domanda a Franco se insiste nel suo ordine del giorno.

MAZZONI deve fare una dichiarazione: che cioè col proporre di affidare la discussione all'Assemblea estiva in Intra non intende fare atto di sfiducia verso l'Assemblea che si terrà nell'inverno a Torino.

FRANCO ritira la sua proposta per associarsi a quella di Mazzoni.

Il PRESIDENTE dichiara che il Consiglio accetta l'ordine del giorno Mazzoni.

Messo ai voti quest'ordine del giorno, viene approvato a grande maggioranza.

La seduta è levata alle ore 6 pom.

I Segretari dell'Assemblea
Guido REY — Remigio GARRONI.

Dai delegati Porro e Galletti che giustificarono la loro assenza, pervennero alla Presidenza dell'Assemblea, una per lettera e l'altra per telegramma, le seguenti dichiarazioni:

« Torino, 29 giugno 1890.

“ La proposta delle Sezioni Lombarde e di Roma perchè una delle Assemblee sia annualmente tenuta nella sede del Congresso, mi sembra esiziale al Club Alpino Italiano, interrompendone la tradizione, sconcertandone le norme amministrative e preparando funesti germi di dissensi e di disorganizzazione. Benchè la mia Sezione sia fra le proponenti, mi dichiaro personalmente contrario e deploro di non poter suffragare col voto la mia opinione.

“ Francesco PORRO, delegato della Sezione di Cremona. ”

« Napoli, 11 luglio 1890.

“ Prego informare i colleghi, il mio voto essere per la simultaneità della prima Assemblea annuale dei Delegati col Congresso, dovunque.

“ Arturo GALLETTI, delegato della Sezione Picena. ”

I.

RELAZIONE

sulle condizioni del Club nel 1889-90
e sul conto dell'esercizio 1889

letta all'Assemblea dei Delegati in Roma l'11 luglio 1890.

Egregi Colleghi,

Il Club Alpino Italiano continua a procedere sicuro su quella diritta via e verso quell'alta meta, che gli sono indicate dalla sua nobile impresa: la sua benefica azione continua a svolgersi in condizioni favorevoli e con buoni risultati; nuove Sezioni e nuovi Soci recarono nuovo e prezioso contributo di giovani forze e di lavoro fecondo; e le finanze sociali, non ultimo coefficiente del buon andamento di ogni cosa, ci permettono di provvedere regolarmente alle esigenze dell'ordinaria amministrazione, di prestare un largo concorso alla attività sezionale e di erogare infine qualche somma in lavori straordinari e in opere di eccezionale importanza, sempre quando se ne presenti l'opportunità, a maggior vantaggio e decoro della nostra istituzione. Pochi cenni sui risultati più notevoli dell'attività e della amministrazione sociale, sul movimento delle Sezioni e dei Soci e sul conto consuntivo dell'ultimo esercizio, varranno, spero, a dimostrarvi che possiamo anche quest'anno essere lieti della nostra condizione presente e guardare con ferma fiducia all'avvenire.

Lavori della Sede Centrale.

Capanna Osservatorio sul Monte Rosa.

Renderò conto anzitutto di alcuni lavori compiuti e progettati dalla Sede Centrale. Primo fra questi per importanza è il progetto della Capanna Osservatorio sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa, ad un'altezza di 4540 metri. Tutti sanno che la coraggiosa iniziativa di quest'opera arditissima è partita dai soci Alessandro, Vittorio, Corradino, Gaudenzio ed Erminio Sella, non degenere figli e nipoti dell'illustre fondatore del Club Alpino Italiano, i quali proposero alla Assemblea dei Delegati, tenutasi il 14 luglio 1889, che la Sede Centrale si facesse iniziatrice della costruzione di una capanna superiormente ai 4500 metri. L'Assemblea, accogliendo con plauso la fatta proposta, deliberò che il Consiglio Direttivo procedesse tosto alla nomina d'una speciale commissione coll'incarico di studiare e riferire sul modo di tradurla in atto, e il Consiglio, seduta stante, affidò il difficile mandato ai soci Alessandro Sella, Perazzi e Gonella, tutti competentissimi in materia. La Commissione comunicava il primo risultato dei suoi studi all'Assemblea del 5 gennaio 1890, e questa, accogliendo le sue conclusioni, deliberava che la capanna debba sorgere presso la Punta Gnifetti e che in quest'anno stesso sia dato principio ai relativi lavori, stanziando a tale effetto la somma di L. 3500 nel bilancio 1890, e invitando il Governo, gli istituti scientifici e quanti si interessano all'alpinismo e alle scienze naturali, a concorrere per la costruzione e la manutenzione del progettato rifugio.

Questo, secondo il progetto della Commissione, si comporrà di tre stanze, delle quali una destinata a cucina, un'altra a dormitorio, la terza ad osservatorio; sarà costruita in legname e le sue dimensioni saranno subordinate alla ampiezza dell'area che si otterrà dai necessari lavori di spianamento della roccia. Sul definitivo sistema di costruzione la Commissione sta facendo ulteriori studi, allo scopo di conciliare la maggiore possibile solidità e conservazione dei materiali colla minor difficoltà di trasporto e di collocamento. Intanto nel prossimo mese d'agosto si provvederà a spianare il terreno su cui verrà posata la capanna, e negli anni 1891 e 1892 si calcola che essa potrà essere costruita, trasportata e collocata a posto.

L'impresa è ardua senza dubbio, ma il provato valore degli egregi colleghi, a cui ne venne affidata l'esecuzione, ci porge la certezza della sua riuscita; ed oramai si possono dire assicurati anche i fondi occorrenti, senza che il bilancio sociale abbia a sopportarne carico troppo grave. Il costo di questo rifugio, che sarà di gran lunga il più elevato di tutti quelli già esistenti, non supererà di molto, secondo le previsioni della Commissione, la somma di L. 15,000; e fino ad oggi si sono già raccolte più di 9000 lire. Fra i sottoscrittori per l'esecuzione di quest'opera, che incontrò subito grande favore presso tutti i cultori dell'alpinismo e della scienza, figura primo, come in ogni nobile impresa, S. M. il Re, il quale volle darci così nuova prova della sua benevolenza e del suo alto inte-

resse per la nostra istituzione, che si onora di averlo a suo augusto Presidente onorario. Concorsero nella sottoscrizione i Ministeri dell'Interno, dell'Istruzione Pubblica, d'Agricoltura e Commercio, dei Lavori Pubblici e del Tesoro, la Società Meteorologica Italiana, che rivolse poi anche un invito speciale ai suoi membri, parecchi altri Istituti scientifici, quasi tutte le Sezioni del Club e molti soci. E come già non poche altre volte, e specialmente in circostanze non liete per il nostro Club e per i nostri amici di montagna, così anche in questa occasione abbiamo avute nuove prove dei sentimenti di fratellanza e di simpatia che uniscono alla nostra altre Società alpine in un comune operoso amore per le nostre Alpi, in quanto che la Società degli Alpinisti Tridentini, la Società Alpina delle Giulie e la Sezione di Monaco del Club Alpino Tedesco Austriaco ci mandarono il loro generoso contributo, dimostrando così in quale gran conto tengano, nell'interesse generale dell'alpinismo, l'opera grandiosa progettata dal nostro Club.

Ingrandimento del Rifugio Sella al Monviso.

Nella mia precedente relazione ho fatto cenno dei lavori di ampliamento che, su proposta del collega dott. Vallino, si stavano eseguendo per cura della Sede Centrale nel mese di luglio dell'anno passato intorno al Rifugio Quintino Sella al Monviso. Il tetto del Rifugio aveva pure bisogno di alcune riparazioni. Questi lavori furono compiuti nel successivo agosto. Sul lato destro del fabbricato già esistente si è aggiunto un locale in muratura delle stesse dimensioni (m. 5 × 2,70), il quale, provveduto di fornello, fu destinato a cucina e dormitorio delle guide, mentre il locale, che prima serviva a tale uso, serve ora, unitamente all'altro a sinistra, da dormitorio degli alpinisti. Così nella capanna, di cui si sono opportunamente completati il mobilio e l'arredamento, si possono ricoverare comodamente una ventina di alpinisti e una decina di guide. I lavori furono eseguiti da Perotti Claudio, guida di Crissolo.

Anche al Rifugio della Gran Torre al Cervino occorre provvedere; e il Consiglio Direttivo, in seguito alle notizie avute da parecchi soci sulle condizioni di quella capanna, ha affidato ad una commissione, composta dei colleghi Gonella, Rey, Martelli e Sella, l'incarico di studiare se e come si possa eseguir un restauro e di presentare a tale scopo un progetto d'accordo colle Sezioni di Aosta e di Torino.

Recenti notizie sullo stato del Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso e della parte vecchia della capanna Quintino Sella al Monviso recarono la necessità di alcuni restauri, ai quali si sta provvedendo in questo momento.

Lavori Sezionali.

Se poco ho da accennarvi su quanto in materia di opere alpine fu compiuto per cura diretta della Sede Centrale, la quale è quasi affatto estranea, per la natura delle sue attribuzioni, a così fatto genere di lavori, non è ugualmente scarsa la somma d'ogni sorta di imprese e di lavori eseguiti in quest'ultimo periodo di tempo da buon numero di quelle Sezioni che siamo abituati oramai ad ammirare e lodare per non mai smentita operosità e per lo zelo indefesso nel procurare che in ogni miglior guisa possibile venga conseguito il benefico scopo della nostra istituzione, e questa ottenga sempre maggiori titoli alla riconoscente considerazione del paese.

Sezione di Torino. — La Sezione di Torino ha iniziato lo scorso anno i lavori per l'unione delle due capanne sul Colle del Gigante, trasportandole l'una vicina all'altra. Non essendosi potuto nell'estate scorsa ultimare i lavori, questi verranno compiuti nella prossima stagione alpina. Nel mese di agosto dell'anno passato una comitiva di cinque nostri soci, diretta dal valoroso Presidente della Sezione Torinese compieva una ascensione sul Monte Bianco da Courmayeur per una nuova via, la quale venne riconosciuta più facile di quella del Rocher du Mont Blanc e altrettanto facile quanto quella da Chamonix per i Grands Mulets. Si è notato soltanto per questa nuova via, al confronto di quelle altre due, lo svantaggio di essere più lunga per la mancanza di un elevato ricovero. Quando questo ricovero vi fosse, sarebbe assicurata al versante italiano del Monte Bianco quella via di salita facile e comoda che finora mancava. E la Sezione Torinese ne ha deliberata la costruzione, e ne sta ora studiando il luogo più opportuno, sui fianchi del cordone roccioso, che è fra la sinistra del ghiacciaio di Miage e la destra del ghiacciaio del Dôme e forma l'Aiguille Grise, ad un'altezza di almeno 3000 metri. Auguriamo che il progetto di questa capanna, d'importanza grandissima, possa fra non molto essere eseguito.

La Direzione Sezionale ha pure deliberata la costruzione di un Rifugio alla sommità del vallone di Peraciaval, al Pian dei Sabiounin, sopra Usseglio, in valle della Stura di Viù, all'altezza di 2600 metri e alla distanza di quattro ore e mezzo dal capoluogo di quel comune. Questo nuovo rifugio agevolerà principalmente le salite alla Punta d'Arnas (3540 m.), alla Croce Rossa (3567 m.), alla Punta del Favre (3450 m.), all'Autaret (3338 m.), alla Valletta (3378 m.), alla Testa del Soulé (3287 m.), alla Lera (3335 m.); servirà pure per il passaggio del Colle Valletta, che mette la valle di Viù in comunicazione con Bessans, in valle dell'Arc; e procurerà inoltre per il Colle Altare e il Collarin d'Arnas una via di raccordamento col Rifugio Gastaldi al Crot del Ciaussinè, in valle d'Ala. Il rifugio si costruirà in muratura, con rivestimento parziale in legno.

Anche le piccole industrie alpine formano sempre oggetto di cura speciale per la Sezione. È superfluo oramai parlare, perchè nota a tutti, della stupenda mostra campionaria permanente, così bene ordinata nella sua Stazione alpina al Monte dei Cappuccini, che la Sezione attende continuamente ad arricchire con nuovi prodotti del lavoro dei nostri montanari. Essa concorse inoltre con adeguato sussidio nell'istituzione di una scuola di piccole industrie da poco tempo iniziata nel comune di Sampeira in valle Varaita (prov. di Cuneo) per cura del Comizio agrario di Saluzzo.

Della pubblicazione fatta dalla Sezione di Torino di una seconda edizione della "Guida delle Alpi Occidentali", opera pregevolissima dei soci Martelli e Vaccarone, già vi ho parlato nella mia precedente relazione: ma in quel momento, dei due volumi, in cui è divisa l'opera, solo il primo era stato pubblicato. Ora è uscita anche la prima parte del secondo volume, e se ne attende con vivo desiderio il prossimo compimento.

Benissimo, come sempre, sono riuscite le numerose escursioni sociali organizzate dalla Direzione; importante sopra ogni altra l'ascensione al Monte Bianco per una nuova via di cui sopra ho già fatto cenno; nè meno interessante sarà quella che si compirà fra pochi giorni alla Punta Gnifetti del Rosa (4559 m.).

Sezione d'Aosta. — La Sezione di Aosta il 19 agosto 1889 inaugurava, con una comitiva di ben trentasei persone, tra alpinisti e guide, la Capanna da essa costruita alla Testa del Ruitor, ad un'altezza d'oltre 3200 m. e dedicata alla cara memoria dell'avv. Venanzio Defey, già benemerito Presidente della Sezione.

Sezione di Biella. — Continuano a formare oggetto di cura speciale per la Sezione Biellese l'ordinamento del Museo di storia naturale e la provvida istituzione di un corso di lezioni pratiche sulle piccole industrie forestali presso quella Scuola professionale.

Sezione di Varallo. — La Sezione di Varallo provvede al riattamento del sentiero al Croso di Rassa nel versante valsesiano, per agevolare attraverso quel colle interessantissimo le comunicazioni fra l'alta Valsesia e l'alta valle d'Andorno nel Biellese; e sta ora provvedendo, in unione colla Sezione Ossolana, all'erezione del nuovo Rifugio Eugenio Sella sull'importante passo del Weissthor (m. 3661) fra Macugnaga e Zermatt. Il rifugio sarà costruito in legname, collo stesso sistema usato per la Capanna Gnifetti al Colle del Lys; nel corso di questa estate si faranno i primi lavori sul luogo, e nella stagione alpina dell'anno prossimo sarà finalmente compiuto questo ricovero, la cui esecuzione fu da tante contrarie circostanze ritardata.

Sezione Verbano. — Il giorno 22 settembre dell'anno passato ebbe luogo la inaugurazione del Ricovero al Pian Vadàa (m. 1710), che la Sezione Verbanese fece costruire per agevolare l'ascensione alla Zeda. Questo bel rifugio è a due piani e contiene sei camere, delle quali quattro sono riservate ai soci, due a disposizione del pubblico; è costruito in muratura e a volta, coi serramenti in ferro e col tetto coperto a lastre di pietra. Oltre a quest'opera di notevole importanza, per la quale venne spesa la somma di 2340 lire, l'attivissima Sezione Verbanese aprì un sentiero, della lunghezza di due chilometri, dal Piè di Zeda alla valle Cannobina per il Passo del Fornàa; restaurò il sentiero dall'alpe Corte di Laveggio alla Forcola, e un altro ne aperse dall'alpe Bigolo in congiunzione con quello della Forcola, e fece collocare, molto opportunamente, segnavie in diversi punti sui sentieri. Sopra quest'ultimo genere di utilissimi lavori mi sembra opportuno richiamare l'attenzione di tutte le Sezioni, raccomandandolo vivamente ad esse, perchè reputo della massima utilità pratica codesti pali indicatori e segnavie, che giustamente l'egregio collega O. Spanna ebbe a denominare "guide fisse", quali effettivamente possono essere e sono in molti luoghi di montagna, con grande economia di tempo e anche di "guide semoventi".

Fra altri lavori, che ha in progetto la Sezione Verbano, figura un rifugio all'Eyenhorn, per la cui esecuzione già ha stanziato apposito fondo. Nè fu dimenticata quell'opera di rimboscamento, nella quale questa Sezione è già riuscita a tanto mirabile successo: essa infatti anche nell'anno scorso, come negli anni addietro, oltre ad aver distribuite a Comuni di montagna ed a privati molte migliaia di piantine resinose, fece piantagioni nei boschi Roma e Garibaldi, sorti per opera sua sul monte Cimolo e sull'Um. L'opera benemerita e l'attività straordinaria della Sezione Verbano sono ben degne sempre di essere proposte ad esempio alle Sezioni sorelle, perchè essa continua da molti anni a dimostrarci come fortemente volendo e operando anche con piccoli mezzi si possa riuscire a grandi risultati.

Sezione di Domodossola. — È con sentimento di vera soddisfazione che registro un notevole risveglio della Sezione Ossolana, la quale va acquistando nuovi soci, e dimostra di volere spiegare tutta quella maggiore attività, di cui non le mancano per certo nè gli elementi nè l'applicazione. Intanto prepara colla vicina Sezione Valsesiana l'erezione del Rifugio Eugenio Sella al Weissthor, e sappiamo che, con lodevolissimo pensiero, sta studiando i mezzi per introdurre nelle valli dell'Ossola tutte quelle piccole industrie di montagna, che vi si possano utilmente esercitare. Auguriamo alla simpatica Sezione che i suoi sforzi vengano coronati da ottimo successo.

Sezione di Milano. — Nello scorso anno la Sezione di Milano, oltre all'acquisto e adattamento del rifugio Roccoli Loria, in cui ha introdotto il servizio d'osteria (unico finora nelle capanne del Club, e per il quale le venne assegnato il premio di L. 500 a tale scopo istituito), ha compiuto la ricostruzione del tetto alla capanna Badile, della muratura esterna e del tetto alla Capanna Legnone. Per il 1890 ha poi deliberato d'ampliare la Capanna Cecilia al Disgrazia, aggiungendovi un nuovo locale, e di provvedere al completo assetto del rifugio ai Roccoli Loria. Ha inoltre deliberata la costruzione, che potrà probabilmente esser compiuta in questa estate, di una Capanna al Passo di Dosdè (2860 m.), capanna utilissima che agevolerà l'esplorazione di un gruppo molto importante e poco conosciuto. In valle Fontana poi ha continuato anche nel 1889 l'opera di rimboscamento già iniziata fin dal 1887 e proseguita nell'anno successivo.

Sezione di Bergamo. — La Sezione di Bergamo nella scorsa estate ha fatto eseguire notevoli restauri al Rifugio di Barbellino e a quello della Brunone, il quale ultimo venne anche provveduto di fornello e del pancone per dormire; fece inoltre riattare i sentieri d'accesso a questi rifugi, come pure i sentieri che conducono alle cascate del Serio e ai gorghi del Cane e dei Fondi. Ed ora si sta occupando di un progetto di rifugio nella parte più elevata della valle Brembana, in quella bellissima regione delle Armentarghe, sopra Carona, per agevolare principalmente la salita del superbo Pizzo del Diavolo o Pizzo Tenda.

Sezione Valtellina. — Per iniziativa del nostro socio ing. Carlo Fanchiotti, ispettore forestale a Sondrio, già tanto benemerito del rimboscamento e delle piccole industrie, col concorso della Sezione Valtellinese, del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, della Provincia, del Comizio Agrario e del Comune, fu impiantata ad Albosaggia, paese presso Sondrio, una scuola di panierai, che il giornale l' "Eco della Provincia" di Tirano dice procedere in modo assai soddisfacente, tanto che l'industria del panierai può dirsi ormai assicurata alla Valtellina. Così mercè la generosa iniziativa di nostri soci e l'efficace cooperazione delle nostre Sezioni, il Club Alpino riesce ad introdurre fra le popolazioni dei nostri monti nuovi fattori di benessere e di risorse locali.

Sezione di Brescia. — La Sezione di Brescia ha provveduto al restauro del rifugio di Salarno all'Adamello, il quale per effetto delle valanghe dell'inverno 1888 era rimasto per un anno e mezzo sepolto sotto la neve, col tetto sprofondato, col mobilio e col rivestimento interno rovinati. Furono ricostruiti il rivestimento di legno e il tetto, e fu rinnovato l'arredamento, tutto in modo affatto soddisfacente.

La Sezione stessa ha poi definitivamente deliberata la costruzione di un altro nuovo Rifugio all'Adamello, in valle d'Avio, nella valletta del Venerocolo, dirimpetto al Passo di Brizio, all'altezza di 2541 metri. Questo rifugio, destinato a facilitare l'ascensione all'Adamello per il versante settentrionale, porterà il glorioso nome di Garibaldi, e sarà incominciato probabilmente ancora quest'anno.

Sezione di Vicenza. — La Sezione di Vicenza ha acquistato circa 3 ettari di terreno sulla sommità del M. Summano, che sorge a 1299 m., fra le valli del Timonchio e dell'Astico, nell'intento di piantarvi in avvenire un bosco di abeti

e di costruire intanto presso la cima una piccola Casina, con cucina, porticato e dormitorio, per uso dei soci e delle loro famiglie. Il giorno 6 di questo mese la casina fu solennemente inaugurata, e certo ai numerosi visitatori di quell'incantevole belvedere, dal quale si gode un ampio panorama sulle Prealpi Vicentine e sulla pianura Veneta, tornerà assai gradito il ricovero che vi fu costruito. Sappiamo poi che la Direzione della Sezione ha deliberato di mettere allo studio un progetto di ricovero da erigersi su alcuna delle più interessanti giogaie delle Alpi Dolomitiche; e noi facciamo plauso alla bella idea, augurando che possa presto essere tradotta in atto, perchè mentre sulle creste e sui versanti di là dal confine sono sorte e continuano a sorgere numerose capanne per cura delle Società Alpine Tedesche e Austriache, ed una, il Rifugio alla Rosetta, venne pure eretta, col concorso della nostra Sezione d'Agordo, dalla Società degli Alpinisti Tridentini, sulle creste e sui versanti dello stupendo gruppo dolomitico appartenenti al Regno non sorge ancora una capanna italiana. Altri lavori sono in corso, come una "Guida Padova e Colli Euganei", per opera del benemerito socio O. Brentari (il quale sta ora compilando anche una "Guida del Trentino"), e la Carta geologica della Provincia, lavori che sono prossimi a compimento; e altri ancora in via di esecuzione o in progetto attestano la lodevole operosità della Sezione Vicentina.

Sezione Picena. — Presso la Sezione Picena fu tenuto il XXI Congresso degli Alpinisti Italiani; e come questo sia riuscito ammirabile e solenne, pieno di brio e di animazione, memorando per cordiali e festose accoglienze, è noto a quanti hanno letto la brillante descrizione che ne ha fatta sulle pagine della Rivista l'ottimo nostro redattore dott. Cainer. È superfluo pertanto che io riferisca qui alcun ragguaglio in proposito; come riuscirebbe superflua qualunque mia considerazione sul suo risultato, e insufficiente e sbiadita ogni mia parola di lode all'indirizzo di quella generosa e patriottica Sezione, dopo che il pensiero di tutti gli Alpinisti Italiani fu così efficacemente interpretato dal nostro illustre Presidente, il quale, mandando alla Sezione le più vive felicitazioni pel trionfo del suo Congresso, diceva che "ha destato entusiasmo l'accoglienza avuta dovunque dagli alpinisti che non trovano parole per magnificare l'ospitalità cortese di codeste popolazioni, il loro patriottismo, l'amore geniale che mostrarono alla nostra istituzione"; e soggiungeva che "la Provincia di Ascoli ha cementato il carattere di patriottismo e di nazionalità che è gloria del nostro Club". Per l'occasione del Congresso, la Sezione, oltre a provvedere al restauro della Grotta della Sibilla che si interna nel monte omonimo alla sua sommità, ha pubblicata e distribuita agli intervenuti la Guida della Provincia di Ascoli Piceno, grosso volume di 500 pagine, che è una pregevolissima illustrazione di quella interessante e non abbastanza conosciuta regione dell'Appennino sotto tutti gli aspetti che possano avere interesse per gli alpinisti e soprattutto per quelli fra di essi che sono cultori dell'arte e delle patrie memorie. Quanti si interessano alla conoscenza del nostro paese debbono essere grati alla benemerita Direzione della Sezione Picena e agli egregi collaboratori della Guida per l'ottima ed utile pubblicazione, attraente richiamo a visitare di più, come merita di essere visitata, codesta bella e nobilissima parte d'Italia.

Sezione di Roma. — Quanto infine abbia fatto in questi ultimi tempi e stia ora facendo e progettando la Sezione di Roma reputo assolutamente superfluo qui indicarvi, perchè e delle feste del XXII Congresso, e delle accoglienze fatte dai colleghi Romani agli alpinisti delle altre Sezioni, e della Guida della Provincia di Roma, opera mirabile dell'infessato Segretario della Sezione, dottor Abbate, e della Vedetta Apenninica sul Gianicolo, e del Rifugio alla Maiella, e di tanti altri lavori, chiunque abbia la fortuna di essere in questo momento ospite festeggiato in Roma può coi suoi propri occhi giudicare: nè v'ha alcuno che, giustamente giudicando, non plauda a questa Sezione operosa, che sa tenersi così bene all'altezza del glorioso nome che porta.

Non ho fatto parola di tutti, ma soltanto dei principali lavori compiuti o iniziati dalle nostre Sezioni in quest'ultimo tempo. Non la finirei più se dovessi aggiungere le tante opere minori, come ordinamenti del servizio di guide, miglioramenti di sentieri, arredamenti di rifugi, annuari ed altre utili pubblicazioni sezionali, conferenze, riunioni, gite sociali e via via. Aggiungerò soltanto che le escursioni collettive, organizzate dalle Sezioni, furono numerose più che mai; non vi è quasi Sezione, la quale ormai non abbia opportunamente provveduto ad attuare su larga scala questo mezzo efficacissimo per eccitare l'attività dei nostri soci, per tener vivo l'interesse alla nostra istituzione, e per diffondere la

conoscenza e l'amore dei nostri monti. Fra queste gite sociali sono meritevoli di speciale menzione quella, già accennata, al Monte Bianco per una via in gran parte nuova, organizzata dalla Sezione di Torino, e l'ascensione invernale alla Piramide Vincent del M. Rosa (m. 4215), compiuta il 7 gennaio da una comitiva di nove soci della Sezione di Milano. Nè mancherà certo di essere interessantissima la prossima ascensione e traversata del Monte Rosa, che verrà eseguita entro questo mese da soci Torinesi, guidati dal valoroso Gonella.

Lavori e ascensioni principali di soci.

Anche quest'anno all'attività delle Sezioni corrispose quella di non pochi soci. Mi limiterò anche qui ai lavori ed alle ascensioni più ragguardevoli.

Il nostro ottimo Presidente, dando il buon esempio, ci regalò il suo "Alpinismo", nuova splendida dimostrazione del suo vivissimo affetto per le nostre montagne e per questa nostra istituzione, che ha per iscopo di studiarle, illustrarle, farle conoscere ed amare. La letteratura alpina nostra aveva bisogno di questo suo libro, e tutti gli alpinisti devono essergli grati d'aver arricchito il patrimonio letterario del Club Alpino Italiano d'un'opera di tanto valore.

Degli egregi soci Martelli e Vaccarone è uscita la 1ª parte del 2º volume della loro "Guida delle Alpi Occidentali", come già accennai trattando dei lavori eseguiti dalla Sezione di Torino, e lo stesso Vaccarone pubblicò una terza edizione della sua "Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali", che ben può dirsi, come è detto nella sua prefazione "l'epitome di tutta la storia della conquista delle Alpi Occidentali, dal Colle di Tenda al Sempione, su le quali, incontestabilmente, si sono combattute le più aspre, lunghe, pertinaci battaglie, che uom possa sostenere, a cominciare da Giacomo Balmat e a venire ai figli di Quintino Sella, riportandone le più splendide e meritate vittorie".

Vittorio Sella e Domenico Vallino stanno preparando una pubblicazione riccamente illustrata sulla Valle di Gressoney e sul Monte Rosa. Il dottor Sacco ha pubblicato la Carta geologica di tutti i terreni terziari del Piemonte, che da molti anni diligentemente studia, e sta ora preparando un lavoro di minuta descrizione del bacino terziario piemontese, ad illustrazione della Carta stessa. Il signor August Lorria di Vienna, socio della Sezione di Milano, ha intrapreso la pubblicazione dell'"Alpine Portfolio", splendida raccolta di tutte le più importanti vedute della nostra catena delle Alpi, togliendole dalle migliori fotografie dei diversi punti: e ne ha già data in luce (col concorso del signor Oscar Eckenstein di Londra) la prima raccolta, composta di cento vedute delle Alpi Pennine. Benemeriti e indefessi illustratori delle nostre montagne sono: Balduino, Micocci ed altri coi loro quadri, Vittorio Sella, Sinigaglia, Cavaleri, la valorosa baronessa de Rolland, e molti altri colle loro fotografie.

Fra le ascensioni più notevoli eseguite dai nostri soci noto la salita e la prima discesa della Punta Dufour del Monte Rosa per la cresta meridionale, compiute dall'avv. Corrà; e la prima traversata italiana del Monte Rosa per la stessa Punta Dufour da Macugnaga a Zermatt, con per giunta il primo valico dell'altissimo Colle Zumstein (4450 m.), compiuta dai professori Grasselli e Ratti, della Sezione di Milano. Parecchie importanti ascensioni, nuove affatto, o per vie finora non percorse, fecero nelle Alpi Graie i soci Cibrario, Corrà, Rey, Fiorio, Ratti e Paganone, della Sezione di Torino; e la più parte di esse furono felicemente compiute senza guide, secondo la consuetudine dei valentissimi Fiorio e Ratti. Spurgazzi, di Torino, il 3 febbraio, fece la prima ascensione invernale del Château des Dames (m. 3486), e Orazio da Falkner, di Roma, il 13 marzo, salì, per la prima volta d'inverno, la Presanella (m. 3564).

Vittorio Sella percorse e illustrò, con un centinaio di stupende fotografie, la parte principale della lontana catena del Caucaso, e Ludwig Purtscheller, di Salisburgo, socio della nostra Sezione di Firenze, si spinse, più lontano ancora, fin sulla cima del Chilimangiaro (oltre 6000 metri), che si crede il monte più alto dell'Africa.

Notevolissima è la campagna alpina compiuta in Val d'Aosta, fra il 30 luglio e il 20 settembre dell'anno scorso, dai giovanetti Gio. Battista e Giuseppe Orioni, soci aggregati della Sezione di Milano, i quali, fra molte altre ascensioni da essi felicemente compiute vantano quelle al Theodulhorn (m. 3466), al Breithorn (m. 4166), al Gran Tournalin (m. 3379), al Château des Dames (m. 3486), alla Gran Sometta (m. 3167), alla punta più alta del gruppo di Cian (m. 3355), alla Roisetta (m. 3321). Porgiamo le nostre più vive congratulazioni a questi giovani campioni dell'alpinismo italiano, ed auguriamo che molti dei nostri soci

aggregati abbiano ad imitarne il lodevolissimo esempio. Torri Battista di Brescia, giovanetto di 13 anni, salì l'Adamello (m. 3554) e la Cima Tosa (m. 3176).

Nè mancano belle e ragguardevoli ascensioni compiute da signore. Miss Katharine Richardson di Ripon, socia della Sezione di Torino, fece la salita dell'Aiguille du Dru (m. 3815), dell'Aiguille de la Za (m. 3673) e della Pigne d'Arolla (m. 3800). La signora Adele Porro Citterio e le signorine Adele Citterio e Adele Serda salirono il Chaberton (m. 3135). La signora Elena Santi fece l'ascensione dell'Uja di Mondrone (m. 2964) e della Ciamarella (m. 3676). Annetta Grober, della Sezione di Varallo, fu sullo Straling o Cofersgröd (m. 3116) e sul Corno Bianco (m. 3317), in Valsesia; la signora Lorenzina Darbelley alla Capanna Defey (m. 3250), poco sotto la Testa del Ruitor. La signorina De Filippi toccò la vetta dell'Alphubel (m. 4227), e la signora e la signorina Perazzi raggiunsero la cima del Grauhaupt (m. 3315) e la Punta Zumstein del Monte Rosa (m. 4578). La signorina Antonietta Torri, di Brescia, salì l'Adamello (m. 3554) e la Cima Tosa (m. 3186), e, con altre due signorine di Brescia, il Pizzo Badile (m. 2435). La valorosissima baronessa Giulia De Rolland, della Sezione di Torino, posò il piede sulla Grivola (m. 3969) e sul terribite Dente del Gigante (m. 4013). E S. M. la Regina Margherita il giorno 20 agosto 1889 valicava il Colle del Teodulo (m. 3324), per recarsi a Zermatt, e il 26, ripassando lo stesso colle, faceva l'ascensione del Breithorn (m. 4166), il più alto punto delle Alpi che sia mai stato toccato da alcun sovrano. Così la nostra graziosa Regina confermava splendidamente quell'alta fama di valorosa alpinista, che essa si era meritamente acquistata colle sue notevoli ascensioni dell'anno precedente, e soprattutto colla famosa salita al Colle del Gigante, nelle pessime condizioni di tempo che tutti sanno. Valga l'Augusto esempio di eccitamento alle donne italiane a frequentare le salutare regioni delle nostre montagne, dove ingagliardiscono le membra in robusti esercizi e il carattere si ritempra al cospetto di una natura semplice e forte, a salire le alte cime delle nostre Alpi, fonti inesauribili di purissime soddisfazioni, sicure e potenti ispiratrici di elevati e generosi sentimenti.

Benemeriti Soci defunti.

È espressione di dovuta riconoscenza porgere un riverente saluto alla venerata memoria di coloro che, scomparsi recentemente da questa terra, resero colla loro dipartita sempre più rade le fila di quel glorioso drappello di uomini eletti ed operosi che prepararono, promossero e potentemente favorirono l'istituzione del nostro Club.

La morte del Principe Amedeo di Savoia, che è lutto della patria, fu in particolar modo sciagura gravissima per il Club Alpino Italiano, che ha perduto in lui un suo augusto Socio e munifico Protettore. Egli era Presidente Onorario della Sezione di Torino. I Consigli Direttivi della Sede Centrale e della Sezione Torinese deposero sulla bara del compianto Principe una corona di fiori alpini, intervennero ai suoi funerali, ne pubblicarono una commemorazione. La Sezione di Torino gli eresse un busto nella Vedetta sezionale sul monte dei Cappuccini.

La Sezione di Savona perdetto nel 1889 il suo benemerito Presidente onorario, l'abate Pietro Deogratias Perrando, insigne geologo, che rese segnalati servigi alla scienza, raccogliendo una rara collezione di fossili e manufatti litici, con pregevolissime pubblicazioni e altri studi inediti che è sperabile vengano presto alla luce. Ben dovuto omaggio alla sua cara memoria fu la commemorazione, promossa quest'anno, con pietoso pensiero, dalla sua Sezione e degnamente tenuta dal prof. Michele Pacini Candelo.

La Sezione di Bergamo perdetto in Achille Varisco uno dei suoi fondatori, un appassionato amico delle montagne, un poeta geniale: e quella di Lecco nel dott. Giovanni Pozzi il suo primo fondatore, il rigeneratore, il presidente, l'anima della Sezione, a cui dedicò sempre con vivissimo affetto l'opera sua perseverante, indefessa e grandemente meritoria per molti e segnalati servigi resi all'alpinismo. Per la Sezione di Verona fu grave perdita quella di Francesco Mazzoni, da parecchi anni suo operoso direttore; e alla Sezione di Varallo vennero a mancare il prof. Giuseppe Antonini, da parecchi anni suo vice-presidente, e il dott. Giovanni Giordani, glorioso veterano dell'alpinismo italiano, che fu nel 1842, col Gnifetti, uno dei primi ascensori della Signal Kuppe, ora Punta Gnifetti, del Monte Rosa; fu uno dei primi soci della Sezione di Varallo, e si conservò sempre appassionato e studioso amatore dei suoi monti, come ne fa ancora fede, fra altro, il suo scritto sull' "Epoca glaciale nella Val Grande in

Valsesia „ pubblicato nel nostro penultimo Bollettino. Un altro dei fondatori del Club spari nella persona del prof. Federico Craveri, il cui venerando e simpatico aspetto eravamo soliti ad ammirare nei nostri convegni. Nè posso tacere di John Ball, di questo celebre alpinista inglese, che fu autore di quella " Alpine Guide „, la quale fu il primo libro che illustrasse completamente le nostre Alpi, e che tanto contribuì a propagare in Italia l'amore all'alpinismo. Il nome di questo insigne illustratore delle nostre montagne merita tutta la venerazione degli alpinisti italiani; e sempre cara e onorata resterà fra noi la memoria di questo grande alpinista straniero, che ben a ragione fu chiamato il primo pioniere delle esplorazioni alpine sotto l'aspetto scientifico, pratico e letterario.

Statistica delle Sezioni e dei Soci.

Il Club Alpino Italiano conta ora 36 Sezioni e 4855 soci, dei quali 15 sono onorari (8 nazionali e 7 stranieri), 119 perpetui, 4582 annuali ordinari e 139 aggregati. Nei primi giorni di luglio dell'anno scorso il numero totale dei soci era di 4567, dei quali 15 erano onorari, 109 perpetui, 4325 annuali ordinari e 118 aggregati. Si ha perciò da quell'epoca ad oggi un aumento di 10 soci perpetui, 257 annuali ordinari, 21 aggregati, 288 in tutto. L'aumento totale nello stesso periodo precedente non era stato che di 151. Nella mia relazione del 27 agosto 1887 io aveva salutato come lieto avvenimento l'arrivo dei nostri soci al numero di 4000; ho fiducia che nella relazione del 1891 il loro numero potrà essere registrato in 5000 e più.

Riferendovi l'anno passato sulla statistica delle Sezioni, io deplorava che non si avessero più speranze per la conservazione di due di esse, la Sannita e la Bossèa, delle quali non si erano più avuti segni di vita; soggiungeva però che non si doveva disperare del loro risorgimento, perchè le buone istituzioni, come le buone idee, difficilmente si perdono, e smarrite qualche volta per momentanei eventi contrari, si ritrovano il più spesso, risorgono e rifioriscono di nuova e più rigogliosa esistenza.

Così fu della Sezione Bossèa, come già era stato per l'addietro dell'Abruzzese e di quelle di Lecco e Palermo. Gli eccitamenti, le premure, gli sforzi del benemerito ab. prof. Carlo Bruno ebbero il felice successo di far rinascere quest'antica Sezione, a cui auguriamo tale aumento di forze per numero e attività di soci da assicurare un'esistenza feconda di utili risultamenti per l'intera Società e più specialmente per l'interessante regione, cui quella Sezione è destinata ad illustrare. E due nuove Sezioni sono sorte sotto i migliori auspici: una a Venezia, con 114 soci attualmente iscritti, e con ferma tendenza a notevole aumento e a lodevole attività sociale; e l'altra, recentissimamente, ad Arpino, con 61 iscritti. Alla antica Sezione risorta ed alle due giovani Sezioni, che recarono nuove forze al nostro Club, porgiamo l'affettuoso saluto di tutte le Sezioni sorelle e auguriamo vita robusta e sicura.

Le Sezioni pertanto sono ora in numero di 36: 15 di esse posseggono un numero di soci superiore al centinaio, e sono quelle di Torino con 704 iscritti — Milano con 633 — Roma con 263 — Varallo con 254 — Brescia con 249 — Vicenza con 225 — Genova con 210 — Bologna con 180 — Firenze con 167 — Intra con 137 — Biella con 126 — Cremona con 124 — Napoli con 120 — Venezia con 114 — Agordo con 109. Segue la Sezione dell'Enza, con 98 soci, poi vengono quelle di Aosta e Verona, entrambe con 84, e via via le altre minori fino a quella d'Auronzo, che è ultima, con 21 soci soltanto.

Da un anno in qua sono in aumento le seguenti 17 Sezioni: Auronzo di un socio — Napoli di 3 — Lecco di 5 — Aosta e Genova di 6 — Intra di 7 — Firenze di 8 — Domodossola di 11 — Roma di 12 — Como di 13 — Milano di 14 — Brescia, Palermo, Vicenza e Verona di 18 — Perugia di 23 — Torino di 28 — e Agordo di 56. Ci ralleghiamo vivamente colla Sezione di Agordo per il notevolissimo incremento acquistato, e facciamo plauso a quei benemeriti, tanto modesti quanto valenti, che riuscirono con uno zelo esemplare in così poco tempo a così importante risultato.

Quattordici Sezioni hanno subito qualche diminuzione. Sondrio e Savona perdettero 1 socio ciascuna — Pinerolo e Porto Maurizio 4 — Livorno ne perdettero 7 — Biella 8 — Catania 9 — Enza 14 — Chieti 15 — Cremona 16 — Carrara 18 — Varallo 19 — Bologna 42.

Rimase stazionaria quella di Bergamo.

Auguriamo un prossimo notevole aumento nella risorta Sezione Bossèa e nelle nuove Sezioni di Venezia e del Liri.

Resoconto finanziario.

ENTRATA.

I. *Quote Soci.* — 1° Soci annuali ordinari. — Nel bilancio di previsione per 1889 era stata calcolata un'entrata netta di L. 31 488, ammontare di 3936 quote, e si incassò la somma di L. 34 424, importo di 4303 quote; quindi un maggior incasso di L. 2936, corrispondenti a 367 quote, oltre la previsione. Nell'esercizio 1888 erano state riscosse L. 33 464 e 4183 quote; nell'ultimo esercizio si ebbe pertanto in confronto del precedente una maggiore entrata di L. 960 e di 120 quote.

2° Soci aggregati. — Di fronte a una previsione di L. 400, corrispondenti a 100 quote di soci aggregati, si ebbe una riscossione di L. 496, ammontare di 124 quote. Nel 1888 furono incassate L. 432, corrispondenti a 108 quote. Ebbimo pertanto nel 1889 un maggior incasso di L. 96 e quote 24 in confronto del bilancio di previsione, e di L. 64 e quote 16 in confronto dell'esercizio precedente. Questa categoria di soci aggregati progredisce pure continuamente in numero ed importanza, ma in misura finora troppo ristretta e di sotto dall'aspettazione; richiamiamo pertanto su di essa tutta l'attenzione e le premure delle Direzioni Sezionali e dei Soci, poichè essa è quasi il vivaio in cui si coltivano e si preparano i più preziosi elementi, che rappresentano l'avvenire del Club.

Il numero dei debitori morosi si ridusse anche in quest'ultimo esercizio ad una quantità di poca importanza, cioè a soli 112 (sopra 4539 soci annuali, ordinari e aggregati, iscritti nell'anno 1889), che rappresentano il 2,53 0/0; mentre fu del 2,61 0/0 nel 1888, del 2,83 nel 1887, del 3,20 nel 1886, del 4,60 nel 1885, del 5 nel 1884, e del 10, 15 e 17 0/0 in alcuni anni più addietro. Non possiamo che rallegrarci di questo continuo miglioramento nella parte essenziale della amministrazione finanziaria del nostro Club.

3° Soci perpetui. — Nel 1888 si erano iscritti due soli soci perpetui; per il 1889 si era calcolato di acquistarne cinque, sulla base della media degli anni precedenti; se ne iscrissero invece ben tredici, dei quali uno nella Sezione di Agordo, uno in quella di Biella, uno a Cremona, uno a Domodossola, due a Firenze, uno a Milano, tre a Torino e tre a Varallo. Si incassarono quindi L. 1300, ossia L. 800 più della somma prevista nel bilancio.

II. *Proventi diversi.* — 1° Interesse consolidato 5 0/0. — Nel consuntivo precedente figurava una rendita netta di L. 807,24, la quale nel 1889 salì a L. 824,60, e proviene per L. 811,58 dalla rendita lorda di L. 935 esistente alla chiusura dell'esercizio 1888, e per L. 13,02 dall'interesse semestrale della nuova rendita di L. 30, acquistata il 17 luglio 1889 coll'ammontare di sei quote di soci perpetui. In dicembre furono acquistate altre 15 lire di rendita e nei primi giorni di quest'anno ancora altre 20, mediante impiego delle residue sette quote di soci perpetui iscritti nel 1889. Con ciò la rendita, che rappresenta le quote dei soci perpetui viventi e defunti, alla chiusura dell'esercizio 1889 ascende alla cifra lorda rotonda di lire mille.

2° Conto corrente del Tesoriere. — L'interesse delle somme in cassa presso il Tesoriere, alla solita ragione del 4 0/0, fu liquidato per il 1889 in L. 960, con un aumento di L. 160 sulla previsione e di L. 217,30 sull'esercizio precedente.

III. *Proventi straordinari.* — 1° Inserzioni nella Rivista. — Gli annunci a pagamento sulla copertina della Rivista fruttarono L. 323, superando di L. 123 la somma prevista. Non si risparmiano le occasioni e i modi per far valere, presso chiunque possa avervi interesse, questo opportunissimo mezzo di pubblicità; finora però non si è riusciti a conseguirne tutto quel risultato utile che sembra se ne debba ottenere. Un piccolo miglioramento tuttavia si è ottenuto al paragone del 1888, nel quale anno questo cespite di entrata non aveva reso che lire 253.

2° Casuali. — Fra le entrate casuali, previste in L. 200, figurano per L. 322,15 le pubblicazioni sociali, ossia copie di Riviste e Bollettini vendute o concesse in abbonamento ad estranei al Club e ad altre Società Alpine, oltre i limiti dei consueti cambi gratuiti; per L. 56 sette quote arretrate di soci morosi; per L. 66 quarantaquattro libretti ferroviari, rimessi, al prezzo di L. 1,50 ciascuno, a Sezioni e soci, per le agevolanze accordate dalle ferrovie dello Stato ai soci del C. A. I. che viaggino insieme per scopo alpinistico in numero non inferiore a cinque; e finalmente per L. 16,62 un residuo, non ancora liquidato, di interessi sul fondo speciale, che era stato riservato alle riparazioni del Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso, e che venne esaurito nella ricopertura del tetto, come ho spiegato nel resoconto dell'anno scorso. Le entrate casuali ascendono complessivamente a L. 460,77, e così a L. 260,77 più della somma prevista.

Totale entrata. — L'entrata totale dell'esercizio 1889, prevista in L. 34 395,24, salì a L. 38 788,37, con un'eccedenza di L. 4393,13 sulla somma portata nel bilancio di previsione, e di L. 1964,48 sull'entrata del precedente esercizio 1888.

USCITA.

I. Personale. — Non richiedono spiegazioni gli articoli 1 e 2 relativi agli stipendi dell'applicato di segreteria e redattore e al salario del commesso, non essendovi in proposito differenze fra le spese e i relativi stanziamenti. Nelle indennità e servizi straordinari si ebbe un'eccedenza di L. 66 sulla somma stanziata in bilancio; e figurano in questo articolo: per L. 230 l'indennità di trasferta al nostro Redattore per il Congresso di Ascoli Piceno; per L. 25 altra trasferta al signor Gillio Tos, applicato alla Segreteria della Sezione di Torino, per il trasporto della pergamena offerta dal Club a S. M. la Regina a Gressoney; e infine per L. 121 le solite mancie per il capo d'anno.

II. Locale. — Nella pigione per il locale sociale e nell'assicurazione del mobilio contro gli incendi non vi è differenza fra la somma spesa e la stanziata. Una piccola differenza in più di L. 3,40 vi è nell'illuminazione, e una maggiore spesa di L. 52,80 nella manutenzione del locale, determinata da alcune riparazioni straordinarie e da qualche piccolo acquisto di mobilio.

III. Amministrazione. — Sopra tutti quattro gli articoli di questa categoria si ebbe qualche economia: L. 132 sugli oggetti di cancelleria, L. 96 sulle circolari e stampati, L. 75 sulla ristampa dello statuto e L. 18 sulle spese postali.

IV. Pubblicazioni. — 1° Bollettino e Rivista. — Per contro si ebbe una maggiore spesa di L. 539,95 sulla stampa del Bollettino e della Rivista. Il Bollettino costò L. 8410,95, comprese L. 350 erogate in compensi agli autori di due memorie; e L. 7129 furono spese nella Rivista. Nutriamo fiducia che tanto il Bollettino, per l'opera meritoria dei suoi egregi scrittori e per lo zelo del Redattore, quanto la Rivista, cura speciale di quest'ultimo, siano riusciti ad appagare i desideri e l'aspettazione dei più. In questa non sempre facile bisogna il Consiglio Direttivo e il Comitato delle pubblicazioni nulla trascurano, per quanto spetta ad essi, affinché e Bollettino e Rivista, ciascuno secondo la sua indole e destinazione speciale rispondano nel miglior modo possibile, nei limiti consentiti dal bilancio, ai vari desideri e alle diverse esigenze dei nostri soci circa la più opportuna manifestazione dei molteplici risultati dell'attività sociale.

2° Spedizione delle pubblicazioni. — Anche in questo articolo si ebbe un'eccedenza di L. 346 sulla spesa prevista. Per l'invio della Rivista sono occorse L. 1225, e L. 621 per quello del Bollettino. La residua somma di L. 500 rappresenta il costo delle fascie, sotto cui il Bollettino e la Rivista vengono spediti ai soci. Lo stanziamento per questo servizio già in parecchi bilanci era risultato insufficiente, epperò fu elevato a L. 2500 nel bilancio per l'esercizio in corso.

V. Lavori e studi alpini. — 1° Sussidi a lavori alpini e acquisto di opere alpine. — Su questo articolo, di fronte ad uno stanziamento complessivo di L. 500, si ebbe una spesa di L. 800, così ripartita: L. 128,30 vennero impiegate nell'acquisto di nuove Carte dell'Istituto Geografico Militare, il quale, come è noto, accorda al Club Alpino Italiano e ai suoi soci uno sconto del 30 0/0 sul loro prezzo normale di vendita: L. 400 costarono 40 copie del 1° e della prima parte del 2° volume della Guida delle Alpi Occidentali pubblicata dalla Sezione di Torino, acquistate dalla Sede Centrale per la Biblioteca sociale e per quella delle singole Sezioni; L. 175 rappresentano il costo di 35 copie della Guida del Piceno, distribuite pure a tutte le Sezioni; finalmente la legatura di libri e carte topografiche causò una spesa di L. 96,70. Si è ecceduta di L. 300 la somma stanziata in bilancio: ma siccome questa eccedenza è rappresentata in gran parte dall'acquisto delle due Guide pubblicate dalle Sezioni Torinese e Picena, si è ritenuto di potervi far fronte compensando la differenza con un corrispondente storno dall'art. 2° della categoria stessa, relativo al concorso nei lavori sezionali; poichè effettivamente tali acquisti di guide ben si possono considerare come un concorso indiretto nelle spese fatte per quei lavori dalle due Sezioni indicate.

2° Concorso a lavori sezionali. — Per i lavori sezionali era stata imposta nel bilancio la somma di L. 9000; e questa, prelevato lo storno di L. 300 sopra spiegato, e dedotte L. 500, assegnate in premio alla Sezione di Milano, per il primo servizio di osteria da essa introdotto nel suo rifugio ai Roccoli Loria, venne esaurita nella seguente distribuzione: L. 1000 furono rimesse alla Sezione Picena, L. 300 a quella di Bergamo, L. 800 a quella di Brescia, L. 1600 alla Sezione di Milano, L. 1200 alla Romana, L. 2000 a quella di Torino e 1300

alla Sezione Verbano. E qui giova ripetere che nella distribuzione dei sussidi indicati si è tenuto conto, come sempre, della natura ed importanza dei lavori eseguiti, dell'entità delle spese occorse, delle condizioni finanziarie di ciascuna Sezione, dei sussidi già altre volte accordati per gli stessi lavori, e di tutte quelle altre circostanze, che hanno potuto concorrere a stabilire un giusto criterio per un'equa ed opportuna distribuzione.

3° Manutenzione di rifugi alpini. — Già vi ho parlato in questa e nella precedente mia relazione dei lavori di ampliamento e di restauro eseguiti al Rifugio Quintino Sella al Monviso: essi ammontarono alla somma di L. 1700 per l'ampliamento e a L. 140 per le opere di restauro. Per la manutenzione del Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso bastarono L. 25. Così venne di gran lunga ecceduta la somma stanziata per questo articolo di spesa, ma l'urgenza dei provvedimenti richiesti e le buone condizioni del bilancio indussero il vostro Consiglio a provvedere senz'altro, nella persuasione che non gli sarebbe venuta meno, colla ratifica del suo operato, la vostra approvazione.

VI. *Assegni diversi.* — 1° Capitalizzazione di quote di soci perpetui. — L'importo delle 13 quote dei soci perpetui iscritti nell'anno fu impiegato, secondo il solito, nell'acquisto di 65 lire di rendita, per cui occorse la somma di L. 1231,86.

2° Spese impreviste. — Anche qui abbiamo nell'uscita una forte eccedenza sulla somma stanziata, eccedenza che però trova la sua giustificazione tanto nella natura stessa delle spese fatte, quanto nelle maggiori entrate, su cui il Consiglio vide di poter fare assegnamento. Una somma di L. 270 fu impiegata nell'acquisto di 200 libretti ferroviari per i soci; e questa non è uscita vera, ma soltanto momentanea, poichè colla cessione dei libretti stessi ai soci, che ne facciano richiesta, la somma spesa rientra nella cassa sociale. L. 106 rappresentano una maggiore spesa per la stampa e la spedizione del Bollettino 1888, che erano state liquidate soltanto a calcolo nella formazione del consuntivo precedente, perchè in quel momento il Bollettino non era ancora stato distribuito. A L. 806,04 salì la somma che, aggiunta agli interessi del legato Sella, valse a costituire il premio di L. 400 a favore della guida Rey Emilio e l'altro di L. 150 a favore di Antonio Castagneri, ad essi conferiti nell'Assemblea dei Delegati 14 luglio 1889, mentre si conferiva a Gio. Giuseppe Maquignaz il premio di lire mille, istituito da Quintino Sella con sua disposizione testamentaria a favore di quella guida italiana, che per fedeltà, discretezza, coraggio e cognizioni meglio lo avrebbe meritato nel quinquennio susseguente alla sua morte. Infine venne pagata in L. 358,70 al cav. Luigi Cantù la bella pergamena, presentata in Gressoney a S. M. la Regina, la quale, come sapete, gradì con somma benignità questo omaggio del C. A. I., esprimendo per l'atto del Club e per lo squisito lavoro la sua alta soddisfazione.

Totale uscita. — L'uscita totale fu di L. 37 774,25 e superò di L. 3 379,01 la somma portata nel bilancio di previsione. Da questa somma bisogna però dedurre L. 731,86, differenza in più impiegata in rendita per quote di soci perpetui e L. 270, importo dei 200 libretti ferroviari, e così complessive L. 1001,86, che rappresentano non un consumo, ma un impiego di fondi; per cui l'eccedenza effettiva dell'uscita sulla previsione si riduce a L. 2377,15, e fu causata specialmente da maggiori spese per le pubblicazioni e per i rifugi, e da quelle impreviste che ho testè accennate. Questa differenza tuttavia trova ampio compenso nelle maggiori entrate, tanto che, calcolate in uscita anche le somme impiegate in rendita e nei libretti per le ferrovie, l'esercizio si chiude con un avanzo di L. 1014,12 e con un fondo di cassa di L. 15 057,46. Su questo fondo, per deliberazione dell'Assemblea 5 gennaio scorso, già venne applicata al bilancio 1890 una somma di L. 3500 per la costruenda capanna alla Punta Gnifetti; così il fondo disponibile alla chiusura dell'esercizio era di L. 11 557,46, sufficiente, ma non eccessivo, per i bisogni ordinari e per le eventualità straordinarie dell'Amministrazione sociale.

CASSA DI SOCCORSO PER LE GUIDE.

Il patrimonio della Cassa di soccorso per le guide consiste, come a tutti è noto, in una rendita di L. 400 sul Debito Pubblico.

Il fondo disponibile in cassa alla chiusura dell'esercizio 1888 era di L. 344,15, come ho dimostrato nella mia precedente relazione; ad esso aggiungendo gli interessi annui della rendita, in L. 347,20, e quelli sul fondo in conto corrente presso il Tesoriere, in L. 11,45, si ha un'entrata totale di L. 702,80.

In uscita figura un sussidio di L. 80 alla guida Scilironi, di Spriana, in Val Malenco, e un altro sussidio di L. 100 a favore della guida Henry Serafino, di

Courmayeur; L. 24 si rimborsarono alla Sezione di Milano, e L. 64,40 a quella di Torino, per concorso nella metà del premio di assicurazione delle guide e dei portatori assicurati nello scorso anno contro gli infortuni sul lavoro, in conformità al regolamento della Cassa stessa di soccorso. Si ebbe così nel 1889 un'uscita di L. 268,40, e l'esercizio si chiuse con un fondo disponibile di L. 434,40.

E qui è pregio dell'opera ricordare che il Consorzio Intersezionale delle Alpi Occidentali ha già assicurato contro gli infortuni ben 128 persone, fra guide e portatori, e 20 guide furono assicurate dalla Sezione di Milano. Nel convegno tenuto lo scorso dicembre a Bergamo dalle Sezioni Lombarde si convenne sulla opportunità di un regolamento unico e uniforme per un Consorzio per le Guide delle Alpi Centrali, dipendenti dalle Sezioni stesse, e fu nominata una commissione coll'incarico di compilarlo. Esprimiamo il desiderio e la speranza che l'esempio delle Sezioni Occidentali a tale riguardo venga imitato dal Consorzio delle Sezioni Lombarde anche per quanto concerne l'assicurazione delle guide e dei portatori di tutta la loro regione.

Egredi Colleghi,

Tali sono le condizioni economiche e morali del nostro Club nel 27° anno della sua esistenza, in questa bella età della fiorente e vigorosa giovinezza. E fiorente e vigoroso reputiamo che si possa qualificare il presente periodo di vita del Club Alpino Italiano, il quale, sorto per iniziativa ed opera di pochi volenterosi, nel periodo delle grandi iniziative e imprese patriottiche, e fondato con carattere e scopo di istituzione italiana, quasi manifestazione di una nuova forma dell'unità della patria, crebbe e progredi, acquistò importanza ed estensione, trovando appunto nel suo scopo e nel suo carattere, eminentemente nazionali, i principali fattori del suo continuo progresso e il segreto della considerazione e del favore sempre crescenti onde venne circondato.

Manteniamo al nostro Club intatta e intangibile la sua natura di istituzione prettamente italiana e scevra d'ogni distinzione di parte e di regione, condizione indispensabile alla sua esistenza: le nobili tradizioni del passato siano in ciò norma e guida per l'avvenire: la varietà dei mezzi consolidi l'unità del fine: e le trentasei Sezioni sorelle, strette in un patto di famiglia, siano sempre solidarie fra loro e intente insieme all'unico scopo, ugualmente comune a tutte, di tener alta la gloriosa bandiera del Club Alpino Italiano così sulle più elevate cime dei nostri monti, come sulle più sublimi altezze del patriottismo, del sapere, della virtù.

Il Vice-Presidente A. GROBER.

II.

RELAZIONE

dei Revisori dei Conti per l'esercizio 1889

letta all'Assemblea dei Delegati in Roma l'11 luglio 1890

Onorevolissimi Colleghi,

Abbiamo l'onore di significarvi che, a tenore del mandato conferitoci, abbiamo proceduto alla verifica della Contabilità generale ed alla revisione del servizio di Cassa per l'esercizio ora decorso; e certamente non è per Voi, Colleghi, una novità l'apprendere come il tutto sia stato trovato, in ogni singola parte, regolare e perfetto, e come in tutti quei servizi sia costante ed invariata quell'impuntabile esattezza che già altre volte ebbero l'onore di farvi apprezzare.

Anche per quanto riguarda la riscossione delle quote dei Soci, sia di quelle poche arretrate, come di quelle dell'esercizio in corso, il servizio procede colla massima precisione, e le cifre lo dimostrano all'evidenza, e anche questo servizio, perciò, raggiunse un grado di perfezione notevolissimo.

Nel riferirvi questi risultati il nostro compito diviene altamente gradito, e nel mentre che vi preghiamo di dare la vostra approvazione al Bilancio del decorso esercizio, sentiamo dovere di invitarvi a dar un voto di plauso e benemerenzia a tutto il nostro Consiglio Direttivo, ed in special modo all'egregio nostro V. Presidente Grober, al direttore dei Conti, l'ottimo Andreis, al cassiere G. Rey, ed al dott. Scipione Cainer, ai quali più specialmente è dovuta la perfezione del funzionamento di questi servizi, ed ai quali tutti noi, onorevolissimi Colleghi, dobbiamo unanimi attestare la nostra riconoscenza.

I Revisori: Federico MURIALD — F. GONELLA — Carlo RIZZETTI.

CIRCOLARE VII^a.Sottoscrizione per l'istituzione di un giardino di piante alpine
al Piccolo San Bernardo.

Nell'adunanza del XXII^o Congresso degli Alpinisti tenutasi a Roma li 11 luglio, il socio nostro prof. D'Ovidio riferiva il divisamento dell'abate Chanoux di fondare una collezione mineralogica nell'Ospizio del Piccolo San Bernardo, e di farvi sorgere intorno un giardino di piante alpine. Il nome dell'abate Chanoux è caro a tutti gli amici delle Alpi, ed è reso popolare per le belle pagine che gli ha dedicate Giuseppe Giacosa nel libro « Paesi e Novelle Valdostane ». Egli da tanti anni, sentinella di carità, dimora in quell'Ospizio ed ora invoca l'aiuto degli alpinisti per porre in atto il suo disegno, con la sottoscrizione di piccole quote di 50 centesimi, libero chi vuole di sottoscrivere per più quote. Il Congresso applaudì unanime al pensiero del benemerito solitario delle Alpi, e volle che a tutte le Sezioni del Club fosse rivolto l'invito di concorrervi. Le offerte potranno essere inviate alla Sede Centrale, e m'auguro corrispondano al gentile desiderio di circondare coi fiori delle altre regioni lo storico Ricovero.

Il Presidente del C. A. I.

Paolo LLOY.

SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa a 4500 metri.

VI^a Lista.

<i>Sezione di Torino</i> (5 ^a lista): Moriz von Kuffner di Vienna L. 100 .	L. 100 —
<i>Sezione di Varallo</i> (4 ^a lista): Robbo avv. Giuseppe L. 40 — Robbo Giulio L. 5 — Robbo Guido L. 5 — Raccolte dai fratelli Guglielmina: Sterna Angelo L. 2; N. N. L. 3 — Raccolte dal socio Guerrini don Giuseppe di Gozzano: Migliavacca Ugo L. 2; Gemelli don Serafino L. 1; Guerrini don Giuseppe L. 2; Balsari dott. Carlo L. 1,50; Ruga Baldassare L. 1	„ 62, 50
<i>Sezione di Bergamo</i> : Offerta della Sezione L. 25 — Curò ing. Antonio L. 15 — Roncalli conte Alessandro L. 10 — Frizzoni F. A. L. 5 — Frizzoni ing. Enrico L. 5 — Frizzoni Rodolfo L. 5 — Marini Antonio L. 3 — Nieve ing. Giuseppe L. 3 — Pellegrini dott. Luigi L. 3 — Alborghetti conte Nicola L. 3 — Albani conte ing. Luigi L. 3 — Bolis Emilio L. 3 — Tacchi Alessandro L. 3 — Frizzoni Giacomo L. 3 — Zoppi Alfredo L. 5 — Valli Adolfo L. 3 — Scotti barone avv. Giovanni L. 5	„ 102 —
<i>Sezione Ligure</i> (Genova) (1 ^a lista): Offerta della Sezione L. 100 — Timosci cav. ing. Luigi L. 15 — Martinelli avv. Amilcare L. 5 — Marchini notaro L. 5 — Moro G. B. L. 5 — Maghella L. L. 5 — Rigotti Fiorenzo L. 5 — Timosci Cesare L. 5 — Timosci cav. Pietro L. 5 — Figari Ambrogio L. 5	„ 155 —
Totale della VI ^a lista L. 419, 50	
Lista precedente „ 9268 —	
<i>Totale della sottoscrizione al 31 luglio</i> L. 9687, 50	

Le sottoscrizioni si ricevono in Torino nel locale del Club nelle ore d'ufficio.
Le somme raccolte dalle Sezioni devono essere trasmesse alla Sede Centrale, che al ricevere dei versamenti pubblica nella Rivista i nomi dei sottoscrittori.

SEZIONI

Varallo. — *Riunione sociale alla Ca' di Janzo.* — L'annua adunanza dei soci della Sezione avrà luogo il giorno 10 agosto alla Ca' di Janzo (1455 m.), frazione del comune di Riva Valdobbia, sulla strada del Colle di Valdobbia, luogo delizioso dove da due anni il signor Favro ha aperto un ottimo Albergo Alpino.

Alle 10 ant. avrà luogo l'Assemblea dei soci; all'1 pom. il pranzo sociale.

Brescia. — *Gita in Valle Canonica.* — Programma stabilito dalla Direzione.: 10 agosto. — Partenza da Brescia per Breno.

11 detto. — Per valle Paghera, valle Dois, Passo dell'Adernal (2577 m.) al Lago d'Arno (1792 m.).

12 detto. — Dal Lago d'Arno e Isola e per valle dell'Adamè e Forcella di Salarno (2810 m.) al Rifugio di Salarno (2255 m.).

13 detto. — Dal Rifugio per la valle dell'Avio a Ponte di Legno, di dove colla diligenza si può tornare a Brescia il 14.

Vicenza. — *Gita alla Marmolada* 3360 m. — La Direzione sta preparando una gita sociale alla Marmolada da farsi verso la fine d'agosto, con andata per le valli di Primiero e di Fassa e ritorno per la valle d'Agordo. Fra breve ne sarà diramato il programma.

Abruzzese (Chieti). — *Gita al Morrone* 2060 m. — Il "Don Chisciotte" del 28 maggio u. s. ha pubblicato la seguente lettera in data di Chieti 26 maggio:

"Ieri (25) il C. A. I. Sezione di Chieti fece l'ascensione del M. Morrone. Ben 42 alpinisti mossero da Chieti col primo treno del mattino giungendo a Solmona alle ore 7. Compiuta l'ascensione, vi fu pranzo sociale a Pentima dove gli alpinisti furono ricevuti dal Sindaco e dalla Società operaia con musica e bandiere. Si brindò alla concordia e alla prosperità della regione Abruzzese. Gli alpinisti furono accompagnati alla stazione ferroviaria da immenso popolo plaudente, sebbene una fitta pioggia rendesse incomodo il lungo tratto che divide la stazione dal paese. Per ordine delle autorità di Solmona un delegato di P. S. seguì gli alpinisti in Pentima."

Non possiamo far a meno di notare che non arriviamo a comprendere lo scopo della missione di codesto delegato di P. S. ai fianchi degli alpinisti.

Venezia. — *Gita inaugurale al Cansiglio.* — Il giorno 13 luglio gli alpinisti Veneziani tennero la festa inaugurale della Sezione al bosco del Cansiglio. Il tempo perverso fece sì che pochi compirono le passeggiate stabilite per quel giorno. Alla festa parteciparono oltre 40 soci del Club, appartenenti alle Sezioni di Venezia, Vicenza e Agordo e 20 della Società Alpina Friulana. Alle 5,30 ebbe luogo al R. Palazzo il banchetto sociale di 66 convitati. Il giorno dopo si fece l'ascensione al M. Cavallo. La relazione ad un prossimo numero.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Francese. — *Congresso.* — Il "Bulletin" n. 6 pubblica il programma del Congresso che si terrà nei giorni 30 agosto-8 settembre nelle gole del Tarn e nella regione dei Causses, della quale valenti esploratori hanno svelato da poco le meraviglie, principalmente il signor A. E. Martel che in proposito ha pubblicato dei volumi. Il programma consiste in una serie di gite che i congressisti faranno divisi per gruppi: ci manca lo spazio anche solo per riassumerlo. Le adesioni devono essere mandate entro il 15 agosto al sig. Paradan, vice-presidente della Sezione della Lozère e dei Causses, a Mende.

Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1890. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

GUIDE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

(1890)

ALPI OCCIDENTALI.

Guide e portatori arruolati dal *Consorzio delle Sezioni di Torino, Aosta, Varallo, Domodossola, Biella e Pinerolo* :

Crissolo.

Guide.

Genre Raimondo di Raimondo
Genre Giovanni di Raimondo
Perotti Claudio di Giovanni
Perotti Francesco di Giovanni
Reinaud Giuseppe di Battista
Reinaud Tomaso di Battista.

Portatori.

Gilli Antonio di Paolo
Gilli Francesco di Tomaso
Reinaud Giuseppe di Chiaffredo.

Chiomonte.

Guide.

Sibille Augusto di Pietro
Sibille Edoardo di Augusto.

Usseglio.

Guida.

Re Fiorentin Battista di Battista.

Balme.

Guide.

Bogiatto Antonio di Giacomo
Castagneri Antonio di Pietro
Castagneri Giuseppe di Pietro.

Groscavallo.

Guida.

Ricchiardi Michele di Antonio.

Settimo Vittone.

Portatore.

Noro Giacomo di Tomaso.

Gressoney.

Guide.

Cagnod Giovanni di Pietro Matteo
Vicquery Simone Giacomo di Claudio
Welf Alessandro.

Portatori.

Laurent Valentino di Valentino
Monterin Giovanni di G. Giuseppe.

Valtournanche.

Guide.

Ansermin Agostino di Antonio
Aymonod G. Battista di Francesco
Barmasse Giuseppe di G. Pietro

Bich Francesco di Antonio
Bich Giov. Battista di G. Giuseppe
Bich Luigi di Antonio
Bich Pietro Daniele di Antonio
Carrel Cesare di G. Giacomo
Carrel G. Antonio detto il Bersagliere.
Carrel G. Battista di G. Antonio
Carrel Luigi di Antonio
Gorret Carlo di Antonio
Gorret Massimiliano di G. Pietro
Maquignaz Antonio di G. Pietro
Maquignaz Daniele di G. Pietro
Maquignaz G. Giuseppe di G. Antonio
Maquignaz G. Battista di G. Giuseppe
Maquignaz G. Pietro di G. Antonio
Maquignaz Vittorio Giocondo di G. Ant.
Perruquet G. Batt. di Anselmo
Pession Alessandro di Pietro
Pession Elia di Antonio
Pession Francesco di Marco Antonio
Pession Pietro Giuseppe di Nicola.

Portatori.

Barmasse Paolo di G. Pietro
Bich Edoardo G. Batt. di G. Antonio
Bich Luigi di G. Antonio
Gorret Mosè di Pantaleone
Gorret Vittorio di G. Pietro
Maquignaz Pietro Antonio di G. Gius.
Maquignaz Vittorio Aless. di G. Pietro
Maquignaz Vittorio Anselmo di G. Gius.
Meynet Gabriele di Battista
Perron Pietro Luigi di Agostino
Pession Beniamino di Marco Antonio
Pession Giuseppe Celestino di Elia
Pession Pietro Giuseppe di Nicola
Pession Silvano di Pietro
Verraz Augusto di Celestino.

Cogne.

Guida.

Jeantet Giuseppe di Luigi.

Rhêmes Notre Dame.

Guida.

Thérisod Casimiro di Grato.

Valgrisanche.

Guida.

Rosier Giovanni Sulpizio di Simeone.

Prè S. Didier.

Guide.

Barmaz Giuseppe di Pietro Giuseppe
Brunod Graziano di Bartolomeo.

Portatore.

Brunod Ferdinando di Graziano.

Courmayeur.

Guide.

Berthod Alessio di Vittorio
Berthod Giuseppe Alessio di Biagio
Brocherel Giuseppe di Antonio
Gadin Giuseppe di Giuseppe
Henry Serafino di Michele Giuseppe
Lanier G. Michele di G. Claudio
Petigax Giuseppe di G. Michele
Proment Davide di Antonio
Proment Giuliano di Antonio
Proment Lorenzo di Michele Giuseppe
Puchoz Alessio di Giuliano
Puchoz Pantaleone di Giuliano
Revel Pietro di Alessio
Rey Emilio di Giuliano
Rey Giuseppe Maria di Valentino

Portatori

Berthollier Giuliano di Anselmo
Berthollier Lorenzo di Michele Gius.
Brocherel Giuseppe di Alessio
Bron Lorenzo Giuseppe di Alessio
Croux Augusto Ferdinando di Antonio
Croux Fabiano di Antonio
Croux Giuseppe di Alessio
Croux Lorenzo di Alessio
Croux Ugo di Alessio
Fleur Lorenzo di Alessio
Lanier Maurizio di Pier Antonio
Melica Giuseppe di Giovanni
Meyseller Luigi di Giovanni
Mochet Alessio di Pietro
Mochet Lorenzo di Damiano
Mussillon Luigi di Ferdinando

Ollier Cesare di Simone
Ottoz Daniele di Daniele
Ottoz Lorenzo di Emanuele
Ottoz Luigi di Alessio
Petigax Luigi di G. Michele
Proment Adriano di Lorenzo
Proment Lorenzo di Michele
Revel Lorenzo di Zaccaria
Revel Napoleone di Alessio
Revel Pantaleone di Alessio
Rey Giosuè di Giuliano
Ruffier Edoardo di Giovanni Claudio
Savoie Michele di G. Lorenzo
Truchet Lorenzo di Lorenzo.

Alagna.

Guide.

Barone Giovanni di G. Battista
Bottoni Francesco di Giovanni.

Fobello.

Guide.

Camosso Pietro di Giovanni
Giacobini Lodovico
Modetta Carlo di Giovanni
Moretti Giuseppe
Pataccia Francesco di Pancrazio
Pataccia Giuseppe di Giacomo
Riolo Eliseo di Antonio.

Macugnaga.

Guide.

Corsi Alessandro di Cristoforo
Oberto Giuseppe di Domenico.

MONTI DEL VERBANO

e regioni circostanti.

Guide riconosciute dalla *Sezione Verbano*:

Omegna.

Ferrari Pietro.

Forno Val Strona.

Rinaldi Spirito fu Cesare.

Aurano.

Pavesi Giovanni.

Cavaglio San Donnino.

Piffero Antonio.

Cicogna.

Bensi Felice.

Falmenta.

Grassi Bernardino di Pietro.

Intragna.

Garoni Antonio.

Scareno.

Morandi Giacomo.

Trarego

Ferraris Pietro.

Laveno.

Arioli Carlo.

ALPI DELLA REGIONE LOMBARDA.

Guide e portatori riconosciuti dalla
Sezione di Milano:

Introbio.

Guida.

Rigamonti Giuseppe detto Folatt.

Portatori.

Magni Natale fu Ambrogio
Rigamonti Cesare fu Giovanni.

Ballabio Inferiore.

Guida.

Locatelli Angelo detto Boles.

Esino.

Guide.

Bertarini Santino detto Bertovella.
Bertarini Carlo di Gius. " "
Bertarini Pietro di S.^{no} " "
Bertarini Giov. di Gius. " "

Introzso.

Guida.

Buzzella Pietro.

Aveno.

Guida.

Rusconi Bartolomeo fu Carlo.

Pagnona.

Guida.

Tagliaferri Pietro detto Zama.

Rongio.

Guida.

Rompani Carlo detto Marchett.

Livo.

Guida.

Rasella Giovanni detto Bòndi.

Dalle Sezioni di Milano e di Sondrio:

Valfurva.

Guide.

Compagnoni Pietro fu Giuseppe
Confortola Battista fu Giuseppe
Bonetti Luigi fu Luigi
Cola Filippo di Francesco
Compagnoni Gio. Battista di Pietro
Pietrogiovanna Pietro di N.

Portatore.

Compagnoni G. di P.

Bormio.

Longa Massimino, guida botanica.

Premadio.

Guida.

Krapacher Giuseppe detto Todeschino.

Chiesa Valmalenco.

Guide.

Schenatti Michele fu Pietro
Schenatti Enrico fu Giovanni.

Portatore.

Albareda Carlo.

Spriana.

Guida.

Scilironi Giacomo detto Foin.

San Martino Valmasino.

Guide.

Fiorelli Giulio fu Bartolomeo
Fiorelli Giovanni fu Bartolomeo.

Portatore.

Fiorelli Pietro fu Bartolomeo.

Cattaoggio.

Guida.

Scetti Pietro fu Lorenzo.

Filolera Valmasino.

Portatore.

Sartori Bartolomeo di Gaetano.

Dalla Sezione di Como:

Dozzo Liro.

Guida.

Riella Vincenzo.

Introbio.

Guida.

Artusi Ambrogio.

Dalla Sezione di Lecco:

Pasturo.

Guida.

Invernizzi Celestino di Carlo.

Dalla Sezione di Bergamo:

Sussia.

Guida.

Baroni Antonio.

Castione della Presolana.

Guida.

Medici Carlo.

Gromo.

Guida.

Zamboni Ilario.

Bondione.

Guida.

Moraschini Elia.

Carona.

Guida.

Bagini G. fu Rocco.

Planezza.

Guida.

Magri Giuseppe detto Upi.

Serina.

Guida.

Carrara Angelo detto Albino.

Borno.

Guida.

Corbelli Gio. Batt. fu Abramo.

Valtorta.

Guida.

Milesi Paolo detto Abramo.

Dalla Sezione di Brescia:

Ponte di Legno.

Guide.

Bastanzini Gio. Maria fu Martino
Bastanzini Martino di Gio. Maria
Sozzi Emanuele.

Savio.

Guide.

Brizio Pietro
Tomaselli Giovanni
Boldini Francesco di Andrea.

Rino.

Guida.

Cauzzi Angelo fu Pasquale Antonio.

Mu.

Guida.

Ramos Angelo detto Trepall.

Ceto.

Guida.

Beatrici Battista.

Breno.

Guida.

Putelli Pietro fu Matteo
Bettoni Bortolo di Nicola.

Borno.

Guida.

Sanzogni Battista di Bortolo d. Menagi.

Zone.

Guida.

Viani Bortolo.

MONTI DELLA REGIONE VENETA.

Guide approvate dalla *Sezione di Verona:*

Castelletto di Brenzone.

Massari Camillo.

Caprino Veronese.

Battistoni Bortolo detto Brenzonal
Marangoni Luigi.

Ferrara di M. Baldo.

Zanolli Paolo
Tonini Giovanni.

Bosco-Chiesannova.

Faccio Simone
Valbusa Marco detto Casetta

Roverè di Velo.

Scardoni Angelo detto Faentini.

Giazza.

Gaule Domenico.

Bolca.

Cerato Attilio

Dalla *Sezione di Vicenza:*

Recoaro.

Ongaro Giovanni fu Giovanni
Parlato Antonio di Antonio detto Bonaparte.
Grandis Biagio fu Domenico
Piccoli Giuseppe
Piccoli Giovanni Battista
Piccoli Anselmo fu Anselmo
Pretto Abram Sante
Pellichero Michelangelo detto il Mago.

Valli.

Bolfe Giuseppe di Carlo
Gaiche Giacomo detto il Moro.

Dalla *Sezione di Agordo:*

Agordo.

Garlet Arcangelo
Valcozzena Nicolò di Pietro
Preloran Giuseppe fu Giovanni.

Voltago.

Dal Col Tomaso fu Matteo.

Forno di Canale.

Bonelli Valentino di Benedetto.

Garès.

Lorenzi Pietro di Giacomo.

Alleghe.

Soppelsa Agostino fu Remigio.

Caprile.

Della Santa Battista fu Michele
Callegari Clemente
Della Santa Bortolo di Battista
Del Buos Donato fu Nepomuceno.

Rocca Pietore.

Pellegrini Pellegrino.
Pellegrini Antonio di Pellegrino.

Laste.

Fabiani Giacomo fu Sebastiano.

Dalla *Sezione Cadornina:*

San Vito di Cadore.

Cesaletti Luigi
Pordon Giuseppe
Pordon Arcangelo
De Vido Giuseppe
Giustina Luigi
Zanucco Gio. Battista.

Auronzo.

Zandegiacomo Orsolina Pacifico
Zandegiacomo Orsolina Luigi
Zandegiacomo Orsolina Pietro
Zandegiacomo Orsolina Carlo
Vecellio-None Floriano.

APENNINO CENTRALE

(Gruppo del Gran Sasso).

Guide approvate dalla *Sezione di Roma:*

Assergi.

Acitelli Giovanni
Acitelli Francesco
Franco Nicola.

Pietra Camela.

Rossi Domenico
Di Venanzo Pietro fu Aldobrando.

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (5-12)

ALBERGO TAGLIAFERRO

RIMA VALSESIA

(altezza sul livello del mare 1417 m.)

AXERIO PIETRO Proprietario

Rima è uno dei più deliziosi soggiorni della Valsesia. — Da Rima si offrono bellissime gite e ascensioni, per es. al Tagliaferro 2964 m., al Corno Piglimò 2986 m., al Corno Moud 2805 m., al Pizzo di Monte Vecchio 2790 m., al M. Lampone 2586 m. — Da Rima si può andare ad Alagna in 4 ore 1/2 per il Colle Moud 2323 m.: a Macugnaga in 7 ore per il Passo del Piccolo Altare 2487 m.

L'Albergo Tagliaferro tutto nuovo, ampio, comodo, pulito ed elegante offre buon alloggio, eccellente trattamento e accurato servizio a prezzi modicissimi. (1-2)

APPIANO DOMENICO

FABBRIO FERRAIO, successore R. BELTRAMO

TORINO — Via San Donato 58 — TORINO

Ferri da tacco. L. 4 —

Ramponi „ 10 —

Raccomandati dai Signori Fiorio e Ratti. (1..)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO

FONDATA NEL 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoja, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Pacchi di Cioccolato per viaggio
Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio, a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(1..)

GUIDES JOANNE

Vient de paraître:

ITALIE DU NORD

Turin, Gênes, Milan, Venise,
les Lacs et les Vallées méridionales des Alpes
comprenant 5 cartes et 46 plans.

Prix 12 fr.

Ce guide, dans lequel sont décrites les vallées du versant italien des Alpes, les provinces du Piémont, de la Ligurie, de la Lombardie, du Trentin et de la Vénétie, est enrichi de plans de villes et de cartes. Il est dû au concours de nombreux collaborateurs italiens, qui ont contribué à faire du Guide un manuel utile et pratique, au courant des conditions actuelles du pays.

Pour faciliter le maniement du guide, le volume est broché en trois parties pouvant être utilisées isolément.

EXTRAIT DU CATALOGUE

Grands guides, format in-16°

Italie: 3 vol.: <i>Italie du Nord</i>	12 fr.
<i>Italie du Centre</i>	7 fr. 50
<i>Italie du Sud</i>	7 fr. 50

Suisse, Mont Blanc et Vallées Italiennes 9 fr.

On vend séparément: I. Genève, le Mont-Blanc, le Mont-Rose, 5 fr. — II. L'Oberland, le lac des Quatre-Cantons, le Saint-Gothard, les Lacs Italiens, 5 fr. — III. Bâle, le Nord de la Suisse, les Grisons, 5 fr.

Espagne et Portugal , par Germond de Lavigne	18 fr.
États du Danube et des Balkans (<i>Hongrie Méridionale, Adriatique, Dalmatie, Montenegro, Bosnie et Herzégovine</i>)	15 fr.
De Paris à Constantinople	15 fr.

Guides-Diamant.

Italie	6 fr.
Suisse	4 fr.
Autriche-Hongrie, Tyrol, Bavière Méridionale	6 fr.
Espagne et Portugal	5 fr.

(2-2)